



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento dei Beni Culturali:

Archeologia, Storia dell'arte, del cinema e della musica

Corso di Laurea Triennale in
Archeologia
Classe L-1

Tesi di Laurea triennale

“Analisi di alcuni santuari ciprioti dell'età del ferro: Aghia Irini, Kition, Idalion, Kourion”

“Analysis of some Iron Age Cypriot sanctuaries: Aghia Irini, Kition, Idalion, Kourion”

Relatore
Prof. Jacopo Bonetto

Laureando
Jacopo Sassi
n° matr. 1194809 / LE061

Anno Accademico 2020 / 2021



“Le case felici sono costruite con mattoni di pazienza”

Harold E. Kohn

INDICE

Introduzione	p. 5
I. Il santuario di Aghia Irini	
1. Localizzazione geografica	p. 11
2. Introduzione al sito	p. 12
3. La prima fase del santuario di Aghia Irini (1200-1050 a.C.)	p. 14
4. La seconda fase del santuario di Aghia Irini (1050- 800 a.C.)	p. 15
5. Lo sviluppo successivo del santuario di Aghia Irini (periodi dal 3 al 6)	p. 16
6. La terza fase del santuario di Aghia Irini (800-650 a.C.)	p. 18
6.1. Le statue votive	p. 19
7. Il quarto periodo del santuario di Aghia Irini (650-600 a.C.)	p. 21
8. Il quinto periodo (600-540 a.C.) e il sesto periodo (540-500 a.C.) del santuario di Aghia Irini	p. 23
II. I santuari di Kition	
1. Localizzazione geografica	p. 25
2. Le località di Kathari e Bamboula	p. 26
3. Il culto a Kition	p. 27
4. Alcuni elementi comuni ai santuari levantini	p. 27
5. Kition-Kathari: introduzione	p. 28

5.1. I temene a Kition-Kathari	p. 29
5.2. Il “tempio 1”: la tarda età del bronzo e la prima fase fenicia (850-800 a.C.)	p. 30
5.2.1. Il “tempio 1”: la seconda fase (800-600 a.C.)	p. 34
5.2.2. Il culto a Kition-Kathari	p. 35
5.2.3. Il “tempio 1”: la terza fase (600-450 a.C.) e l’ultimo periodo di utilizzo (450-312 a.C.)	p. 37
5.3. Kition-Kathari: gli altri edifici sacri	p. 38
5.4. Il “tempio 4”	p. 39
5.5. Il “tempio 5”	p. 41
6. Kition-Bamboula: introduzione	p. 42
6.1. Kition-Bamboula: la prima fase (ante 850 a.C.)	p. 43
6.2. Kition-Bamboula: la seconda fase (IX sec a.C.)	p. 44
6.3. Kition-Bamboula: la terza fase (IX sec a.C.)	p. 46
6.4. Kition-Bamboula: la quarta fase (VIII-VI sec a.C.)	p. 47
6.4.1. Kition-Bamboula: la prima sotto-fase arcaica (650 a.C.)	p. 48
6.4.2. Kition-Bamboula: la seconda sotto-fase arcaica (650-550 a.C.)	p. 49
6.4.3. Kition-Bamboula: la terza sotto-fase arcaica (550-500 a.C.)	p. 52

6.4.4. Kition-Bamboula: la quarta sotto-fase arcaica (500 a.C.)	p. 53
--	-------

III. I santuari di Idalion

1. Localizzazione geografica	p. 55
2. La storia di Idalion	p. 56
3. Il culto ad Idalion	p. 58
4. Il santuario di Ambelleri: introduzione e la fase tardo-cipriota III (1200-1050 a.C.)	p. 59
4.1. Il santuario di Ambelleri: la fase cipro-geometrica (1050-700 a.C.)	p. 60
4.2. Il santuario di Ambelleri: la prima sotto-fase cipro-arcaica (700-600 a.C.)	p. 62
4.3. Il santuario di Ambelleri: la seconda sotto-fase cipro-arcaica (600-475 a.C.) e l'abbandono	p. 64
4.4. Il santuario di Ambelleri: possibili parallelismi con altre realtà	p. 66
5. Il santuario urbano di Idalion	p. 68
5.1. Il santuario urbano di Idalion: tra tradizione e innovazione	p. 70

IV. Il santuario di Kourion

1. Localizzazione geografica	p. 73
2. La storia di Kourion	p. 75
3. Il culto a Kourion	p. 78

4. Il santuario di Apollo Hylates: introduzione	p. 82
4.1. Il santuario di Apollo Hylates: la fase arcaica (700-475 a.C.)	p. 84
4.2. La concezione del culto a Kourion	p. 91
4.3. Relazioni con altre realtà	p. 93
Conclusioni	p. 95
Bibliografia	p. 100
Ringraziamenti	p. 104

INTRODUZIONE

Cipro è un'isola situata nel Mediterraneo orientale a sud della Turchia e ad ovest della Siria che si estende su una superficie di 9282 km²; essa è dotata di coste prevalentemente frastagliate e di difficile approdo, di catene montuose che si sviluppano lungo il suo entroterra, le quali digradano poi in colline man mano che ci si avvicina verso il mare. Le zone pianeggianti occupano una porzione minima della regione e si estendono perlopiù lungo la fascia costiera, eccezion fatta per la parte centrale dell'isola dove una considerevole striscia verdeggiante si protende da est ad ovest. Fin dal Neolitico sono stati numerosi i gruppi umani che si sono insediati in tale territorio sfruttando soprattutto il legname delle foreste che dovevano ricoprire la regione, le possibilità di sostentamento offerte dalla vicinanza all'ambiente marino e le risorse minerarie, il rame in particolare, che ben presto diventò uno dei beni più importanti e ricercati nel bacino del Mediterraneo nel 2°-1° millennio a.C. Proprio per tali caratteristiche, unite alla posizione particolare dell'isola stessa, a metà strada tra l'area vicino orientale e l'Occidente (nell'accezione moderna del termine), tale contesto ha visto fiorire, soprattutto durante la fase più antica della sua storia, una serie di civiltà e culture con peculiarità uniche in tutto il Mar Mediterraneo, frutto dell'intreccio di più esperienze religiose, artistiche, culturali e politiche provenienti da contesti tra loro molto diversi ma che hanno trovato a Cipro uno spazio dove maturare e il modo di coesistere. Questo patrimonio di conoscenze materiali e immateriali elaborate su tale isola (un esempio fra tutti potrebbe essere quello legato alla metallurgia del rame, inserita nel più ampio fenomeno dell' "Orientalizzante") è stato poi recepito in forme e modi diversi in gran parte del Mediterraneo, con il risultato che la terra cipriota, la quale potrebbe essere considerata come un sistema influenzato da elementi esterni, diventa essa stessa un attore portatore di innovazioni e novità in altri luoghi.

Sarà questa la realtà, decisa con il professor Jacopo Bonetto, che fungerà al contempo da scenario e da soggetto per il seguente elaborato. Tale scelta è stata dettata sostanzialmente da due motivi: in primo luogo per un mio interesse personale riguardo i contesti insulari, maturato grazie alle esperienze che ho avuto la fortuna di compiere sull'isola di Creta nella località di Gortyna e a Nora in Sardegna nell'ambito degli scavi dell'Università di Padova. Sono infatti rimasto affascinato dalla capacità di

questi ambienti di assorbire nuove culture così come di mantenere le proprie prerogative culturali, creando una commistione unica di elementi anche molto differenti tra loro, difficile da trovare in altre zone. In secondo luogo sono stato colpito dalla peculiarità di Cipro quale ponte tra Oriente ed Occidente, dove all'interno di un territorio abbastanza circoscritto qual'è quello cipriota si possono trovare più facilmente e analizzare meglio quei caratteri esogeni che originariamente sono distribuiti in più località anche molto distanti tra loro (come la Grecia e la Fenicia per esempio), con il risultato quindi di riuscire a studiare e a mettere in relazione fenomeni appartenenti ad aree diverse all'interno di un discorso organico su un'unica regione ristretta.

La presente trattazione dunque si muoverà all'interno della realtà cipriota, area molto fervida dal punto di vista storico-culturale, e si focalizzerà in particolare sull'architettura religiosa di quattro località (Aghia Irini, Kition, Idalion e Kourion). Questo essenzialmente per due ragioni: dapprima perché la tematica della religione così come quella dell'architettura possono rientrare benissimo in quel bagaglio culturale, prima citato, che fa proprie esperienze derivanti da diversi luoghi e che a Cipro trova in qualche modo una propria omogeneità, di conseguenza ciò può essere un'aspetto utile per indagare le sfaccettature dell'antica realtà dell'isola, così come degli influssi da essa assorbiti e messi in pratica; in secondo luogo, come avviene per altre realtà, lo studio della sfera culturale, ovvero di come l'uomo si pone verso il divino, unito all'analisi dell'architettura religiosa non è solo propedeutico alla ricostruzione storica della società dell'epoca ma anche a capire come il territorio era sfruttato e come l'essere umano si poneva in relazione con esso. Bisogna ricordare infatti che i santuari non erano semplici luoghi di culto ma in molti casi vere e proprie materializzazioni del potere dell'autorità in carica, fosse essa il re o la città nel suo complesso, posizionati in luoghi strategici, con una funzione di controllo della regione circostante e luogo di incontro tra le popolazioni vicine. La costruzione e l'espansione di aree sacre inoltre può rispecchiare anche la potenza economica e politica dell'*establishment*, il quale utilizza i santuari come propaganda al servizio del potere costituito.

L'obiettivo di questa tesi però non è soltanto quello di analizzare l'architettura religiosa in un momento molto importante, come si dirà dopo, per Cipro, ovvero l'età del Ferro, ma anche quello di confrontare i santuari tra loro, metterne in evidenza le differenze e le similarità e

accostare dove possibile tali luoghi sacri con diversi contesti estranei all'isola per approfondire gli influssi culturali provenienti da altre realtà. La selezione delle località sedi dei luoghi di culto che sono state elencate precedentemente e che saranno oggetto del seguente elaborato non è stata casuale: in tali luoghi si trovano infatti i santuari più importanti e meglio documentati sull'isola di Cipro per quanto riguarda l'età del Ferro; inoltre essi sono molto distanti tra loro e in posizioni diversificate (dalla costa all'entroterra) cosicché la loro analisi possa fornire una visione quanto più ampia possibile sull'architettura sacra di tale territorio nel periodo preso in considerazione.

Da un punto di vista cronologico il seguente elaborato si muoverà, come anticipato precedentemente, entro i limiti temporali dell'età del Ferro cipriota (1050-475 a.C.), con brevi incursioni nelle fasi precedenti e successive a tale periodo, utili a comprendere meglio il contesto che si sta descrivendo. Ciò non vuole essere una mera cesura cronologica fine a sé stessa: l'intervallo di tempo preso in considerazione (coincidente all'incirca con la fase cipro-geometrica e quella cipro-arcaica) vede la nascita di nuove città rispetto alle distruzioni dei centri abitati attestate alla fine dell'età del Bronzo, le prime attestazioni dell'uso del greco accanto alla scrittura cipriota-sillabica, la formazione di dieci regni che verranno identificati in seguito con i più importanti e fiorenti insediamenti dell'età classica. Sempre in tale fase si assiste all'inizio del processo di simbiosi tra gli immigrati greci e la popolazione autoctona, inoltre si registra anche l'arrivo dei Fenici che si stabiliranno sull'isola portando un nuovo slancio economico anche per i centri abitati preesistenti. Risulta chiaro quindi come tale momento si potrebbe considerare come il periodo fondativo per quella che sarà la realtà cipriota successiva, da cui ne consegue l'importanza e il motivo della sua analisi.

Inoltre mentre le fasi classica, ellenistica e romana sono estremamente ricche di documentazione epigrafica ed archeologica e di conseguenza più conosciute, l'età del ferro cipriota è ancora un periodo sfuggente per alcuni suoi aspetti, in particolare per la tematica dell'architettura sacra. Le evidenze per tale periodo non sono sempre chiare, sono labili, a volte senza un'interpretazione definitiva dovendosi il più delle volte fermare al solo campo delle ipotesi. Gli scavi continuano ancora oggi ma non sempre si riesce a procedere con le ricerche: in alcuni casi la situazione politica dell'isola, ancora oggi contesa tra Repubblica di Cipro e Turchia, impedisce lo svolgimento di campagne di scavo in determinati siti; in altre

località gli strati archeologici sono molto confusi e non sempre si riesce ad arrivare ad una conclusione definitiva sulla decifrazione dei contesti. Un altro elemento che allontana da una completa comprensione su questo argomento è quello riguardante le pubblicazioni bibliografiche, fatto comune a numerose realtà archeologiche: se le informazioni ricavate dai primi studiosi, non sempre con metodi che oggi si definirebbero scientifici, sono ben documentate, anche se parziali rispetto a quelle che oggi si potrebbero ricavare grazie allo sviluppo delle scienze, man mano che ci si avvicina alla modernità si constatano un'oggettività e una scientificità maggiori nelle metodologie di scavo, a scapito però delle pubblicazioni stesse, che per varie difficoltà, tra cui moli di dati da rielaborare e scogli di tipo economico, non sono sempre editate, con il risultato che numerose informazioni carpite dagli archeologi rimangono sconosciute ai più. Il materiale inoltre non è sempre facilmente reperibile in una singola opera ma anzi molto spesso esso è frammentato in più volumi e studi, cosicché spesso non si riescono ad avere dati completi e approfonditi in un unico testo.

In questo senso le informazioni utilizzate per la stesura di questo elaborato provengono da una ricerca bibliografica accurata che ha cercato di conciliare dati provenienti da campagne di scavo del secolo scorso, rielaborazioni successive e nuovi studi presenti in più opere e articoli per cercare di dare una visione quanto più possibile globale sull'argomento ivi trattato; fondamentale in questo senso è stata la consultazione delle biblioteche, resa possibile dall'allentarsi della pandemia di Covid-19, e l'utilizzo del materiale disponibile in rete.

Il seguente lavoro è articolato in quattro capitoli ognuno concernente una diversa località di Cipro della quale si analizzeranno uno o più santuari, urbani o extraurbani, a seconda della presenza di evidenze particolarmente importanti; dapprima si chiarirà la localizzazione geografica di ogni contesto per poi passare alle vicende storiche del luogo preso in considerazione, alla storia degli studi e alle caratteristiche generali del culto. Successivamente si introdurrà il santuario in questione in modo generale per poi descrivere nel dettaglio le evidenze di ogni singola fase cronologica che rientra nell'intervallo temporale prima dichiarato insieme alle peculiarità religiose tipiche di quel periodo. Infine verranno analizzati i possibili parallelismi del contesto approfondito con altre realtà interne ed esterne a Cipro; il tutto sarà corredato da immagini, imprescindibili per affrontare lo studio dei singoli casi.

Nel primo capitolo verrà descritto il santuario di Aghia Irini, forse il sito più conosciuto e famoso a Cipro per l'età del Ferro che ha restituito numerosissime statue di terracotta, le quali hanno dato un notevole impulso allo studio dell'arte cipriota e alla ricerca archeologica dell'isola. Nel corso del secondo capitolo si analizzeranno le due principali aree sacre di Kition: quella di Kathari, con il ragguardevole tempio eretto dai Fenici al loro arrivo su Cipro, e quella di Bamboula, sede di un luogo di culto che è un utile testimonianza per capire la concezione della religiosità durante l'età del Ferro e la sua evoluzione.

Il terzo capitolo è stato dedicato ai santuari di Idalion, in particolare a quello rinvenuto sull'acropoli di Ambelleri, il rilievo occidentale dell'antico centro abitato, e quello portato alla luce entro l'area urbana della precedente città: entrambi, come si vedrà, hanno alcuni elementi che potrebbero trovare riscontri nell'ambito vicino orientale.

Il capitolo quattro espone il santuario di Kourion, probabilmente la zona sacra più atipica e complessa da un punto di vista archeologico ma non per questo meno interessante: il suo altare circolare infatti non trova riscontri coevi nelle altre località esaminate.

Vi sono infine le conclusioni, punto in cui si confronteranno le diverse aree sacre descritte e si metteranno in luce le analogie e le diversità dei luoghi di culto trattati in tale elaborato, al fine di ricavare riflessioni utili alla comprensione delle caratteristiche dei contesti esaminati e delle influenze esogene da essi acquisite.

CAPITOLO I

IL SANTUARIO DI AGHIA IRINI

1. LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA

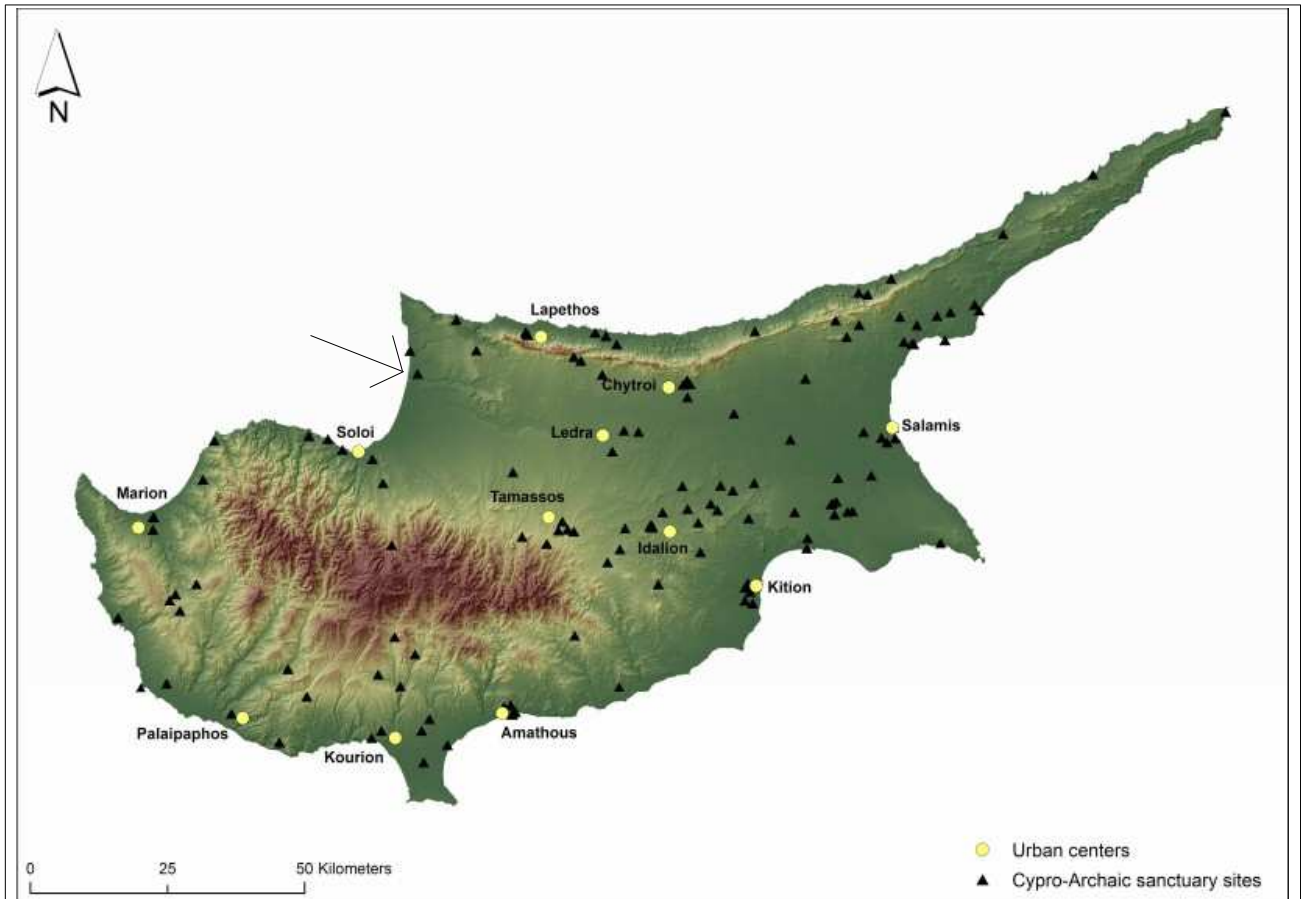
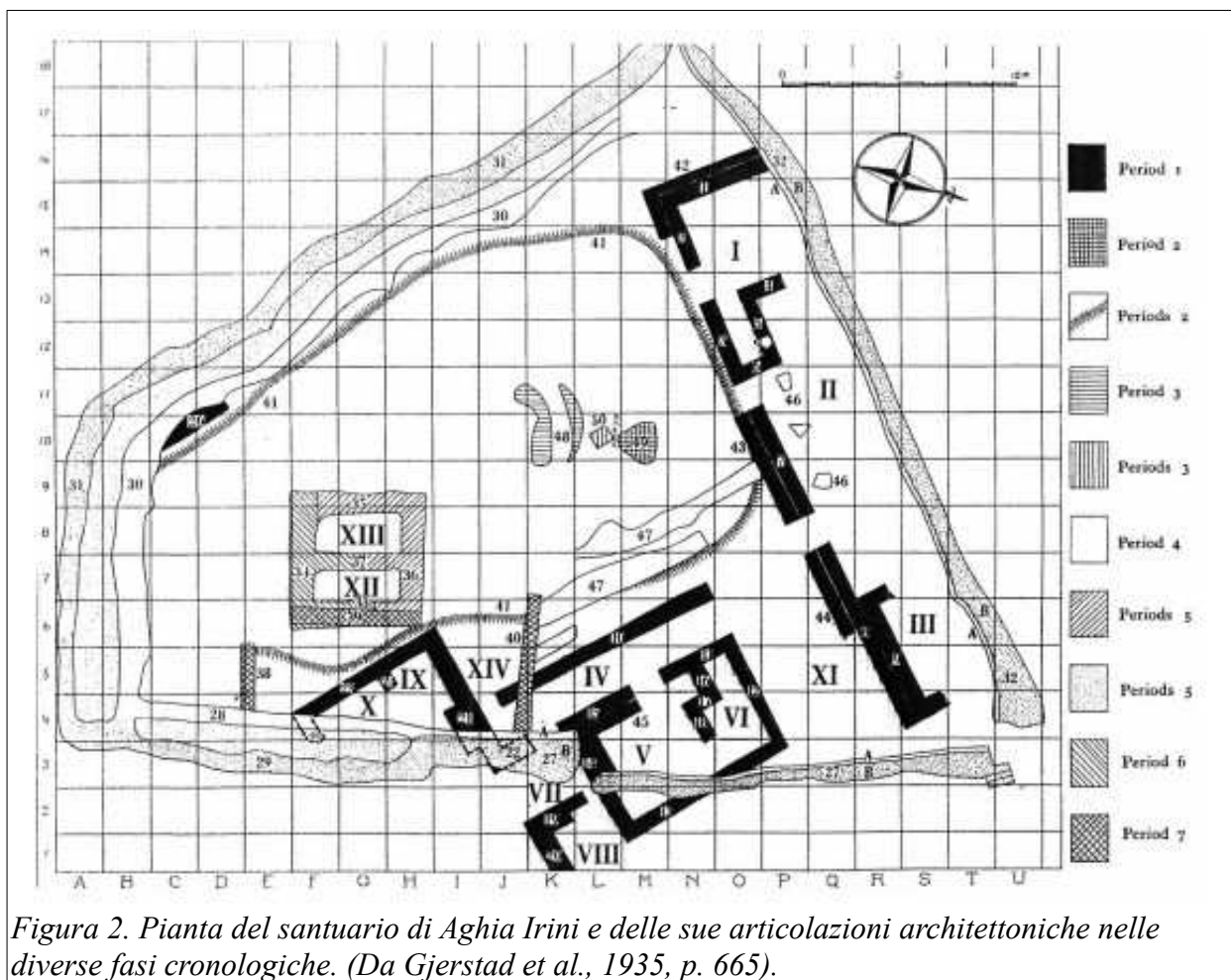


Figura 1. Carta dell'isola di Cipro e dei principali santuari ciprioti. La freccia indica la posizione del sito di Aghia Irini. (Da Papantoniou e Bourogiannis, 2018, p. 2)

Il sito di Aghia Irini, che prende il nome dalla precedente denominazione dell'abitato moderno nelle sue vicinanze, oggi mutata in Akdeniz, si trova su un altopiano roccioso vicino alla baia di Morphou presso l'estremità nord-occidentale dell'isola di Cipro (fig. 1). Il plateau in questione, sede di tale contesto archeologico, si estende tra la pianura alluvionale presso la baia omonima e le ultime propaggini della catena montuosa dei monti Kyrenia che giungono fino al Mar Mediterraneo protendendosi fino a capo Kormakitis, in un territorio brullo e aspro.

2. INTRODUZIONE AL SITO



Tale località ha restituito, a partire dai primi scavi archeologici ad opera della spedizione svedese a Cipro nel 1929 e in particolare dello studioso Eriq Sjöqvist (1903-1975) e dell'architetto John Lindros (1898-1961), nell'area ad ovest della chiesa del villaggio, i resti di un notevole santuario extraurbano con una frequentazione di circa 7 secoli, dal bronzo recente (1200 a.C. circa) fino all'abbandono definitivo nel 500-480 a.C. attraverso un'alternanza di fasi ricostruttive e distruttive, e una breve fase di riuso nel I sec a.C. (fig. 2). Nonostante la mancanza di monumentalità delle tracce delle strutture ritrovate, quest'area sacra ha consegnato sia un esempio molto interessante di architettura legata alla sfera religiosa nelle sue diverse caratteristiche e trasformazioni cronologiche, ma anche in una delle sue ultime fasi un'innumerevole quantità di statue risalenti al 650-500 a.C., circa 2000, di diverse dimensioni, in terracotta che sono state l'elemento fondamentale per lo studio dello stile scultoreo dell'isola, del suo sviluppo e delle sue periodizzazioni; inoltre tali manufatti hanno dato

informazioni utili, almeno per il periodo cui le statue appartengono, circa l'analisi della divinità adorata ad Aghia Irini che però rimane ancora sconosciuta. La maggior parte di essi rappresentano figure maschili armate e tori, il che potrebbe indicare la devozione verso un dio maschile, anche se non mancano statue di sesso femminile o di entrambe i generi, legato alla sfera della fertilità (concernente l'agricoltura o una sorta di signore degli animali) e forse marziale, data la presenza di piccole riproduzioni di carri da guerra oltre agli armati. Tale entità divina aveva diverse declinazioni e funzioni a seconda dei luoghi sacri dell'isola, che riprendeva in qualche modo una tradizione precedente. Il sito oggi si trova nella parte turca dell'isola di Cipro e giace entro una zona militare, motivo per cui al momento non è accessibile per ulteriori indagini archeologiche. Dunque i dati carpiti e i materiali ritrovati dalla spedizione svedese nel secolo scorso sono il punto di partenza necessario e fondamentale per riuscire a comprendere al meglio tale contesto e i suoi sviluppi cronologici. Lo scavo che cominciò nel novembre del 1929 dopo che un prete portò a Nicosia alcune parti di una statua del 6 sec a.C. in terracotta trovate presso il suo podere, restituì una grande area di culto dotata di una corte a cielo aperto, formata da un temenos grossomodo triangolare con un altare centrale attorno al quale furono ritrovate la moltitudine di statue prima citata, ognuna di esse ad un'altezza diversa, circondato da alcuni piccoli edifici sui suoi lati nord ed est. La stratigrafia di Aghia Irini, documentata da numerosi disegni e non pienamente precisa nei suoi limiti poiché caratterizzata da inondazioni e strati di sabbia alluvionale, vede assommarsi 12 strati, non tutti rintracciabili nell'area scavata, che sono stati collegati, non nella loro totalità, da Erik Sjöqvist con 7 periodi di utilizzo dell'area, in un arco di tempo che va dal periodo tardo cipriota III (1200 a.C.) fino al I sec a.C., come è stato prima accennato, dove i periodi dall'1 al 6 corrispondono all'uso continuativo del sito dal 12 sec a.C. fino al 6 sec a.C., ed il periodo 7 una breve ripresa nel I sec a.C. dopo un'assenza di 400 anni circa. Il primo strato dei 12 identificati rappresenta la sommità del suolo, gli strati 2-4-6-8 corrispondono ad inondazioni causate da alluvioni in momenti specifici. Lo strato 2 è stato collocato dopo la fine del 7 periodo ed ha causato l'abbandono finale del sito, la stratificazione 4 tra la fase 6 e 7 (510-500 a.C.), il livello 6 tra i periodi 5 e 6 (540 a.C.), lo strato 8 tra quelli 4 e 5 (prima metà del 6 sec a.C.). Questi fenomeni alluvionali, dovuti presumibilmente alle forti piogge stagionali, hanno avuto un grande impatto sul sito mescolando anche parti di strati contigui

diversi e creando difficoltà e complessità nell'interpretazione anche cronologica delle stratigrafie. Difficoltà ulteriori sorgono dal fatto che molti dati ottenuti immediatamente dopo gli scavi non sono stati rielaborati da Sjöqvist stesso, ma dal capo della spedizione svedese Gjerstad, data l'importanza del sito, il quale però era assente sul campo pur utilizzando un approccio stratigrafico in senso pieno nella sua analisi successiva. Sebbene tali limiti cronologici siano oggi vagliati e non sempre accettati pienamente dagli studiosi (Fourrier, Winbladh, Papantoniou¹), in particolare per la presunta continuità fra il periodo tardo cipriota e la prima età del ferro, si può riassumere ulteriormente la scansione temporale di Aghia Irini in 4 macro-periodi principali: la tarda età del bronzo, quando nasce il santuario, l'età geometrica, cui appartengono gli altari e il temenos che circondava tale luogo, la prima età arcaica, nella quale vi è un allargamento del sito sacro e una breve fase di riuso in età ellenistica. In questa sede si analizzeranno nel dettaglio da un punto di vista architettonico i periodi che hanno restituito informazioni più prolifiche per la storia del santuario, sino alla fase cipro-arcaica (con i periodi 4-6, 700-500 a.C., considerati come i più importanti del sito).

3. LA PRIMA FASE DEL SANTUARIO DI AGHIA IRINI (1200-1050 a.C.)

Alla prima fase del santuario di Aghia Irini nel tardo cipriota III C (1200-1050 a.C., coincidente con il Periodo 1) risale un complesso di edifici che fu eretto attorno ad una larga corte aperta (fig. 2). A tale data inoltre appartengono delle fondazioni in pietra che sarebbero appartenute ad un edificio non meglio identificato nelle sue funzioni, forse culturale. Tuttavia secondo l'interpretazione successiva della studiosa Webb la sua caratterizzazione sarebbe civile e non religiosa², come indicato dai primi studiosi svedesi, i cui angoli su tre lati mancavano e i cui muri non sono ben conservati. Esso probabilmente era l'unità centrale del sito sul lato est del complesso, formata da due stanze, che seguiva lo stesso orientamento del cortile con una sala a sud-est (stanza V) e una piccola stanza interna a nord-ovest. Vi sono inoltre una serie di resti circostanti che fanno pensare alla presenza di edifici vicini, la cui natura non è però chiara; forse appartenevano all'insediamento della tarda età del bronzo seguendo

¹ BOUROGIANNIS IN PASIPHAE 2013, p. 37.

² PAPANTONIOU E BOUROGIANNIS, 2018, p 3.

l'ipotesi di Webb. A nord rispetto all'edificio centrale, le tracce ritrovate fanno pensare ad un magazzino rettangolare, ad ovest una struttura non identificata e a sud forse un casa per le offerte rituali.

4. LA SECONDA FASE DEL SANTUARIO DI AGHIA IRINI (1050-800 a.C.)

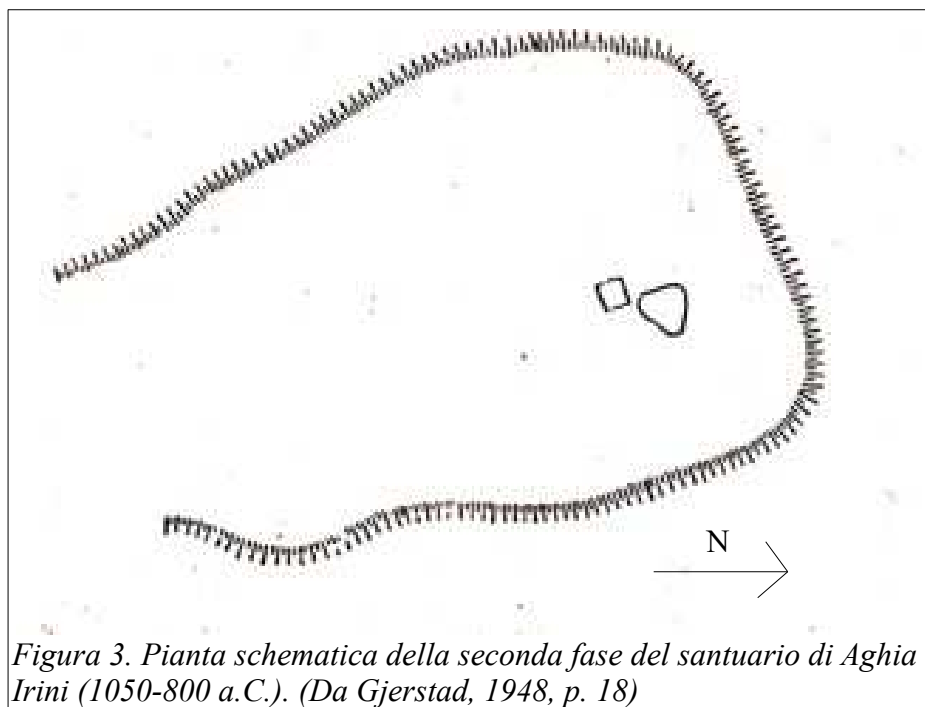


Figura 3. Pianta schematica della seconda fase del santuario di Aghia Irini (1050-800 a.C.). (Da Gjerstad, 1948, p. 18)

Dopo un lasso di tempo di alcune centinaia di anni (1050-800 a.C., il cosiddetto periodo 2) la struttura che si sviluppava attorno ad un cortile centrale appartenente alla tarda età del bronzo (periodo tardo cipriota III) si trasforma in un santuario all'aria aperta con una funzione chiaramente religiosa (dal periodo cipriota geometrico I alla metà del cipriota geometrico III). Questa fase di trasformazione ha creato non poche difficoltà di interpretazione riguardo ai resti trovati dagli studiosi svedesi che hanno scavato il sito (fig. 2 e 3). Mentre gli studiosi svedesi ipotizzano una continuità di culto con la fase precedente e fino al 6 sec a.C., la studiosa Fourrier recentemente ha messo in dubbio tale progressione ininterrotta sulla base di un'attenta analisi stilistica dei reperti rinvenuti³. Secondo la sua visione il santuario sarebbe stato abbandonato nella tarda età del bronzo per poi essere rioccupato in seguito, all'inizio del cipriota geometrico III. La stratigrafia complessa, dovuta ai fenomeni alluvionali che hanno rimescolato gli strati (non vi sono infatti strati del periodo 2 con

³ IBIDEM.

solo materiale geometrico) e la penuria dei resti portati alla luce non sembra supportare l'ipotesi della continuità, anche se i pochi frammenti ceramici del periodo 2 indicano una frequentazione del sito nelle prime fasi dell'età geometrica ad una scala esigua e povera, lasciando così la questione ancora aperta in attesa della possibilità di indagare di nuovo tale sito. È interessante notare come uno strato spesso e sterile di colore rossastro (strato 11) abbia coperto le fondazione del santuario della fase precedente, e inoltre come agglomerati di tale materiale siano stati trovati su tre lati al di sopra dello spazio interno del cortile della tarda età del bronzo. Si delinea così un'area aperta all'incirca di forma ovale (11,5 m x 7,9 m) racchiusa da una delimitazione in terra, chiamata da Gjerstad "muro 41", riconducibile probabilmente ad un temenos funzionale a racchiudere la nuova area sacra che si trovava di conseguenza al di sopra del cortile precedente. L'entrata di questo spazio sarebbe stata a sud e il suo piano di calpestio sarebbe stato composto da terra battuta e sabbia. L'unico resto monumentale che fu rinvenuto in rapporto con questo schema e al suo interno è stato un basso altare entro la parte nord del temenos (altare 49 secondo Gjerstad). Esso ha una forma triangolare ed è costituito di pietrisco. Sono stati ritrovati resti di cenere, carboni e ossa animali vicino e sopra tale struttura. Vicino a tale oggetto gli scavatori svedesi hanno trovato una spessa lastra di calcare grossomodo ovale con piccole concavità incise nella parte superiore, interpretata come un tavolo per libagioni ed offerte, oppure una pietra per macinare i minerali, data la sua somiglianza con casi simili di insediamenti fenici in Spagna e la presenza di piccole figurine di bronzo vicino ad essa, tra cui due guerrieri del tipo siro-anatolico connesse in qualche modo con divinità relative alla metallurgia.

5. LO SVILUPPO SUCCESSIVO DEL SANTUARIO DI AGHIA IRINI (PERIODI DAL 3 AL 6)

Nonostante l'incertezza cronologica di tale fase, è stato riconosciuto, anche tramite materiali ceramici, un notevole sviluppo del sito ad un livello mai raggiunto in precedenza a partire dai periodi successivi (dalla metà del cipriota geometrico 3 alla metà del cipro-arcaico II, 800-540 a.C., i cosiddetti periodi dal 3 al 6 secondo Gjerstad), quando il santuario ha ricevuto diverse modifiche. Esse sono riscontrabili anche in altri santuari extra urbani dell'età del ferro sull'isola dotati di temenos, fatto che

potrebbe essere collegato al consolidamento e alla riorganizzazione delle città-regno cipriote, così come con il loro rapporto con il territorio e l'ostentazione di un potere in una modalità pubblica rispetto a quella ristretta “privata” precedente, cui i santuari sono gli strumenti privilegiati. Spie di questo fenomeno inoltre si possono registrare anche in altri ambiti non propriamente culturali: l'erezione di edifici palaziali, statue molto grandi, tombe monumentali, la comparsa di stili regionali per le arti e l'artigianato e la diffusione della scrittura cipriota sillabica. Fatto interessante è che proprio durante tali fasi si ha una grande quantità di statue di vari dimensioni votive decisamente elevate rispetto alle attestazioni geometriche, che riprendono motivi iconografici precedenti, con gestualità da ricondurre forse a riti effettuati realmente magari anche tramite maschere taurine indossate dai partecipanti ed effettivamente trovate nel sito e in altri contesti (si veda il santuario di Apollo Hylates a Kourion). La grandezza di tali manufatti si stagliava rispetto al paesaggio circostante in modo che fossero appariscenti; non erano dunque semplici ex voto molto dispendiosi ma simboli virili che dovevano colpire lo spettatore e trasmettere un messaggio di potere dei diversi sovrani e un atto di controllo del territorio, soprattutto posizionati nelle zone di frontiera, nel quadro di una competizione ideologica tra le diverse città-regno. Il santuario in tale contesto è quindi un vero e proprio central place, sede delle manifestazioni di un potere regio e di classi sociali elevate. Esso era stato costruito in una posizione gerarchicamente dominante e strategica dal punto di vista economico e politico rispetto all'area circostante, confine anche ecologico tra la pianura di Morphou ad ovest e la catena dei monti Kerynia ad est. Studi condotti da Giorgos Papantoniou e Giorgos Bourogiannis⁴ hanno evidenziato come, attraverso l'ausilio di analisi GIS, tale luogo sacro era visibile chiaramente dalla città di Soloi a sud ovest, dalla sua costa e dalla sua chora (baia e piana di Morphou), mentre la sua visione era completamente oscurata rispetto a Lapithos (per la catena dei monti Pentadactylos), centro urbano che era collocato ad est (fig. 4), segno quindi probabilmente di un'intima connessione di tipo religioso, economico e politico con la prima città citata. Sicuramente tale santuario era anche un centro di confronto tra realtà insediative distinte, spazio di interazione tra comunità differenti, non dunque una mera incarnazione di un confine nettamente demarcato e definito.

4 PAPANTONIOU E BOUROGIANNIS, 2018, pp. 12-14.

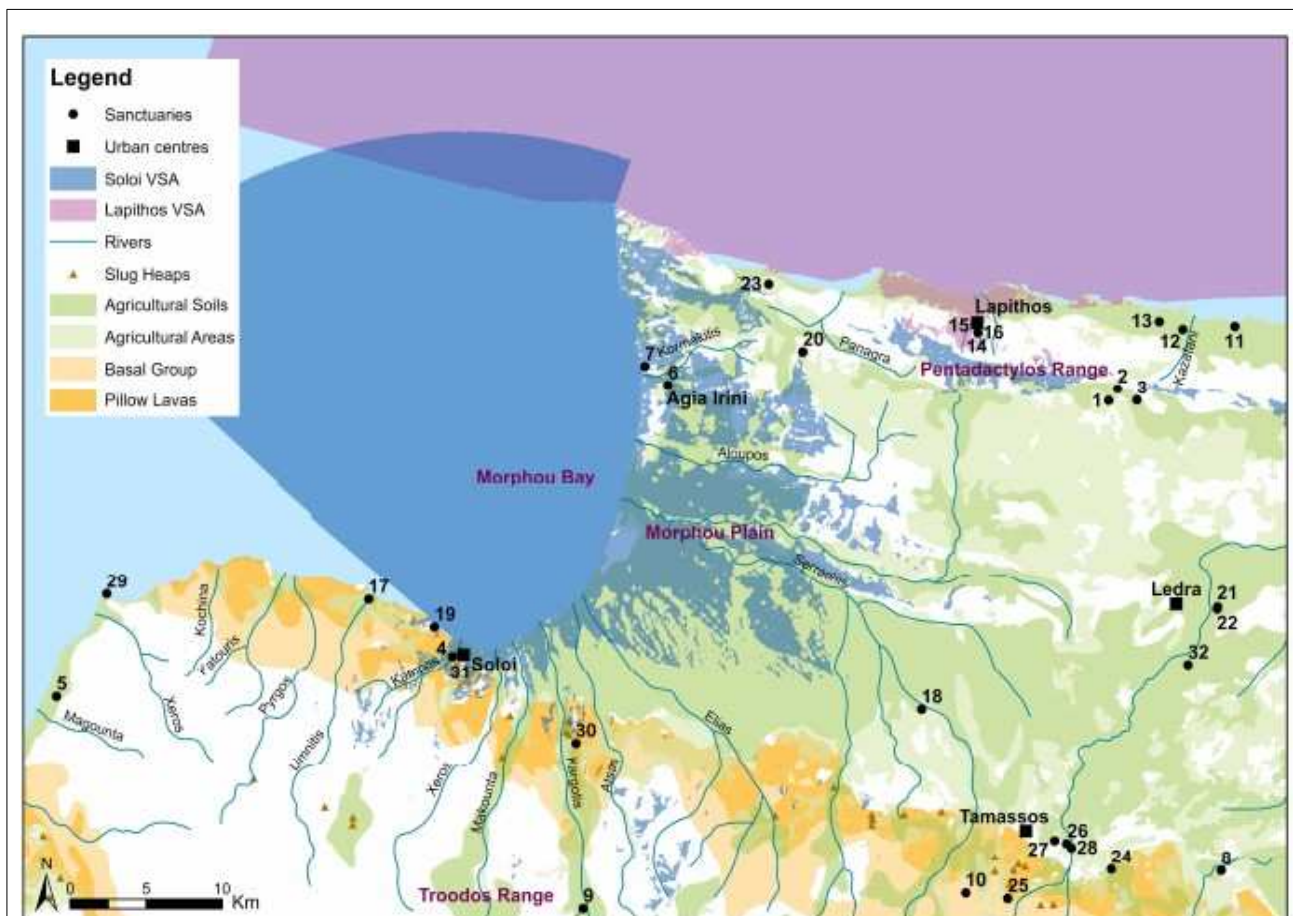


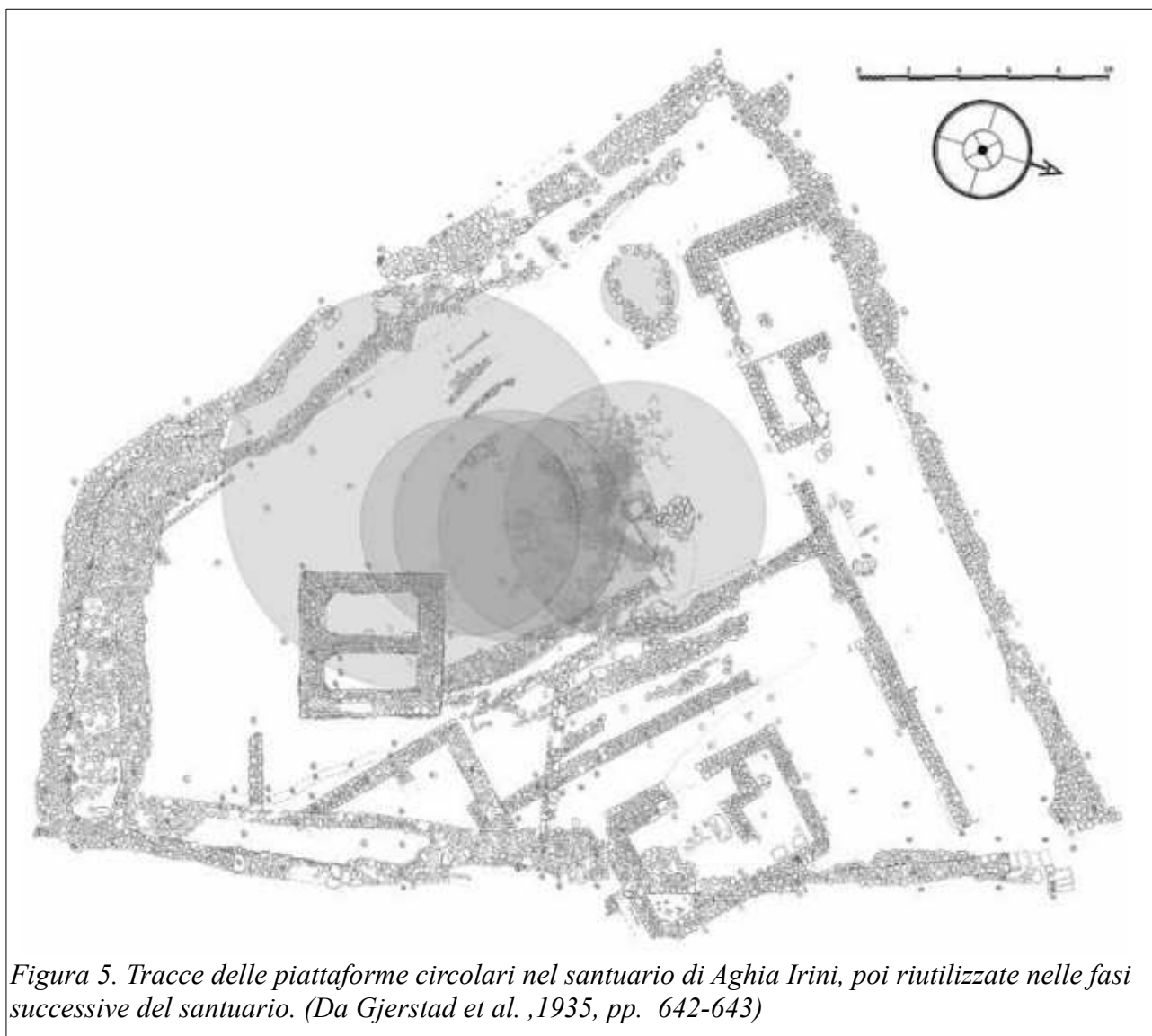
Figura 4. Analisi sulla visibilità del santuario di Aghia Irini dal sito di Soloi (in blu) e Lapithos (in rosa). Il primo centro poteva osservare il santuario da distante mentre il secondo ne era impossibilitato. (Da Papantoniou e Bourogiannis, 2018, p. 13)

6. LA TERZA FASE DEL SANTUARIO DI AGHIA IRINI (800-650 a.C.)

Dapprima nel periodo 3 (800-650 a.C.) anche se l'area del temenos rimane la stessa, il recinto viene elevato con l'aggiunta di nuovo materiale così come il piano di calpestio di tale spazio (fig. 2). Si coprì così il vecchio altare, riutilizzandolo forse in parte, e ne fu eretto uno nuovo a sud di quello precedente (altare 50) che resterà in uso fino circa al periodo 6 (540-500 a.C.). Esso consiste in un pilastro monolitico di calcare la cui parte superiore visibile è quadrata e ben lavorata con una cavità superficiale che ha un bordo rialzato lungo il suo margine, mentre la parte inferiore nascosta sotto il livello del piano di calpestio è appena sbazzata. Vicino ad esso è stata rinvenuta una pietra, forse un betile, ovvero una pietra aniconica di culto di una divinità. Si può notare inoltre la presenza di alcuni selciati scarsamente conservati di pietra di forma semicircolare (sovrastuttura 48 A e 48 B) di diversa dimensione, forse parte di una

piattaforma con un qualche valore culturale che oggi sfugge agli studiosi nell'ambito di un culto degli antenati o pasti culturali funerari, con una continuità fino al periodo arcaico. Tali strutture si concentrano in particolare nell'area del cortile dell'antico santuario dell'età del bronzo, precisamente nella zona dell'altare, a richiamare forse un'attività culturale passata ed hanno un parallelo particolare sia con altri santuari ciprioti come il tempio di Apollo Hylates a Kourion ma anche altrove come a Lefkandi in Eubea.

6.1. LE STATUE VOTIVE



Queste piattaforme (fig. 5) sarebbero quindi la base su cui sarebbero state poste in periodo geometrico e poi arcaico sia patere per offerte alimentari e brocche per liquidi in una posizione isolata, sia le numerosissime statue votive di terracotta di stili regionali e di provenienza probabilmente differente, raffiguranti guerrieri, carri, creature sovranaturali (tori, minotauri, centauri), divinità o danzatori e ceramiche rinvenute in situ (fig. 6). Sebbene all'inizio la loro collocazione sembrava determinata da fenomeni alluvionali, i quali hanno distorto per molta parte le stratigrafie del sito, studi successivi, essendo le statue oggi conservate al Medelhavsmuseet di Stoccolma, hanno dimostrato che la loro posizione rivolta verso l'altare 50 è in realtà frutto di uno specifico arrangiamento attuato in antico. I manufatti, di epoca geometrica e arcaica, sono distribuiti secondo la loro altezza, dai più minuti a quelli più imponenti, la loro provenienza etnica e il loro status sociale. I minuti carri e i rispettivi auriga, con lineamenti riconducibili all'Egitto e alla Persia sono posti accanto all'altare con altre piccole statue composte da due gruppi. Tra di esse e dietro sono posizionate sculture maschili più grandi le cui dimensioni, attributi e lineamenti facciali stereotipati potrebbero riferirsi ad individui di origine Levantina, Egiziana e Cipriota. La statua di maggiori dimensioni rispetto a tutte le altre rappresenterebbe un sovrano cipriota, il quale indossa una sorta di turbante caratteristico, citato anche da Erodoto⁵ come elemento particolare di tali figure di sovrani dell'isola. Egli è posizionato sul retro rispetto agli altri ex voto, ma di fronte all'altare e al limitare di una seconda piattaforma di pietrisco (individuata anche dal disegno dell'architetto Lindros). Il re è l'unica figura ritratta in azione rispetto a tutte le altre, forse nell'atto di uccidere un avversario secondo i dettami di un rito religioso preciso il cui significato oggi sfugge, rimandando quindi a pratiche religiose dove il bene sovrasta le forze del male. Un'altra ipotesi vede tali persone commemorate come figure in qualche modo collegate alla fondazione della città di Aghia Irini o meno realisticamente di Lapithos, forse sepolte in cimiteri lungo la costa.

5 ERODOTO, STORIE, VII:90.



Figura 6. Alcune delle numerosissime statue votive provenienti dal santuario di Aghia Irini, oggi conservate al Medelhavsmuseet di Stoccolma. (Da Papantoniou e Bourogiannis, 2018, p. 4)

7. IL QUARTO PERIODO DEL SANTUARIO DI AGHIA IRINI (650-600 a.C.)

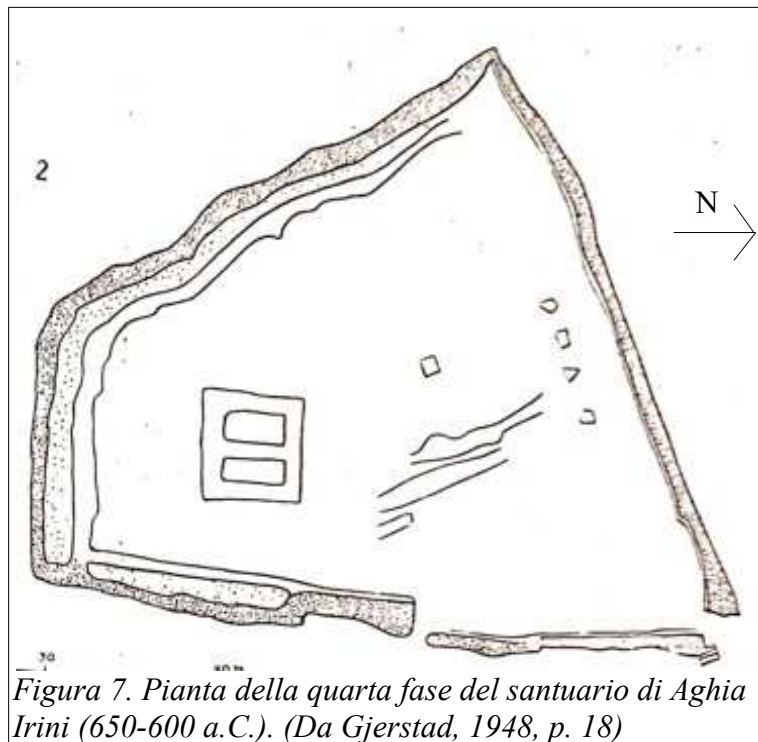


Figura 7. Pianta della quarta fase del santuario di Aghia Irini (650-600 a.C.). (Da Gjerstad, 1948, p. 18)

Il successivo periodo 4 (650-600 a.C., circa il periodo cipro arcaico I) dà via alla fase culminante del santuario di Aghia Irini (fig. 2 e 7). Si utilizza il medesimo altare precedente (50) con tracce di intonaco bianco forse decorato da pitture, con al di sopra una pietra ovale di culto aniconica fissata con stucco (fig. 8). Essa è una tipologia riconducibile per le sue caratteristiche forme a clessidra ricavata da una pietra facilmente lavorabile coronata da una pietra di fiume lucidata ad altre realtà, come ad Orvieto in Etruria o in ambito fenicio punico, come in alcuni Tophet in Sardegna e Sicilia (fig. 9). Anche nella regione circostante ad Aghia Irini vi era una forte caratterizzazione fenicio ponica in tale periodo, soprattutto riguardo il culto di Bal-Hammon. Il temenos è allargato (plausibile il fatto che fosse stato stuccato come l'altare e decorato da pitture) sino a giungere ad una dimensione di 40 m x 30 m, di forma grossomodo triangolare con la base verso est e con la punta nell'angolo nord-ovest, con un'entrata a nord-est. La zona è racchiusa da un nuovo muro peribolo costituito da pietrisco ed il piano di calpestio è nuovamente innalzato. È interessante notare come compaiano nuove strutture secondarie: alcune riconosciute secondo gli studiosi come recinzioni per alberi sacri a sud-est dell'altare, altre invece sarebbero basi e sotto-strutture per pali di legno che avrebbero dovuto sostenere il tetto di due ripari a est e nord rispetto all'altare (sotto-strutture 47 A-C). Si venne a creare quindi una sorta di cortile interno nella zona dell'altare, distinto dall'area circostante nel temenos.

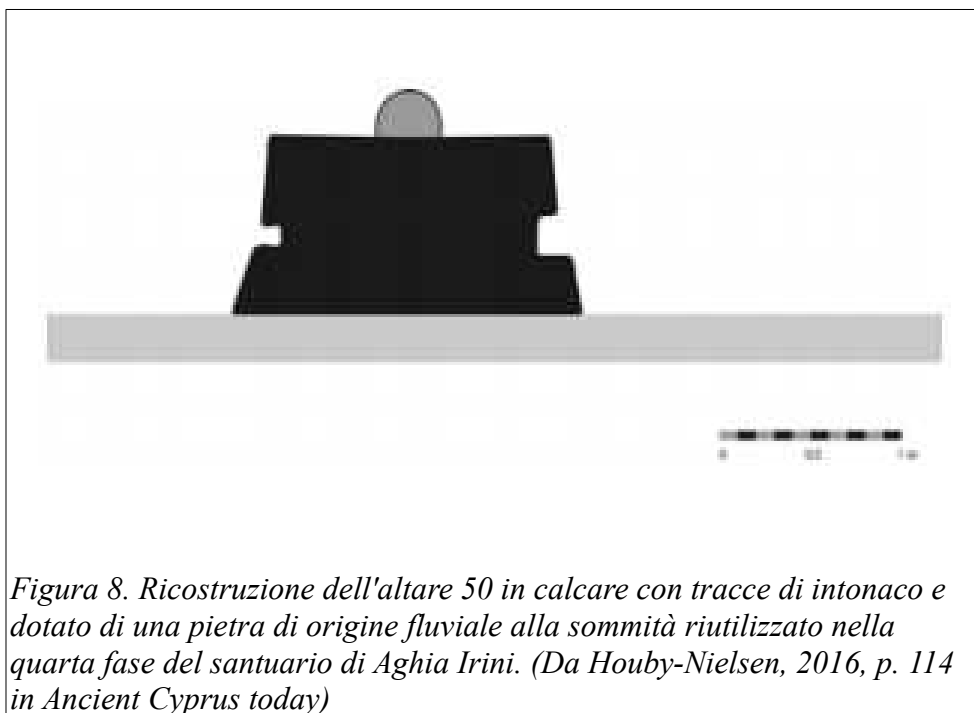


Figura 8. Ricostruzione dell'altare 50 in calcare con tracce di intonaco e dotato di una pietra di origine fluviale alla sommità riutilizzato nella quarta fase del santuario di Aghia Irini. (Da Houbby-Nielsen, 2016, p. 114 in Ancient Cyprus today)



8. IL QUINTO PERIODO (600-540 a.C.) E IL SESTO PERIODO (540-500 A.C.) DEL SANTUARIO DI AGHIA IRINI

I periodi 5 (600-540 a.C.) e 6 (540-500 a.C.), i cui strati sono delimitati da due alluvioni, presentano ancora una volta un livellamento del terreno e un rialzo nel piano di calpestio con il restauro o rifacimento dei muri perimetrali del temenos e forse delle strutture secondarie precedenti, ma la struttura del santuario resta sostanzialmente la stessa della fase precedente (fig. 2). È utilizzato lo stesso altare precedente, innalzato poi nel periodo 6 con una lastra di calcare. Al termine di tali fasi una spessa coltre alluvionale ricopre tutta l'area del temenos, seguita dall'abbandono del santuario alla fine del 6 sec a.C. È interessante notare come Gjerstad, il quale classificò in cinque tipologie i differenti santuari trovati a Cipro, affermi che il temenos di Aghia Irini, sia del periodo geometrico sia arcaico, attribuito al primo tipo di spazio sacro (una corte aperta più o meno irregolare nella forma, chiusa da un muro peribolo e l'altare come centro del culto), abbia notevole somiglianze con santuari all'aria aperta

minoico-micenei⁶. Tale riflessione potrebbe essere supportata dalla rappresentazione di un sigillo di Sphoungaras da Creta (fig. 10), oltre che da altri manufatti, dove dietro ad un grande vaso per libagioni sono rappresentati due alberi racchiusi entro recinzioni, segno forse, pur nelle diverse declinazioni regionali, di uno schema santuarioale con alcuni elementi di base che ritornano in differenti realtà.



Figura 10. Raffigurazione di un sigillo ritrovato a Sphoungaras sull'isola di Creta con elementi probabilmente comuni ai santuari dell'area egea, come le recinzioni per gli alberi sacri. (Da Sjöqvist ,1933, p. 354 in Archiv für Religionswissenschaft)

6 GJERSTAD 1948, p. 234-235.

CAPITOLO II

I SANTUARI DI KITION

1. LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA



Figura 11. Carta geografica di Larnaca. In posizione 4: Kition-Bamboula, 6: Kition-Kathari.

L'antica città di Kition, posizionata dagli studiosi presso l'odierna Larnaca, la quale si sviluppa sopra di essa, lungo la costa sud-orientale dell'isola di Cipro al di sopra di una collina con una piccola inclinazione verso sud, è stata per molto tempo un luogo favorevole per le sue caratteristiche ambientali (fig. 11). La baia, nella parte meridionale di tale territorio, anticamente ospitava il porto di questo centro urbano naturalmente ben protetto dall'azione degli elementi. Ad ovest aveva sede invece un lago salato, utilizzato in epoca cipriota-arcaica come una sorta di porto interno, connesso al mare tramite una rete di canalizzazioni. Verso nord-est rispetto all'antico centro urbano si trova l'acropoli, oggi quasi scomparsa nelle sue evidenze archeologiche. Su tre lati della città (a nord, sud ed est) si estende una notevole necropoli fenicia, con sepolture datate dall'età del bronzo a quella romana. È probabile che l'altezza della città nelle sue prime fasi (dal periodo geometrico) fosse molto più elevata di quella attuale, dominando di conseguenza il porto e il mare in una posizione nettamente sopraelevata.

2. LE LOCALITÀ DI KATHARI E BAMBOULA

Le aree particolarmente importanti da un punto di vista storico e religioso sono due: quella di Kathari e quella di Bamboula, entrambe nella parte settentrionale di Larnaca e probabilmente anche dell'antica Kition. In tali spazi dal X-IX sec a.C. si possono notare indizi di uno sviluppo urbano esemplificati dalla costruzione di nuovi santuari e templi, o da ristrutturazione di edifici più antichi. Ciò ha portato a ritenere Kition come il primo punto di approdo fenicio a Cipro, da uno scalo commerciale ad una città indipendente vera e propria (processo maturato verso l'820 a.C. circa), governata da una dinastia reale che fino al 312 a.C. rimase fenicia, dato indicato anche da iscrizioni ed evidenze numismatiche. La regalità cipriota aveva l'intento di controllare il commercio, l'approvvigionamento delle materie prime dell'isola (in particolare il rame di cui tale realtà era ricca) ed aumentare il raggio di influenza fenicio nel Mediterraneo orientale. La documentazione archeologica inoltre dimostra come la cultura materiale fenicia si fuse con quella locale, segno di un'integrazione piena dell'elemento levantino e cipriota. Durante il periodo cipriota-arcaico la città diventa sottomessa e tributaria del regno assiro come testimonia una colonna iscritta trovata nell'antico centro urbano di Kition e la lista dei tributari di Assurbanipal del 667 a.C. come Qart-hadasht. Le due località prima citate, saccheggiate nel corso della loro storia da

tombaroli e viaggiatori stranieri che illecitamente trafugavano reperti archeologici, furono indagate dapprima dalle autorità inglesi, che eseguirono scavi nel 1879 sulla collina di Bamboula e nel 1913 sull'acropoli di Kition (Sir John Myres), successivamente dalla spedizione svedese sotto la direzione di Einar Gjerstad nel 1930. Gli scavi a Kition-Kathari proseguirono sotto la giurisdizione del dipartimento di antichità di Cipro solo nel 1959 e furono diretti da Vassos Karageorghis. In seguito all'invasione turca dell'isola nel 1974 la missione francese dell'Università di Lione, coadiuvata dalla sovrintendenza di Nicosia, si assunse la responsabilità di continuare sino ad oggi lo studio dell'area di Kition-Kathari e quella di Bamboula in particolare, quest'ultima indagata dalla studiosa Marguerite Yon.

3. IL CULTO A KITION

Il culto attestato presso entrambi i siti sembra essere strettamente collegato: accanto alla venerazione della dea Astarte, probabilmente divinità della fertilità, protettrice delle nascite, dell'amore, della giustizia, protettrice dei marinai, degli animali e della vegetazione, guerriera con origini vicino-orientali e derivante forse da processi sincretici con altre figure divine di diverse realtà (Levante, Siria e Palestina, Ebla, Ugarit, Mesopotamia) ma poi diffusa in tutto il Mediterraneo (si pensi tra i molti esempi al tempio B di Pyrgi, l'antico porto di Cerveteri oppure al tempio di Byblos), si ritrova anche la devozione a Ba'al Malqart/Melqart, figura interpretata dai Fenici come dio della fertilità e successivamente dai greci come una sorta di Zeus e poi Ercole come testimonia anche Erodoto nelle Storie⁷.

4. ALCUNI ELEMENTI COMUNI AI SANTUARI LEVANTINI

Analizzando le architetture sacre fenice (templi e santuari) si possono cogliere degli elementi comuni non solo a Cipro, ma in tutti i contesti frequentati da tale popolazione. Nella maggior parte dei casi esse sono visibili dal mare, dotate di un edificio orientato su un asse est-ovest, una cella definita o in altri casi un fulcro del culto, la presenza di un altare e un supporto per eventuali libagioni, delle panche lungo le pareti all'interno dell'edificio sacro, una pietra / betile che rappresenta in forma aniconica la

⁷ ERODOTO, STORIE, 2.44.

divinità adorata in tale luogo, tracce di sacrifici animali ed ex-voto dei fedeli. È interessante notare come anche la forma stessa dell'altare, definita a pelle di toro o a lingotto di Cipro, sia molto diffusa in diverse realtà fenice.

5. KITION-KATHARI: INTRODUZIONE

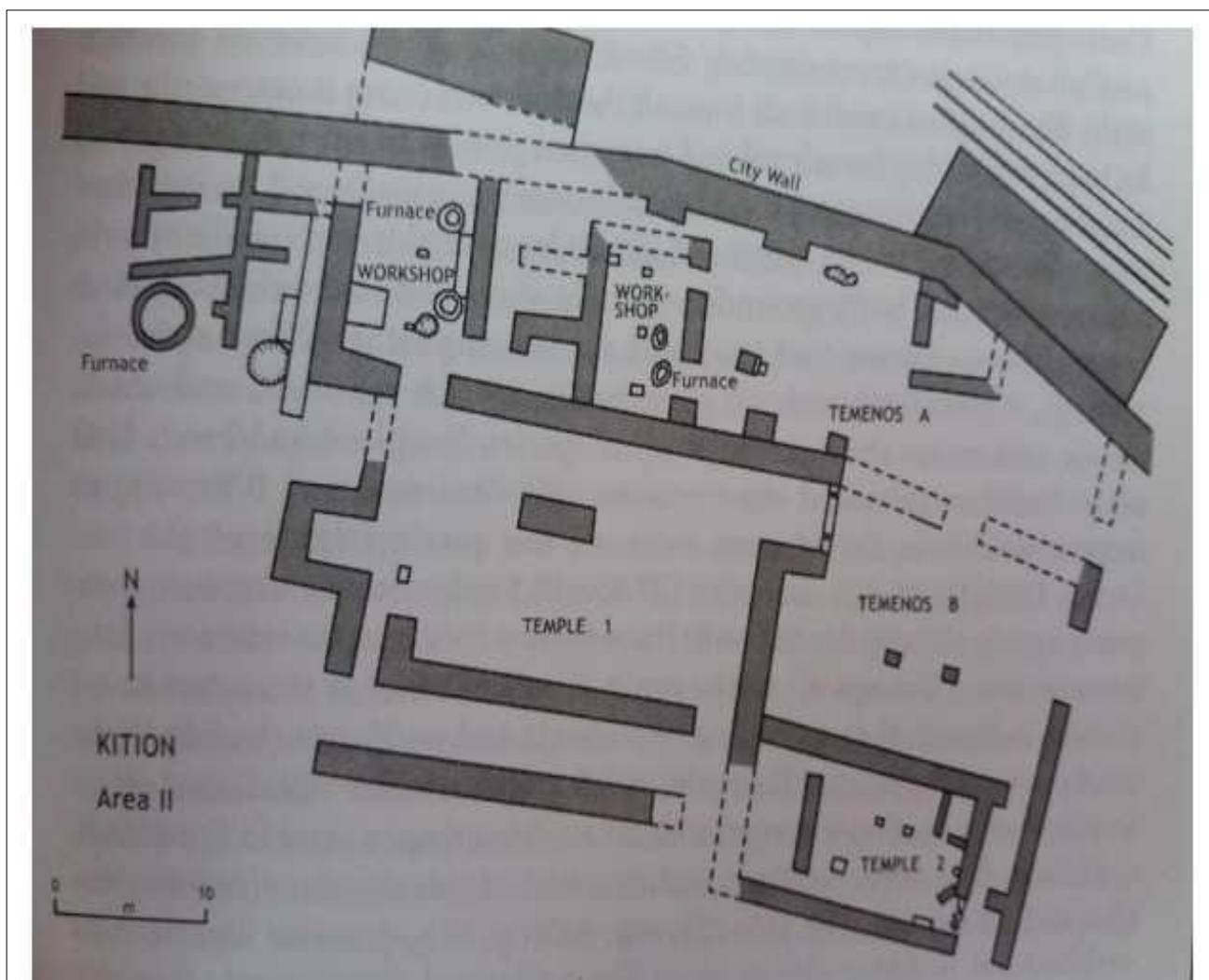


Figura 12. Pianta dell'area 2 di Kition-Kathari nel IX sec a.C. poco prima della riorganizzazione fenicia. (Da Knapp, 2008, p. 225)

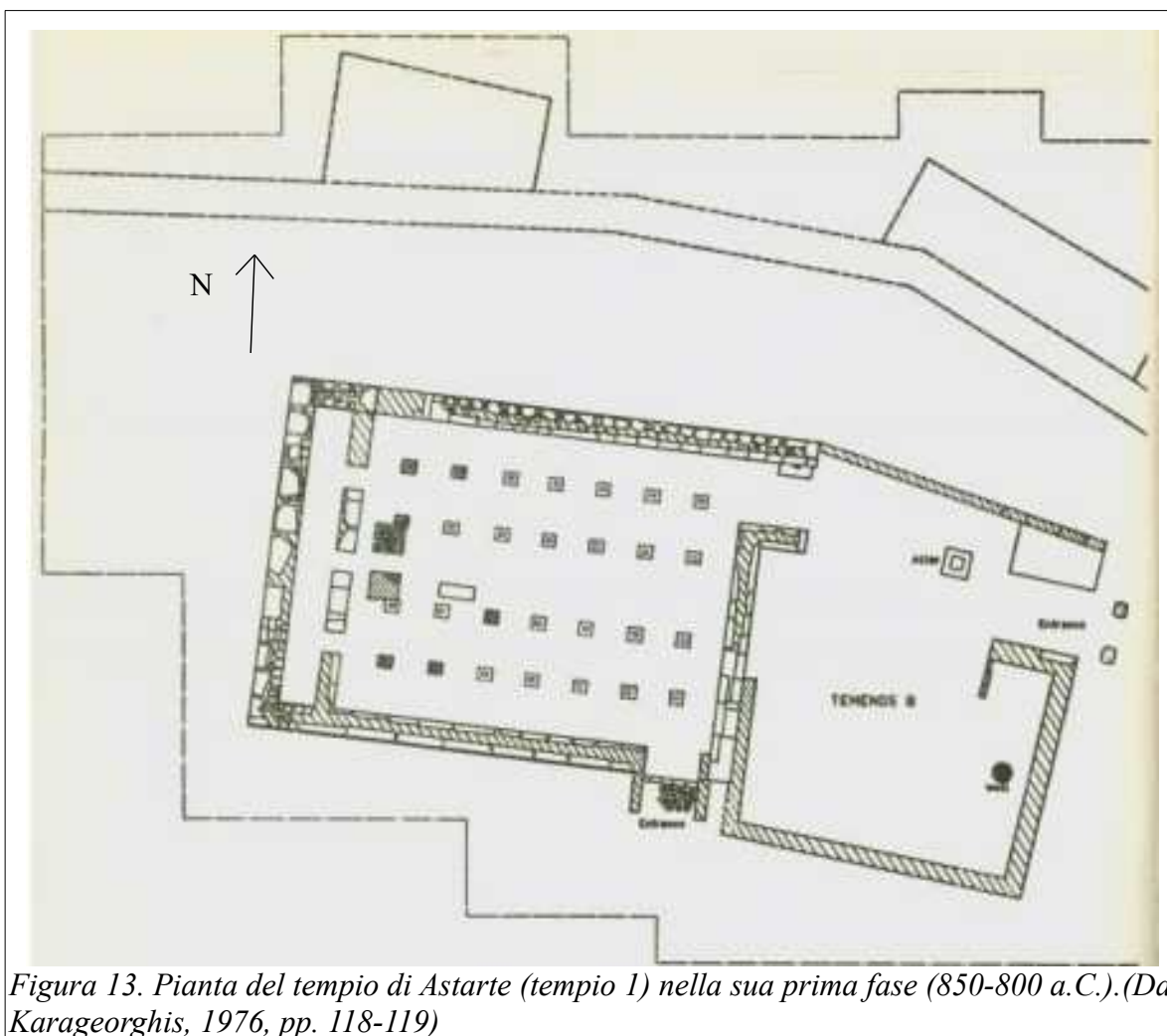
La prima testimonianza culturale fenicia dopo la creazione del centro di Kition si trova nell'area di Kathari, dove nella cosiddetta “area 2” è stato rilevato un importante complesso santuarioale. Tale zona, coincidente con l'area sacra della città della tarda età del bronzo, si estende per circa mezzo ettaro ed era stata occupata già precedentemente dal XIII alla fine del XI sec a.C., come dimostrano cinque templi emersi in corso di scavo precedenti alla fase fenicia, in parte riutilizzati successivamente (fig. 12).

Tale area sacra era delimitata dal “Temenos A” che si trova a nord-est del primo dei cinque templi e delimita sostanzialmente il perimetro del santuario entro il quale sono innalzati gli edifici di culto. Dopo che tali strutture furono distrutte, tale luogo fu abbandonato per due secoli, dall' XI al IX sec a.C., (probabilmente per l'interramento del porto e il conseguente declino della città della tarda età del bronzo verso il 1000 a.C.) fino all'arrivo dei Fenici i quali riutilizzarono parte delle costruzioni delle strutture precedenti modificandole internamente e vi costruirono al di sopra i propri edifici di culto (templi 1-4-5, mentre i templi 2-3 furono abbandonati). È molto probabile che le fondazioni dei templi precedenti, costituiti da conci in bugnato, si conservassero per una loro parte e fossero visibili agli occhi dei nuovi arrivati Levantini. Si registra una continuità d'uso del sito fino al 312 a.C. circa. Entro tale complesso gli archeologi hanno trovato numerosi prodotti artigianali di produzione locale e di importazione (ceramiche, oggetti di terracotta, avorio, stoffe, gioielli e decorazioni in oro e argento, recipienti di vetro, gusci d'uovo di struzzo, piccole statue femminile e taurine).

5.1. I TEMENE A KITON-KATHARI

A partire dalla fase fenicia (850-800 a.C.) l'area sacra è delimitata sia dal temenos A, di epoca precedente e riutilizzato, localizzato a nord-est del “tempio 1” sia dal “temenos B” di forma allungata e rettangolare di nuova edificazione costituito da minuti blocchi di arenaria (con un possibile riutilizzo di materiale più antico); esso in parte sostituisce l'antico “temenos A” ed in parte si sviluppa all'interno di esso, accanto al “tempio 1 e 2”. Tale recinto sacro ha la funzione di ingresso a queste strutture culturali, ha una dimensione di 19,5 m x 13,5 m ed è un ampio spazio con al centro due basi di pilastri.

5.2. IL “TEMPIO 1”: LA TARDA ETÀ DEL BRONZO E LA PRIMA FASE FENICIA (850-800 a.C.)



Il “tempio 1” dalle dimensioni di circa 27,85 m x 19,5 m, scoperto durante gli scavi del 1976, fu eretto nel XIII sec a.C. e continua ad essere utilizzato sino al 1000 a.C. circa, come dimostra la successione degli strati di tale contesto. Questa prima fase è chiamata dell'antico “tempio 1”, poiché successivamente, come prima accennato, esso fu in parte riutilizzato dai Fenici per la costruzione di un nuovo tempio in pietra poco più grande del precedente (33,5 m x 22 m), alla metà del IX sec a.C. (850-800 a.C. come esemplifica lo strato del pavimento 3) dedicato alla divinità levantina Astarte (fig. 13). Ciò è testimoniato sia dalla ceramica greca databile alla metà del IX sec a.C., da piccole statue femminili in terracotta di tipologia “kourotrophos”, dea gravida, “dea con le braccia levate” sia dal ritrovamento di una ciotola di ceramica rossa (Red Slip) nella zona circostante di tale edificio con una dedica in fenicio a questa divinità.

Questo manufatto è riconducibile ad una successiva fase fenicia di tale tempio (800- 600 a.C.), con gli studiosi che si sbilanciano quindi per una continuità di questo culto anche in epoca successiva.

L'edificio sacro in questa prima fase fenicia (850-800 a.C.) è orientato secondo un asse est-ovest ed è formato da un ambiente principale di forma rettangolare delimitato da un muro continuo, un locale ad ovest e una stanza ampia e ristretta a sud. I punti di accesso al tempio sono molteplici: uno a sud-est consistente in una rampa pavimentata con pietra lavorata e ciottoli (dove forse vi era un collegamento con uno spazio pubblico che era rivolto verso la città di Kition), un altro a nord-est dotato di un portico largo 3,5 m attraverso il cosiddetto "temenos B"; più dibattuta invece è l'eventuale entrata a nord-ovest, in connessione con un area artigianale di botteghe e officine metallurgiche della tarda età del bronzo probabilmente non più in uso durante tale fase. Tale varco sarebbe stato quindi bloccato con piccole pietre dopo il riutilizzo fenicio di tale spazio.

Il tetto era sostenuto da quattro file di colonne lignee che dividevano lo spazio interno in cinque navate. Ciascuna fila era dotata di 7 pilastri di circa 60 cm x 40 cm di spessore che erano saldamente posizionati su delle basi tramite un sistema ad incastro, come testimonia il foro tuttora visibile su tali supporti. Venne creato un basso bancone di mattoni crudi, posizionato lungo il lato nord e sud del tempio, dalle dimensioni di 20 cm x 65 cm il quale nascondeva le basi grossolanamente lavorate degli ortostati.

La cella era forse nella porzione occidentale del complesso e le sue pareti utilizzano materiale proveniente dalle fortificazioni di una vicina cittadella dell'età del bronzo ormai in disuso. Tale spazio venne modificato rispetto alla tarda età del bronzo quando era dotato di un pavimento rialzato: fu svuotato e si creò un ambiente lungo e stretto, largo 2,50 m e lungo 18,40 m con due accessi simmetrici a nord, sud, forse uno centrale, ed un piano di calpestio appena rialzato rispetto al tempio. I Fenici inoltre rimossero il pavimento della fase precedente e lo sostituirono con terra battuta dopo aver raggiunto lo strato roccioso naturale costituito dal calcare. Davanti alla cella sono stati ritrovati due pilastri di forma rettangolare di pietra fine all'esterno e di pietrisco all'interno in asse con l'edificio, grandi 2,10 m x 1,75 m e reciprocamente distanziati di 1,20 m. Dato che essi non dovevano sostenere la copertura della costruzione sacra, essendo liberi, sono state avanzate alcune ipotesi: forse erano il sostegno per un capitello o per le

cosiddette corna di consacrazione, un'imitazione architettonica di corna bovine retaggio dell'età del bronzo cipriota simboleggianti la fertilità e presenti sia su raffigurazioni numismatiche successive ma anche sui due lati della parte centrale della cella del tempio di Afrodite a Palaepaphos. Lo studioso Vassos Karageorghis riporta però un'interessante ipotesi di O. Callot, il quale sostiene che tali sostegni fossero funzionali ad affiancare una statua rialzata su una base, richiamando quindi uno schema utilizzato dai naiskoi rappresentati su capitelli hathorici comuni a Cipro e in altre realtà collegate alla cultura fenicia⁸; se così fosse questo sarebbe il sacello con la statua di culto della divinità principale affiancata da altri esseri divini. Ciò potrebbe spiegare inoltre perché la navata centrale, la più larga tra tutte (5,15 m), era dotata di un vano con una sorta di recinzione, probabilmente un impedimento alla vista del possibile sancta-sanctorum posizionata sul fondo di tale nicchia. La cella dunque non ospiterebbe il simulacro divino che è spostato nella sezione centrale della fabbrica, tuttavia questa è solo un'ipotesi. Per sottolineare l'importanza di tale porzione si rivestì il pavimento di fronte ai due sostegni con lastre di gesso. Nel Vicino Oriente si incontrano casi molto simili a questo: da raffigurazioni su placche in avorio e quelle del tempio di Melkart a Tiro, modellini in argilla di naiskoi trovati a Cipro (fig. 14) e in Levante, a vere e proprie architetture monumentali come a Palaepaphos o i pilastri di bronzo Jachin e Boaz del tempio di Salomone a Gerusalemme. Anche il tetto dell'edificio lascia adito a numerosi dubbi circa la sua struttura: forse i 28 sostegni lignei che reggevano la copertura (magari ognuno composto da due travi unite), alti circa 5 m erano coronati da capitelli. Lo stesso Callot, come riportato da Karageorghis⁹, ipotizza che solo il lato occidentale del tempio fosse scoperto, proprio dove si trovava il probabile naiskos, molto più alto dei pilastri stessi, che sarebbe stato quindi a cielo aperto. L'illuminazione del complesso di culto sarebbe stata affidata a finestre aperte nelle murature oppure alla navata centrale, più alta rispetto alle laterali, e dotata di aperture più ampie. Da evidenziare anche la possibile esistenza di una ulteriore pavimentazione sopra la zona centrale della cella allungata e ristretta con un eventuale funzione di fondale per la struttura identificata come eventuale naiskos. Innanzi ai pilastri vi era un supporto per le offerte composto da un blocco rettangolare di intonaco che misura 2,16 m x 86 cm. Il lato sud del tempio, modificato in parte demolendo il

⁸ KARAGEORGHIS 2002, p. 145.

⁹ IBIDEM.

muro dell'antico tempio 1 lasciando però le fondamenta, era dotato di un esteso corridoio; un graffito all'esterno di tale alzata mostra un'imbarcazione, elemento peculiare dei fenici e delle loro capacità di grandi navigatori. Lungo i lati esterni nord e sud alcuni studiosi ravvisano la presenza di due porticati interpretando delle basi in pietra come supporto per colonne lignee che dovevano sorreggere una copertura, ma tale punto non è ancora chiarito.

Dinnanzi all'entrata porticata del "tempio 1", entro l'area racchiusa dal "temenos B", vi era un ampio cortile che copriva parte dell'antico "tempio 2". In tale spazio trovava sede un altare rettangolare e una parete nel lato sud-orientale. Nel cortile tra lo strato di roccia sterile e il primo strato relativo al tempio è stata rinvenuta una statuetta di una divinità femminile con le braccia sollevate, manufatto tipico di altre realtà in ambito egeo e del mediterraneo orientale, insieme ad un piatto per offerte.



Figura 14. Mensola da muro in terracotta, decorata con due protomi taurine e al centro una figura divina con le braccia rivolte in avanti. (Da Karageorghis, 2002, p. 146)

descrivendo, e che tutti i manufatti erano pressoché intatti, si può avanzare l'ipotesi che ci si trovi di fronte ad un deposito collegato ad una cerimonia di fondazione con sacrificio annesso, effettuata in un angolo del complesso, per l'inaugurazione della seconda fase templare, ovvero la ristrutturazione del “tempio 1” dopo l'incendio che lo avrebbe colpito. Evidentemente si voleva evitare che il tempio della dea Astarte potesse essere devastato di nuovo dalle fiamme. La riorganizzazione del tempio 1 nella sua seconda fase fu maestosa (fig. 15), seppur modificò di poco lo schema precedente: le quattro file di pilastri sono sostituite da due colonnati in pietra composti da sei supporti, dilatando lo spazio interno senza alterare la nicchia centrale né il sancta-sanctorum così come il supposto naiskos nella parte occidentale della navata centrale, la quale era più alta e larga di quelle laterali. Un elemento di novità consiste nella creazione di un ristretto corridoio allungato collegato al naiskos che portava ad una terrazza superiore. In questa fase si registra una sola entrata per quanto riguarda la cella. Presso la parete settentrionale del tempio vennero create due piattaforme per posare le offerte; a nord dell'accesso fu costruita una stanza forse con funzione di ripostiglio. L'entrata orientale venne mantenuta e il portico ad essa connessa venne rinnovato nelle dimensioni, ora di 5,40 m x 4,20 m. Nel cortile orientale del tempio venne eretto un nuovo altare di forma rettangolare composto da diversi blocchi di pietra per ogni lato ed uno centrale.

5.2.2. IL CULTO A KITION-KATHARI

Proprio il vaso del tipo Red Slip con l'iscrizione frammentaria prima citato che ha permesso l'identificazione di tale tempio con la divinità di Astarte, è utilissimo per carpire ulteriori informazioni sulla ritualità in connessione a tale spazio sacro. Essendo l'iscrizione frammentaria ed incompleta numerosi studiosi si sono cimentati nella sua interpretazione e ad oggi quella proposta da Dupont Sommer sembra la più probabile¹⁰. Il manufatto reca una descrizione di un rito per il ringraziamento da parte del fedele e della sua famiglia ad Astarte che ha ascoltato le sue preghiere: esso consisterebbe in un sacrificio, molto frequente a Kition, non solo di animali (un agnello e una pecora) ma anche dei capelli tagliati degli accoliti. Tale cerimonia evoca quella presentata dallo scrittore Luciano

10 SOMMER 1974 in KARAGEORGHIS 2002, pp. 146-147.

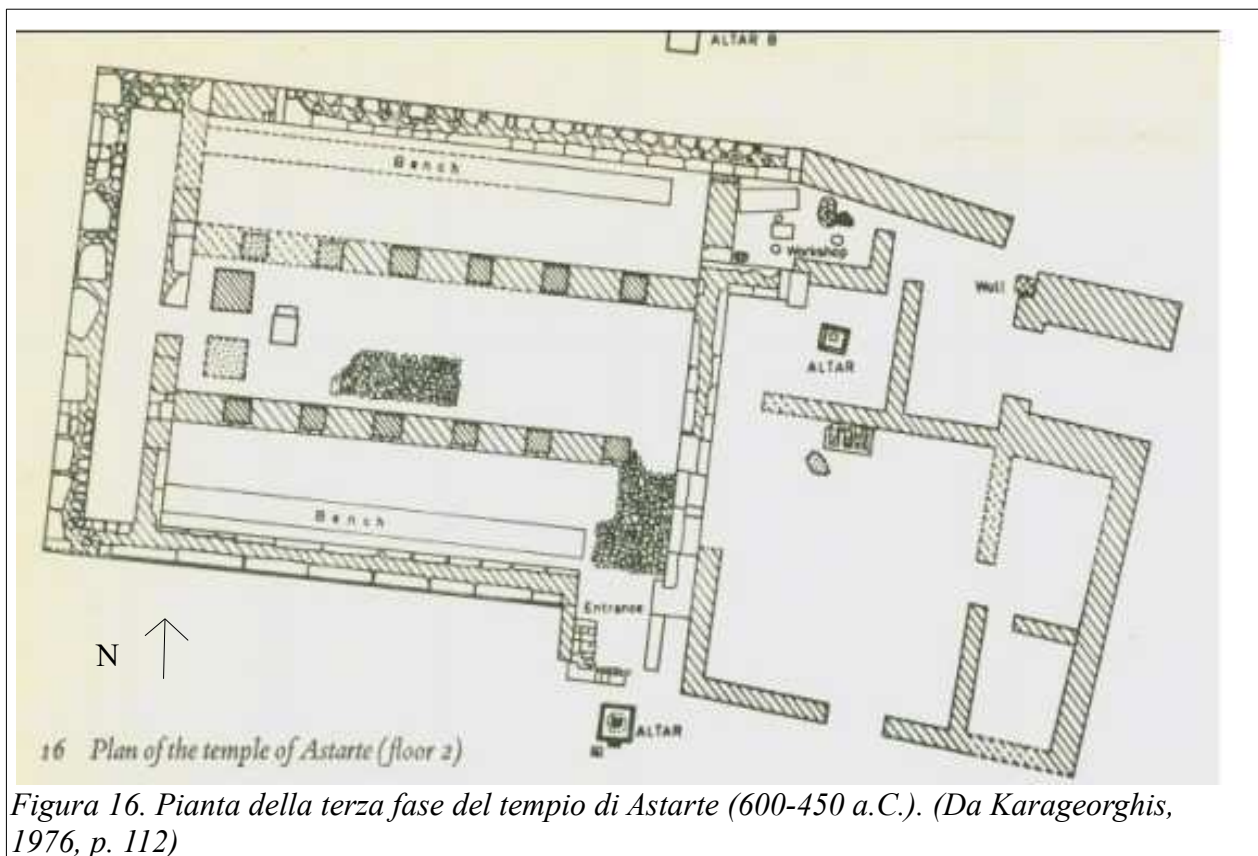
mille anni più tardi riguardo i fedeli di Ierapoli in Siria¹¹; non a caso, pur in epoca anteriore, lo stesso Erodoto nelle Storie afferma che il santuario di Astarte a Cipro ha una sua influenza culturale in qualche modo su un tempio di Afrodite in Siria, configurando un collegamento di natura religiosa forse perpetuatosi nei secoli¹². Probabilmente nel santuario vi erano dei barbieri sacri addetti a tale pratica, come si evince da un iscrizione in inchiostro nero su una modesta piastra di marmo risalente al IV sec a.C., trovata sull'acropoli di Kition durante gli scavi inglesi nel XIX secolo. Essa elencava numerosi gruppi di specialisti del culto con le retribuzioni corrispondenti alle mansioni, tra cui appunto tali addetti. Nonostante i dubbi di alcuni studiosi riguardo il culto di Astarte legato a tale santuario, anche i dati storici rafforzano l'ipotesi di una venerazione di tale entità divina femminile. Considerando che la prima fase del tempio è datata alla metà del IX sec a.C e che tale fase corrisponde al regno di Ethball, re di Tiro e Sidone dal 887 al 856 a.C., il quale prima della carica regia deteneva quella di gran sacerdote della dea Astarte, una correlazione in tale senso tra la politica di tale sovrano e il culto a Kition è possibile; non si ignora infatti che tale sovrano fenicio al momento dell'assunzione del potere abbia reso il culto della dea come il principale nel suo regno. Non è strano inoltre che accanto ad un culto femminile ne compaia uno maschile (Ba'al Malqart) attestato da statue e iscrizioni, come del resto avveniva in età classica e anche ai nostri giorni con la devozione verso santi e sante in un medesimo edificio religioso. Ciò è indicato anche dall'iscrizione prima citata sull'amministrazione del tempio di Astarte, dove si menziona una divinità maschile chiamata Mika, così come tale fatto è attestato anche nel sito di Kition-Bamboula. Probabilmente l'antica tradizione cipriota basata sulla coppia divina composta da una Grande Dea e da un Signore, dio della fertilità, deve aver dato luogo a sincretismi religiosi grazie ad elementi comuni tra diverse realtà. Un ulteriore elemento importante legato alle cerimonie religiose riscontrabili in tale complesso è sicuramente quello della figura del toro e delle maschere ad esso connesse. Esse erano indossate da sacerdoti e fedeli durante particolari riti probabilmente connessi alla fertilità; sono stati trovati numerosi crani animali non solo a Kition stessa sia nelle fasi precedenti a quella fenicia e in quelle successive (segno di una continuità cronologica di tale pratica religiosa) nei bothroi rituali antistanti al tempio

11 LUCIANO, DE DEA SYRIA, 60.

12 ERODOTO, STORIE, 1.105.3.

e presso altari con residui di cenere, ma anche in numerosi santuari dell'isola. Tale travestimento era ottenuto dai teschi, poi ripuliti, di animali sacrificati in onore delle divinità uniti poi con stoffe e cuoio, con una parte aggiunta al teschio relativa al mento. Forse tale camuffamento era percepito come un simbolo proprio di un'entità divina, un avvicinamento ulteriore ad essa e il conseguente apprendimento di qualità e poteri divini o almeno di una loro parte. Questa concezione si ritrova sia nell'Egeo sia nel Vicino Oriente in ambito religioso, espressa tramite l'iconografia del Minotauro.

5.2.3. IL “TEMPIO 1”: LA TERZA FASE (600-450 a.C.) E L'ULTIMO PERIODO DI UTILIZZO (450-312 a.C.)



Il “pavimento 2 B” (600-450 a.C.) del “tempio 1” formato da ciottoli e minute pietre piatte, testimonia ulteriori cambiamenti del complesso templare, in particolar modo riguardo l’accesso al luogo di culto e nuovamente agli spazi interni (fig. 16). Viene riscontrata la possibilità che l’antica entrata monumentale situata all’estremità nord-est del tempio fosse stata chiusa, essendo stata creata una fucina metallurgica per la lavorazione

del rame con annesse ceneri e scorie di lavorazione del materiale, garantendo così l'accesso solamente dal lato sud-est. Il carattere sacro e religioso di tale luogo sarebbe stato poi limitato solamente al tempio, mentre tutta la porzione orientale del santuario (quella dove era presente il "temenos B") avrebbe avuto la prerogativa di spazio riservato ad attività artigianali (metallurgiche soprattutto) e magazzini annessi. Vennero erette due piattaforme di pietra nei lati nord e sud del complesso, probabilmente in connessione con l'aumento delle offerte donate al tempio, fatto esemplificato anche da una serie di basamenti in pietrisco lungo la parete sud del complesso che dovevano forse ospitare delle statue. Un ulteriore supporto per le offerte in intonaco di 1,36 m x 1,20 m di dimensione fu costruito dinnanzi al sancta sanctorum. Un nuovo altare circolare in gesso con segni di fuoco nella parte superiore posizionato entro un recinto di lastre di gesso di 1,55 m x 1,55 m fece la sua comparsa presso il lato sud del luogo sacro. L'antico altare si trovava entro una stanza rettangolare a sud della precedente entrata nord-est. Il "temenos B" era ora diviso in tre stanze, di cui quella maggiore dotata di tre focolari probabilmente per funzioni rituali e sacrificali, come indurrebbero a pensare le ossa animali ivi ritrovate. La presenza inoltre di bothroi contenenti arredamento di lusso e manufatti pregiati in avorio, terracotta, faience e metalli preziosi nelle vicinanze del tempio stesso dimostrano l'incredibile ricchezza che doveva essere presente nel santuario.

L'analisi stratigrafica del cosiddetto "Pavimento 1" (450-312 a.C.) di tale tempio mostra come esso sia utilizzato sino in età classica ed ellenistica, quando Tolomeo 1, dopo aver conquistato l'isola di Cipro e dopo la morte dell'ultimo re di Kition Pumayyaton distrugge questo luogo di culto.

5.3. KITION-KATHARI: GLI ALTRI EDIFICI SACRI

Minori informazioni ma non per questo meno interessanti riguardo l'organizzazione dell'area sacra di Kition-Kathari provengono dagli altri edifici sacri di tale sito. Poiché i "templi 2-3" furono abbandonati dopo la fine dell'età del bronzo e non più utilizzati (se non come cava di materiale di recupero) la seguente trattazione verterà piuttosto sugli altri due edifici sacri: i "templi 4 e 5".

5.4. IL “TEMPIO 4”

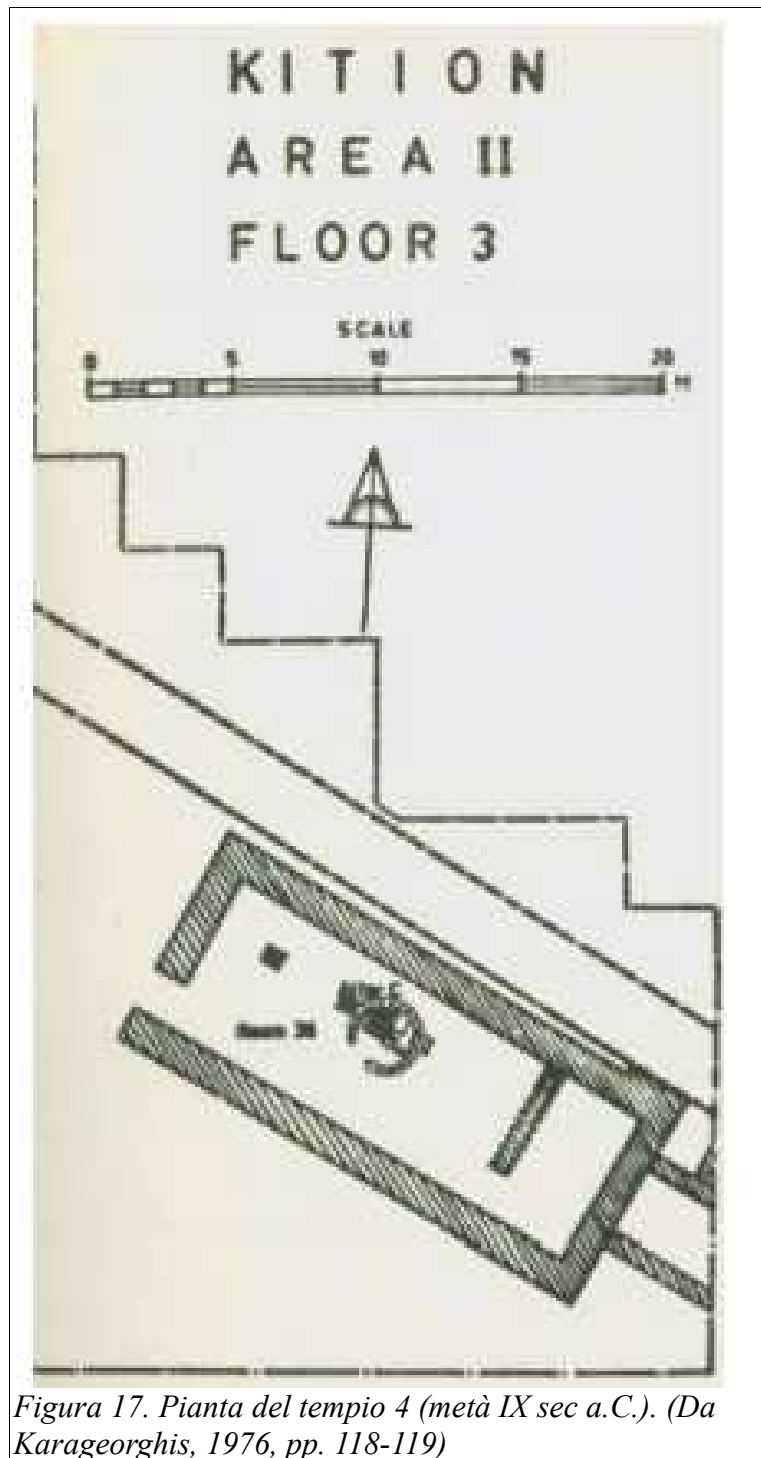


Figura 17. Pianta del tempio 4 (metà IX sec a.C.). (Da Karageorghis, 1976, pp. 118-119)

Il “tempio 4” (fig. 17) si trova ad est di quello di Astarte prima descritto (l’edificio sacro 1) e fu inizialmente costruito ed utilizzato dalla fine del XIII sec a.C. fino al 1000 a.C. circa. Dopo una fase di abbandono durata 150 anni, alla metà del IX sec a.C. con l’arrivo dei Fenici si assiste ad una ricostruzione dell’edificio sacro seppur con diverse modifiche allo schema

originario. Si tratta di una struttura in muratura di forma rettangolare dalle dimensioni di 14 m x 9 m orientata in senso est-ovest. L'ingresso nel complesso avviene nella sua estremità sud-ovest ed immette in un'ampia sala, forse divisa a sua volta in tre ambienti. Nella zona orientale dell'edificio di culto la cella tripartita della tarda età del bronzo lascia spazio ad un'ampia camera unica; in essa sono stati trovati un focolare e un pozzetto votivo all'interno del quale vi erano oggetti in bronzo tra cui parti di un aratro, motivo per il quale ciò potrebbe anche essere il deposito rituale in onore della fondazione templare. Un ulteriore focolare e una tavola per le offerte sono posizionati al centro della grande sala, ad ovest del naos. Sempre nella grande aula figurano tre zoccoli di pietra, testimonianza dei supporti di tre pilastri probabilmente lignei che dovevano reggere il tetto lungo il muro settentrionale. Piccole sculture in terracotta di genere femminili, molto simili a quelle venute alla luce nel "tempio 1" e raffiguranti probabilmente una divinità della fertilità con tratti sessuali accentuati ritrovate in un bothros a sud di tale tempio insieme a vasi intatti, riproduzioni in terracotta e ossa di animali potrebbero testimoniare un culto verso una divinità femminile, magari la stessa del "tempio 1". Ulteriori materiali ritrovati nell'edificio sacro sono una colonna a dodici facce e un capitello in gesso di provenienza locale. Il "tempio 4" è frequentato fino al 312 a.C. senza significative modificazioni planimetriche ed architettoniche; in seguito viene abbandonato quasi contemporaneamente al tempio 1 e per gli stessi motivi.

5.5. IL “TEMPIO 5”

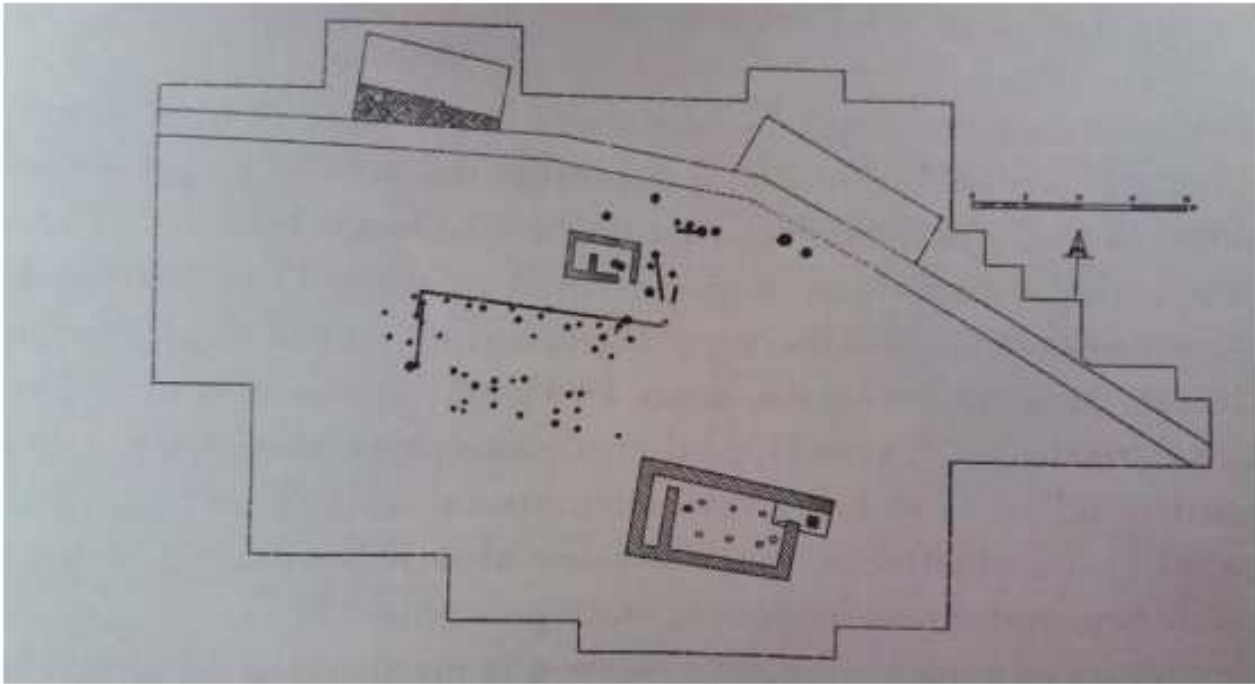


Figura 18. Carta dell'area II di Kition-Bamboula. La struttura a sud è stata identificata come il tempio 5, datato alla metà del IX sec a.C. (Da Karageorghis, 2004, p. 68)

Il cosiddetto “tempio 5” (fig. 18) si trova a sud del “tempio 4”, è di forma rettangolare con le dimensioni di 29 m x 9 m. Anch’esso è distinto in due fasi cronologiche: un primo momento riferibile alla tarda età del bronzo e successivamente un secondo momento riconducibile all’arrivo dei Fenici (metà IX sec a.C.), come testimonierebbe il ritrovamento di frammenti ceramici riconducibili ad un oinochoe attica datata all’850 a.C., indizio di commerci levantini con la penisola greca. Proprio con l’arrivo di tale popolazione si attua la costruzione di un nuovo tempio in pietra impostato su quello precedente ma modificato quasi completamente nella pianta: solo la cella rimaneva nel lato ovest dell’edificio, con l’entrata presumibilmente ad est. Il complesso è costituito da una grande aula centrale (probabilmente anche in tale caso ospitava tre piccoli ambienti a sua volta) dotata di due file di quattro pilastri che creavano tre navate. All’interno di tale edificio sacro sono state reperite numerose statuette di terracotta di genere maschile, indizio di devozione ad una divinità virile ed anche una mensa per le eventuali offerte circondata da quattro zone bruciate, probabilmente focolari. Da sottolineare poi la grande quantità di bucrani ritrovati entro tale complesso sacro, elemento fondamentale per definire la ritualità cipriota precedentemente descritta riguardo l’utilizzo di maschere rituali.

6. KITION-BAMBOULA: INTRODUZIONE

Il secondo polo culturale è costituito dalla località di Bamboula situata sempre nelle vicinanze di Kition. Esso si trova al di sopra di una collina artificiale risalente all'XI sec a.C. in una posizione che si imponeva sul paesaggio circostante con un'altitudine di 2 m sul livello del mare e in particolare verso il porto della città antica. In tale area la prima fase del santuario ivi collocato risale al IX sec a.C. coincidente con l'arrivo dei Fenici e conosce poi diverse divisioni cronologiche. Il culto in tale località a partire dal VI sec a.C. è suddiviso in due complessi sacri separati da un muro e sarebbe riconducibile alla venerazione di Astarte e Melqart secondo statuette in argilla femminili e maschiline ivi ritrovate, una circostanza non dissimile dal centro fenicio di Tiro dove due diverse divinità condividevano uno stesso santuario; il culto della divinità femminile doveva essere preponderante almeno fino in età classica, dati i pochi riferimenti precedenti a tale fase (alcune statue di cavalieri in argilla) riguardo ad una devozione verso un'entità divina maschile; dall'età successiva il culto preponderante sarà invece quello di Melqart, probabilmente grazie alla sua identificazione con Zeus o Ercole che gli garantì notevole fortuna anche nel mondo greco. Questa zona venne dapprima indagata tramite scavi archeologici della spedizione svedese a Cipro nel 1929, i quali riportarono alla luce delle figurine di terracotta e alcuni altari riconducibili al periodo di frequentazione fenicia del sito; più recentemente l'apporto francese (di Marguerite Yon in particolare) ha individuato alcuni resti di strutture fenice, non sempre in stato di conservazione ottimale, da collocare tra i secoli IX a.C. e III a.C. Se le analisi stratigrafiche hanno appurato che l'occupazione del sito dovette avvenire intorno al X-IX sec a.C., non si riesce a rilevare la sua struttura nelle primissime fasi: esso era composto solamente da un luogo sacro (elemento appurato dai reperti archeologici rinvenuti come gli altari prima citati e statuine votive di terracotta che dimostrano l'importanza sacrale del sito) oppure (fatto chiaro dalla fine del VI sec a.C. dove il santuario sembra l'unico complesso presente) ospitava anche edifici abitativi o amministrativi?

6.1. KITION-BAMBOULA: LA PRIMA FASE (ANTE 850 a.C)

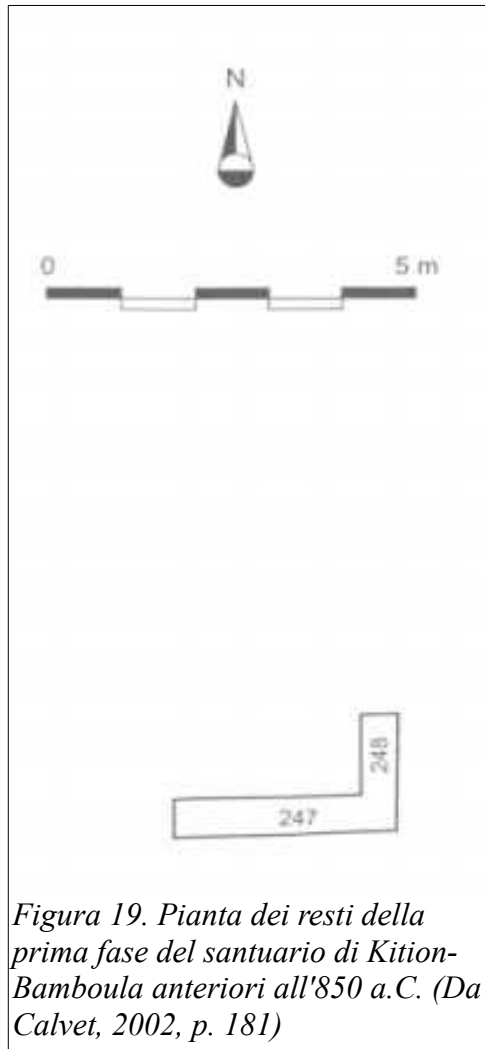


Figura 19. Pianta dei resti della prima fase del santuario di Kition-Bamboula anteriori all'850 a.C. (Da Calvet, 2002, p. 181)

La prima fase del santuario di Kition-Bamboula (fig. 19) è da ricondurre ad un periodo anteriore al Cipriota-Geometrico III (850-700 a.C.). Tale periodo iniziale è di difficile lettura a livello archeologico: nel 1929 gli archeologi svedesi rinvennero in tale area soltanto un angolo di muro composto dai “muri 1 e 2” ed alcuni frammenti ceramici. In seguito una missione francese successiva rinominò tali alzati con in numeri 247-248 ma non riuscì a collegare tali elementi con una struttura ben definita, lacuna che persiste ancora oggi. Il livello della falda freatica sottostante il sito ha impedito scavi più approfonditi a causa dell’instabilità del terreno. È stato notato comunque un rafforzamento di tale angolo murario con mattoni crudi difficile da datare come un operazione successiva o quasi contemporanea all’erezione di tali brandelli di alzati rimasti oggi. Le fondamenta di tali muri erano in pietra alte 2,17 m. Ad una distanza di 3 m a sud di questi resti murari è stato rinvenuto uno strato di ciottoli (strato

558) con un'altezza leggermente degradante verso est; mettere in relazione tale evidenza con i resti di alzato prima citati è molto problematico e ad oggi le informazioni non sono sufficienti per avere una delucidazione in merito. L'unica affermazione certa è quella di una testimonianza di occupazione precedente al Cipriota-Geometrico III. Alla fine di tale fase cronologica è probabile che tutto questo insieme architettonico, ai nostri occhi oggi composto da pochi ruderi, sia stato distrutto e il terreno livellato per fare posto ad una nuova organizzazione del complesso, con le fondamenta degli alzati precedenti non riutilizzate per quelli del periodo successivo.

6.2. KITION-BAMBOULA: LA SECONDA FASE (IX SEC a.C.)

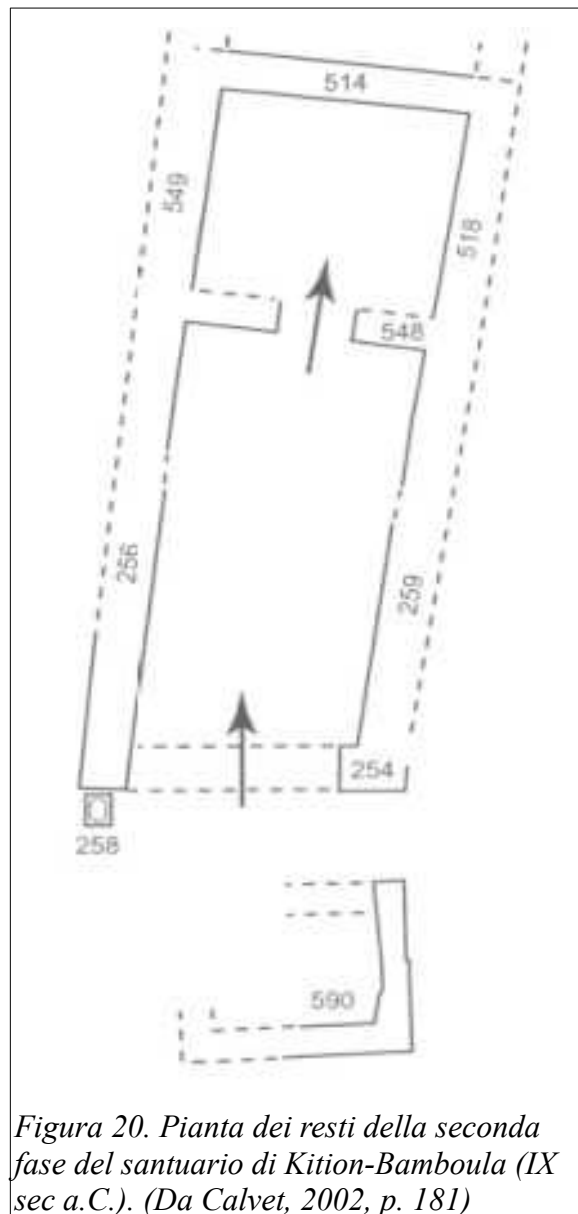
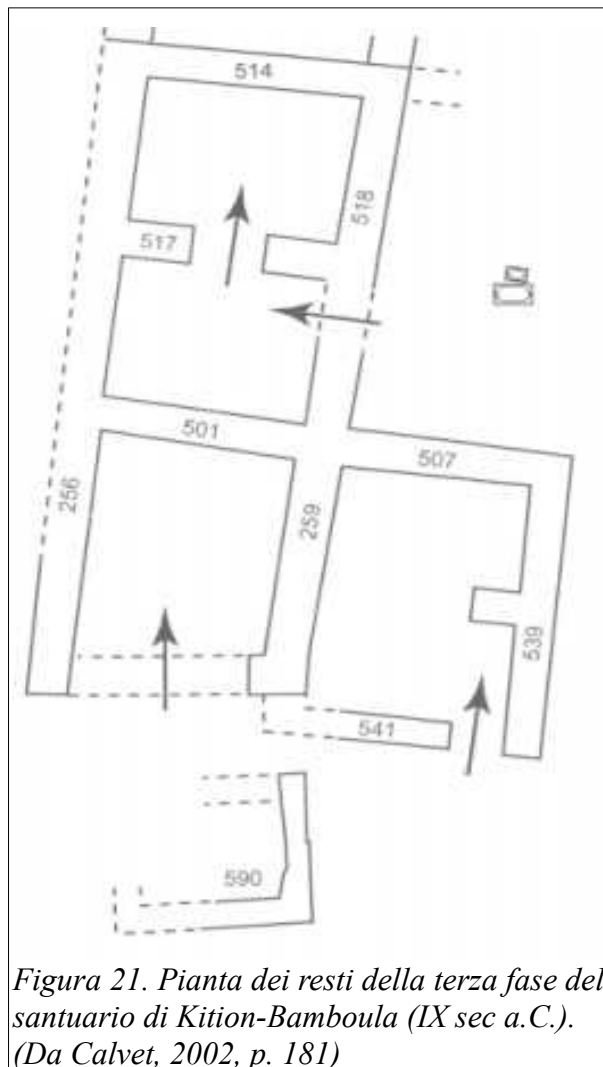


Figura 20. Pianta dei resti della seconda fase del santuario di Kition-Bamboula (IX sec a.C.). (Da Calvet, 2002, p. 181)

In seguito le analisi archeologiche hanno rilevato una seconda fase (fig. 20) appartenente al periodo Cipro-Geometrico III (IX sec a.C. circa) diviso a sua volta in due momenti, presumibilmente nel periodo in cui i Fenici avevano ricostruito anche il tempio 1 presso la località di Kathari. In un primo momento, nonostante le difficoltà interpretative derivate da alcune tracce murarie, come afferma Marguerite Yon¹³, viene costruita una cappella di 10 m x 4 m, con un'entrata a sud, i cui resti consistono nella base dei muri composti da pietrisco con un orientamento nord-sud. Essa è composta da due ambienti di differenti dimensioni divisi da un muro dotato di un'apertura; la stanza a nord probabilmente era la cella. I blocchi del muro sud-est in pietra sembrano essere materiale di recupero da edifici precedenti del bronzo recente, ben distinguibile dal pietrisco degli altri elementi architettonici rimasti. È stato rinvenuto inoltre a sud presso lo stipite occidentale dell'ingresso, un altare monolitico (258) piccolo ed oblungo la cui sezione superiore è dotata di una nicchia superficiale profilata da una sorta di cornice. Esso doveva probabilmente trovarsi nell'angolo occidentale dell'edificio. Ad una distanza di circa 2 m da esso vi sono i resti di un'altra ara (590) posizionata in uno spazio scoperto, costituita da pietrisco, di forma quasi quadrata, dalle dimensioni di 1,40 m x 1,30 m, conservato per 0,40 cm, utilizzato per sacrifici e rituali all'aria aperta.

13 YON 2006, p. 88.

6.3. KITION-BAMBOULA: LA TERZA FASE (IX SEC a.C.)



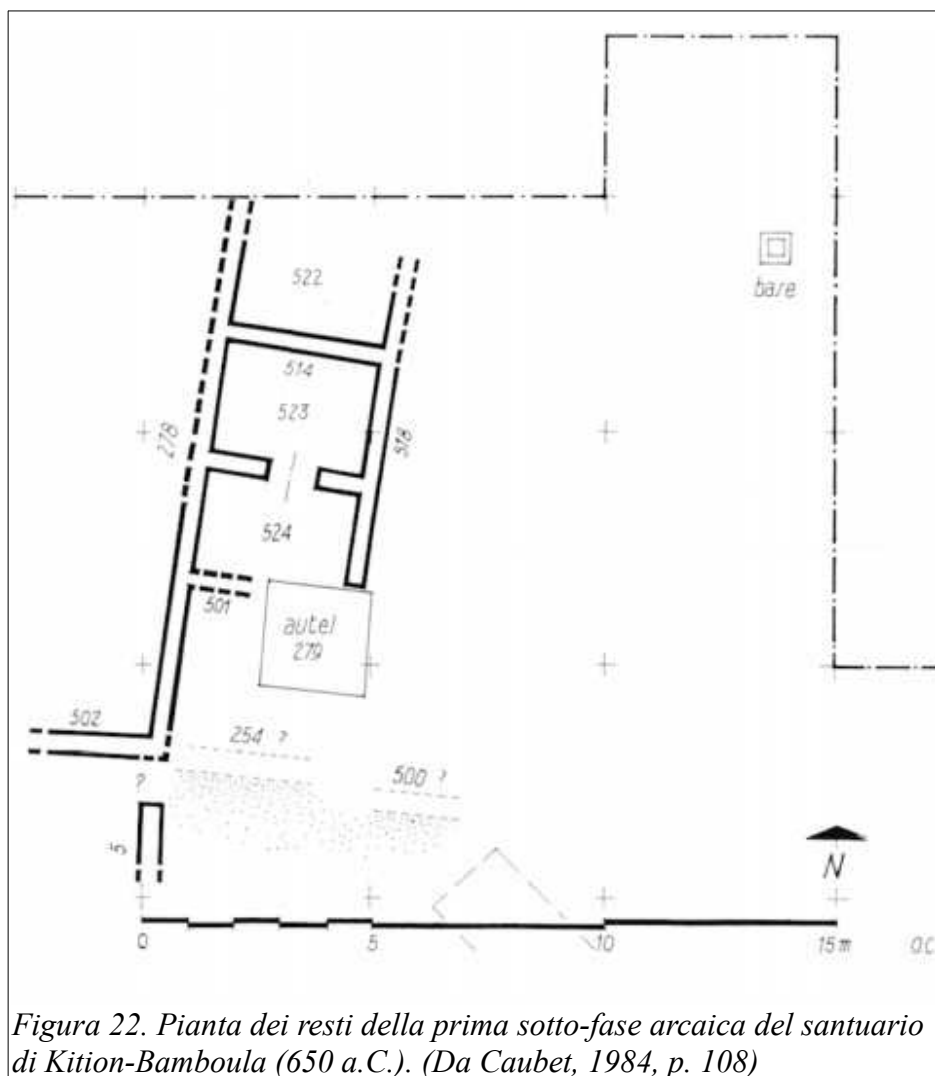
È stata poi identificata una terza fase (sempre durante il IX sec a.C.) nella quale il piano di calpestio è rialzato di circa 40 cm e l'edificio precedente è modificato internamente e gli viene accostato un piccolo vano sul lato est con una propaggine verso la stanza meridionale (fig. 21). I muri della fabbrica precedente sono stati elevati e la sua strutturazione interna è spostata leggermente in direzione nord. Si registra infatti una nuova suddivisione interna con l'ampia frazione architettonica precedente e due nuovi spazi: vi sono quindi tre ambienti che però non sono comunicanti tra loro: uno a nord e due a sud. Il risultato è la somiglianza del complesso verso una forma ad "L". Le stanze a sud sono dotate entrambe di due aperture che le collegano con il cortile scoperto esterno. Il locale settentrionale ha un'entrata orientale ed è suddiviso a sua volta in due porzioni collegate da un'apertura nella parete muraria. Una porzione di muro a nord di difficile interpretazione prolunga lo schema di tale

ambiente settentrionale. Probabilmente tale riorganizzazione del complesso sacro in due parti distinte potrebbe essere collegata ad un dualismo nel culto del santuario, quello di Astarte più antico e quello più recente di Melqart. Presso il locale posto ad est è stato rinvenuto un insieme di blocchi litici forse un altare o una base di pilastro funzionale a sorreggere un tendaggio. Se l'altare monolitico della fase precedente (258) era ormai sepolto sotto il suolo rialzato, invece l'ara antecedente (590) emergeva ancora accanto al cortile antistante la facciata della cappella ed era utilizzata. I reperti archeologici ritrovati appartenenti a tale fase non sono molti, principalmente piccoli simulacri divini in argilla della tipologia "dea con le braccia levate"; essi, insieme alle due piccole aree sacrificali prima citate, confermano la caratteristica religiosa di tale complesso sacro, decisamente più esiguo nella sua estensione ed apparenza rispetto alla località di Kathari.

6.4. KITION-BAMBOULA: LA QUARTA FASE (VIII-VI SEC a.C.)

Si registra poi una quarta fase legata a tale area santuariale coincidente con l'età arcaica (VIII-VI sec a.C.) a sua volta suddivisa in quattro sotto-fasi e contraddistinta da un ingrandimento notevole con una superficie occupata superiore a 300 m² (probabilmente per un maggiore afflusso di fedeli partecipanti ai riti sacri), ad oggi tuttavia di difficile lettura e interpretazione riguardo i suoi limiti e dettagli precisi a causa di processi distruttivi avvenuti in antico. Una traccia chiara della delimitazione della zona sacra si può trovare lungo il lato sud, dove si riscontra la presenza di un muro che cingeva un'asse stradale orientato est-ovest e diretto verso il litorale. In tale periodo le mura in pietra dell'antica Kition, erette per proteggere la sponda meridionale dall'erosione marina e dalle mareggiate violente, abbracciano il santuario e lo inseriscono nello spazio urbano. Si constata dunque un'ulteriore profonda rielaborazione nell'assetto architettonico riguardo l'edificio sacro geometrico precedente.

6.4.1. KITION-BAMBOULA: LA PRIMA SOTTO-FASE ARCAICA (650 a.C.)



Nella prima sotto-fase arcaica (650 a.C. circa) (fig. 22) l'edificio culturale antecedente è spogliato dei suoi due ambienti meridionali e viene mantenuto solo il locale settentrionale suddiviso in due parti con un ingresso a sud e non più ad est insieme ad una stanza di dubbia funzione immediatamente a nord di quest'ultima, indipendente e scollegata dalla porzione meridionale. Presso l'angolo nord-est della sezione sud del complesso venne rinvenuta una piattaforma di forma quadrata in mattoni crudi, probabilmente un altare (279) di 2 m x 2 m in mattoni crudi e pietrisco. Tali ambienti erano accostati ad un lungo muro (278) che rimarrà per le tre delle quattro sotto-fasi arcaiche; esso era largo 0,60 cm e aveva solide basi in pietra ed alzata in mattoni crudi. Gli altri alzati secondari di spessore minore erano costituiti sempre di mattoni crudi ma con ciottoli sia sulle facce dei blocchi sia all'interno di essi.

6.4.2. KITION-BAMBOULA: LA SECONDA SOTTO-FASE ARCAICA (650-550 a.C.)

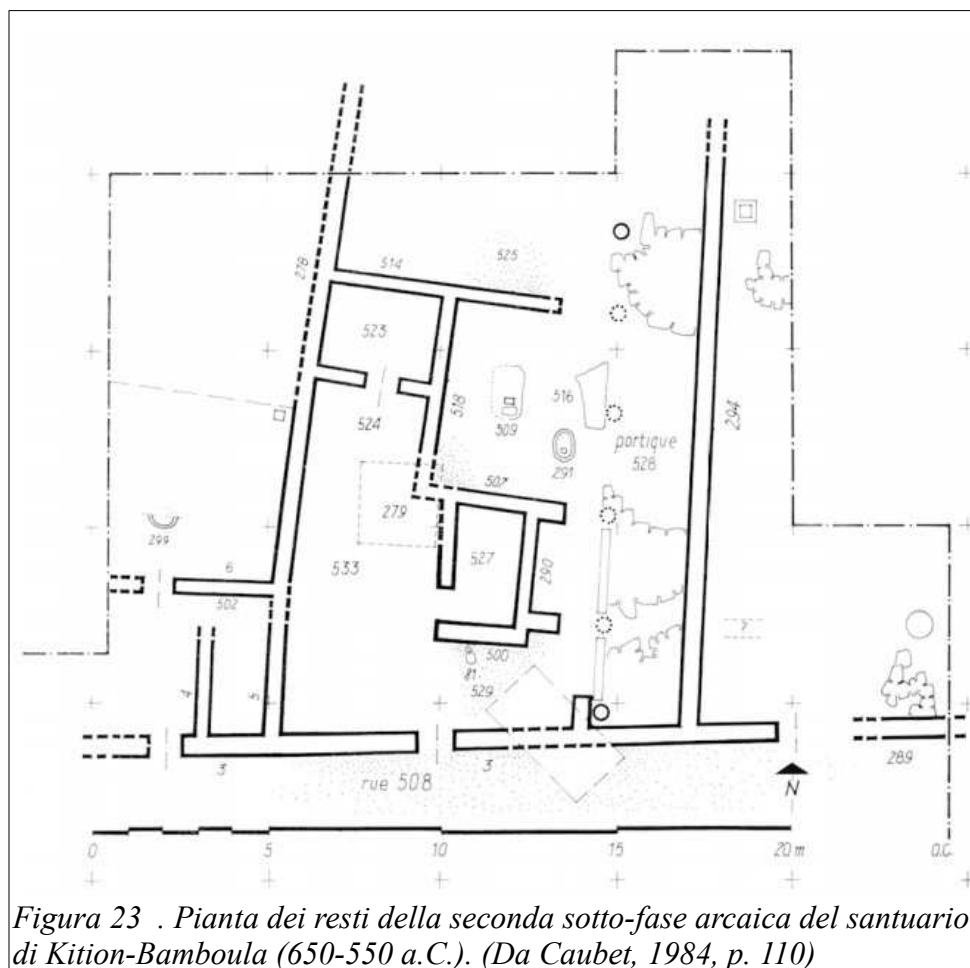
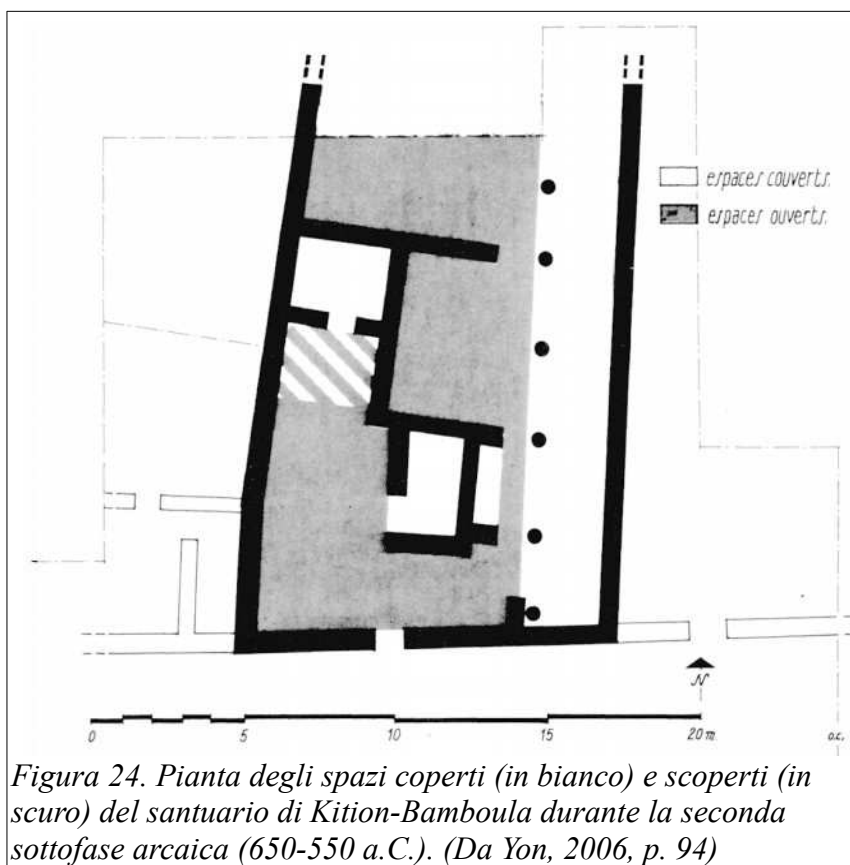


Figura 23 . Pianta dei resti della seconda sotto-fase arcaica del santuario di Kition-Bamboula (650-550 a.C.). (Da Caubet, 1984, p. 110)

Durante la seconda sotto-fase arcaica (650-550 a.C.) si verifica un'ulteriore espansione del santuario (fig. 23). Un'asse stradale (508) delimitato da un muro meridionale (289) distingue tre diverse ripartizioni dell'area: una orientale, una centrale e una occidentale. Ad est, presso il limite della collina di Bamboula, si rinvenne un basso muretto e una via lastricata vicino alla strada 508; il muro 294 separa tale zona da quella centrale. La porzione centrale sede della struttura sacra vera e propria vede un'evoluzione ulteriore, distinta in spazi coperti e aperti (fig. 24): l'ambiente mediano (523), di cui rimangono solo le sostruzioni, poteva essere precedentemente suddiviso in due porzioni; ora conserva solo quella settentrionale collegata ad una corte antistante tramite un'apertura e il locale più a nord sembra non esistere più. Viene costruita una nuova sala (527) a sud-est rispetto all'ambiente centrale. Quest'ultimo spazio e quello 523 sembrerebbero essere "cappelle" con un ingresso laterale (la prima) e orientato a sud (la seconda).



Davanti a tali due ambienti vi era una corte aperta condivisa, dove è presente e ancora funzionante l'altare precedente (279), separato dall'ambiente vicino (527) con lastre di arenaria. Nel cortile presso la parete sud di tale stanza è stata rinvenuta un'ancora, forse riferibile ad un dono di ringraziamento o di buona sorte per i marinai che erano impegnati nelle traversate del Mediterraneo e sostavano nel vicino porto di Kition. Viene riscontrata inoltre l'erezione di un portico, orientato in direzione nord-sud e la sua estremità meridionale è tratteggiata da un muro con un'apertura collegata alla strada 508. La pavimentazione del porticato è formata da massicce pietre appiattite irregolari, al di sopra di uno strato in terra battuta con ghiaia, sulle quali sono presenti 6 basi troncate in pietra distanziate di 3 m ciascuna, probabili supporti per colonne lignee. Forse vi era un collegamento tra l'ambiente antistante (523) e lo spazio porticato tramite un'apertura protetta da un tendaggio. È interessante notare come alcuni capitelli trovati in tale area nel XIX e XX secolo ad oggi di collocazione esatta sconosciuta (in particolare uno con volute piatte semplificate), potrebbero effettivamente appartenere a tale fase cronologica e a tale porticato arcaico. Tali manufatti indicano come il santuario in questa fase dovesse essere notevolmente sviluppato per quanto

concerne la qualità architettonica (fig. 25), anche se ad oggi le esigue vestigia difficilmente decifrabili non riescono a trasmettere ulteriori informazioni in merito.

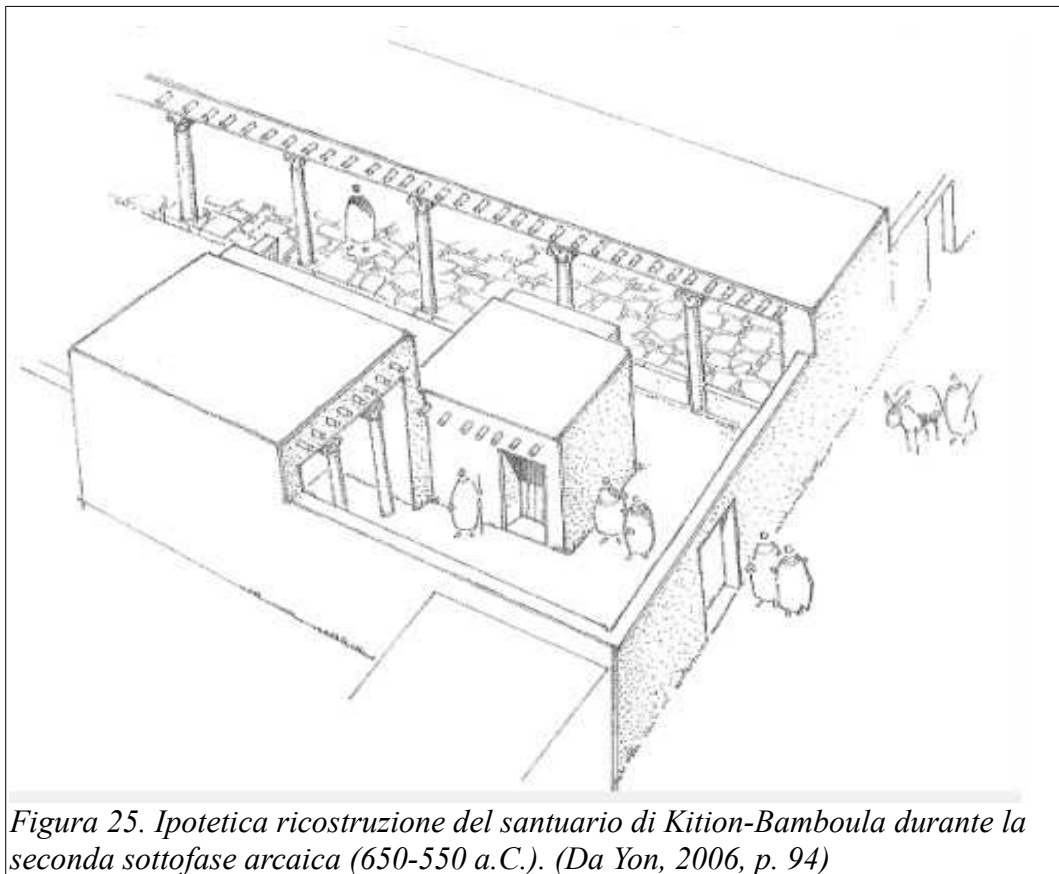
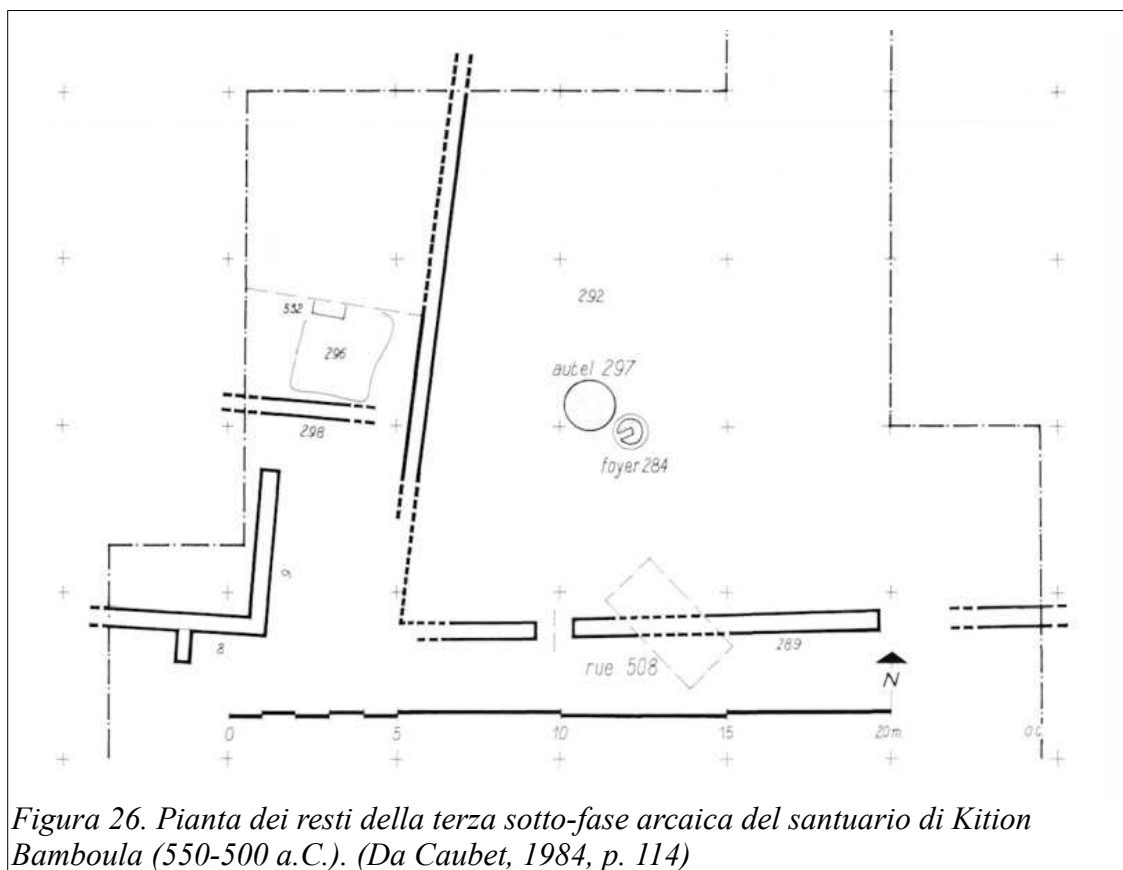


Figura 25. Ipotetica ricostruzione del santuario di Kition-Bamboula durante la seconda sottofase arcaica (650-550 a.C.). (Da Yon, 2006, p. 94)

Ad ovest è ancora presente il massiccio muro 278 su cui poi sono collegati gli apparati murari minori che definiscono alcuni ambienti al centro di tale zona. Tale parte occidentale forse era in comunicazione con quella al centro grazie ad un varco nel muro 278 tramite un vano addossato all'asse stradale. È stata inoltre registrata in tale epoca l'esistenza di botteghe metallurgiche ad ovest rispetto la cappella principale; esse seppur in condizioni di conservazione non buone hanno restituito resti di focolari, crogioli e ugelli insieme a scorie di fusione. Questi laboratori artigianali erano collegati con il santuario e prefigurano quindi l'attuazione di attività specialistiche sottoposte ad un autorità religiosa, forse esercitata durante questo periodo dallo stesso re di Kition.

6.4.3. KITION-BAMBOULA: LA TERZA SOTTO-FASE ARCAICA (550-500 a.C.)



Durante la terza sotto-fase arcaica (550-500 a.C.) tutte gli elementi architettonici cronologicamente antecedenti furono distrutti e i loro resti furono livellati insieme al terreno che li ospitava (fig. 26). La strada 508 a sud del complesso è ancora conservata. La parte ovest di tale area è ampliata e si può notare come rimanga ancora il muro 278 sul quale si appoggiano altri alzati murari che però ad oggi sono di difficile lettura. Lo spazio centrale precedentemente occupato da strutture ospita ora due elementi circolari (297-284), plausibilmente altari funzionali ad immolare animali e a bruciarne i resti. Si tratta secondo gli studiosi di un focolare (284) formato da un insieme di pietrisco la cui parte superiore è tenuta insieme con calce e dotata di un incavo a ferro di cavallo rivestito a sua volta da calce e riempito con sabbia fine; esso conteneva resti di carbone e piccole statue in terracotta. Vicino a tale focolare vi è una piattaforma di 1,40 m di diametro e di 20 cm di spessore formata da materiale argilloso rosa e bianco. Essa doveva già essere stata creata quando il focolare era in attività, dato che recava al di sopra uno strato di carbone proveniente

probabilmente dalla struttura vicina. Nella parte ovest della collina sono stati rinvenuti inoltre un pavimento in ciottoli (510) ed un ulteriore zoccolo quadrangolare in argilla bianca (296) coperto da una stratificazione di carbone. Accanto ad esso vi sono due pietre posizionate verticalmente di taglio (532) con tracce di combustione. Nello strato di carbone attorno alla struttura 297 si rilevarono anche resti di doni votivi come alcune statuette di terracotta e recipienti ceramici, forse resti di riti periodici specifici in cui si gettavano nel fuoco tali manufatti; essi potrebbero essere collegati ad edifici nell'area ad ovest della collina ad oggi ancora da scavare. In particolare una parte di esse, quasi delle piccole lastrine, rappresentavano in forma miniaturistica le ben più imponenti stele-capitello in pietra cosiddette Hattoriche, ovvero raffiguranti il volto della divinità egiziana Hathor concernente la bellezza, la maternità, la gioia e l'amore, che probabilmente erano posizionate all'interno del complesso sacro e che dovevano avere un ruolo specifico all'interno di determinati riti¹⁴; plausibilmente deve essersi innescato un fenomeno di sincretismo che ha portato la devozione verso tale entità sovranaturale egiziana ad unirsi a quella di Astarte, divinità tipicamente fenicia cui prima si è discusso. Tali piccoli ex-voto recavano sulla superficie l'effigie stilizzata di Hathor, la quale aveva lunghi riccioli che le ricadevano sulle spalle, posta su una foglia di papiro a forma di ombrello.

6.4.4. KITION-BAMBOULA: LA QUARTA SOTTO-FASE ARCAICA (500 a.C.)

Per la quarta e ultima sotto-fase cipro-arcaica (500 a.C. circa) non si hanno informazioni esaustive: il complesso nella sua totalità è ricoperto con 1 m di terreno e successivamente livellato. Sopra di esso si registrano piani di calcare sbriciolato, con una torre ed un bastione a sud di tale area orientato nord-est e sud-ovest. Il precedente cortile ospita diversi altari, il più antico (36) è costruito con pietre minute e malta.

Il santuario prosegue poi la sua fase di vita in età classica con l'edificazione di nuove strutture ed elementi architettonici ma con una sostanziale continuità di culto e di riti pur identificando progressivamente Astarte con Afrodite e Melqart con Zeus, fino plausibilmente al 312 a.C., anno in cui Tolomeo conquista Kition e pone fine a tale luogo di culto.

14 YON 2006, pp. 93-95.

CAPITOLO III

I SANTUARI DI IDALION

1. LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA

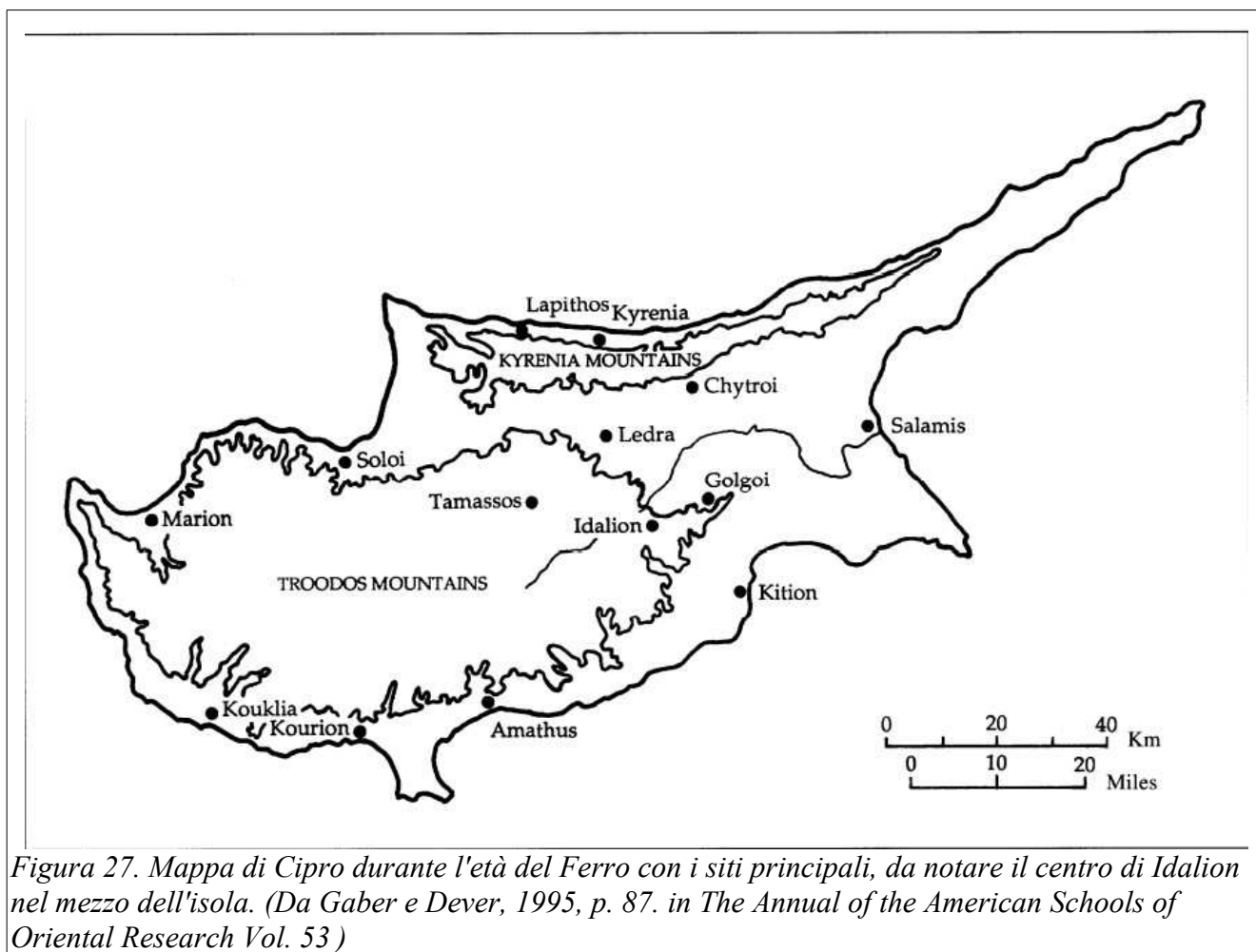


Figura 27. Mappa di Cipro durante l'età del Ferro con i siti principali, da notare il centro di Idalion nel mezzo dell'isola. (Da Gaber e Dever, 1995, p. 87. in *The Annual of the American Schools of Oriental Research Vol. 53*)

Il sito di Idalion, oggi a sud rispetto al moderno villaggio di Dhali a circa 20 km dall'odierna Nicosia, si trova nell'entroterra dell'isola di Cipro, presso una dorsale di roccia calcarea, vicino ad un antico meandro, ora prosciugato, del fiume Yialias, nel punto in cui esso abbandona la catena montuosa dei Trodos e si accinge a fare il suo ingresso nella pianura di Mesaoria (fig. 27). In particolare accanto all'antico abitato vi sono due alture: un'acropoli ad ovest, oggi conosciuta come Ambelleri, e l'altra ad est, detta Mouti tou Arvili (fig. 28). Tale posizione geografica era di alto valore strategico, poichè la città, sede di uno dei più importanti regni

Secondo le analisi archeologiche effettuate sinora, una prima base di popolamento del territorio è testimoniata da numerosi reperti e da un considerevole abitato, datati alla media e tarda età del bronzo cipriota (1900-1000 a.C.) presso il plateau di Kakoskalin, vicino alla località di Ayios Sozomenos sul lato nord del fiume Yialias. Successivamente si assiste ad una presa di possesso dell'area dove sorgerà la futura Idalion (fig. 28): verso il XIII sec a.C. (tarda età del bronzo cipriota) vennero edificate strutture amministrative e artigianali sul rilievo di Ambelleri e sotto di esso. Durante l'XI sec a.C. (all'inizio del periodo cipriota-geometrico) gli impianti produttivi si espansero e vennero fondati santuari nella zona della città bassa di Idalion. Si può affermare con certezza che, dal periodo cipro-geometrico fino all'età moderna, il centro di Idalion manifestò una crescita progressiva sulla riva meridionale di quello che doveva essere un ramo del fiume Yialias, per poi adattarsi al corso d'acqua quando esso modificò la sua direzione verso nord. In seguito durante la terza fase del periodo cipro-geometrico (IX-VIII sec a.C.) si verificò una crescita notevole dell'agglomerato urbano concernente soprattutto l'acropoli occidentale, fatto testimoniato dal ritrovamento di mura difensive e architetture monumentali su tale altura. A tale periodo sarebbe da ricondurre il cosiddetto regno di "Edi-il", nome presente sulla stele del sovrano Esarhaddon ed una delle prime realtà cipriote a versare tributo all'impero assiro (669 a.C.). Con l'avvento della fase cipro-arcaica (700-475 a.C.) ci fu una grande espansione architettonica con l'edificazione di ulteriori strutture monumentali sulla terrazza dell'acropoli occidentale (Ambelleri) e di edifici domestici e industriali nella zona bassa di Idalion; la città-regno in tale periodo iniziò anche a coniare moneta.

Verso la fine del VI-inizio V sec a.C. Idalion si allargò notevolmente, a tal punto che le sue mura difensive, erette per proteggere la parte bassa del centro urbano e le due acropoli, erano dotate di un'estensione di circa una decina di chilometri; la costruzione di tali opere poliorcetiche potrebbe essere collegata al clima di instabilità politica ed alla rivalità tra le diverse città-stato cipriote in tale periodo storico. L'altura di Ambelleri fu dotata anche di una cittadella che la circondava e diventò il centro amministrativo della comunità. Probabilmente attorno al 470-450 a.C. tali fortificazioni insieme alle strutture monumentali e amministrative ad esse collegate furono distrutte e sostituite con edifici più modesti; questa devastazione fu provocata verosimilmente dalla conquista di Idalion da parte di Oziba'al, sovrano di Kition, in un'ottica di controllo dell'estrazione e del commercio

del rame di cui Idalion doveva detenere il monopolio. Tuttavia nella città bassa gli edifici domestici e artigianali continuavano a prosperare e in seguito l'elites dirigenziale di Idalion ricostruì le strutture amministrative sull'acropoli occidentale utilizzando tale spazio sino al 300 a.C. circa o poco prima.

All'incirca nel 312 a.C., anno nel quale Tolomeo I invade e conquista Cipro, gli edifici amministrativi precedenti su Ambelleri sono abbandonati, sostituiti da complessi metallurgici per la lavorazione del rame, e il centro dirigenziale ellenistico si sposta presso il rilievo orientale (Mouti Tou Arvili). In età ellenistica la città subisce una trasformazione per quanto riguarda il suo impianto urbanistico che diventa di tipo ippodameo; alla metà del I sec a.C. si registra la conquista romana e i nuovi dominatori sistematizzano ulteriormente i processi di produzione e raffinazione del minerale cuprifero adattando il centro urbano a tali scopi e modificandolo nella pianta ove necessario. Infine durante la fase tardo-antica e medievale la città di Idalion si riduce gradualmente ad un piccolo villaggio agricolo con il toponimo di Dhali che lascia solo trasparire la grandezza dell'antico regno cipriota.

3. IL CULTO AD IDALION

Per quanto concerne i poli culturali della città di Idalion essi sono plurimi e sono stati indagati nel corso del tempo da numerosi studiosi e università tramite campagne di scavo: si trovano sia sull'acropoli occidentale della città sia su quella orientale così come nella zona inferiore del centro urbano. Nella seguente trattazione verranno descritti il santuario sul rilievo di Ambelleri, indagato dalla spedizione svedese a Cipro nel 1929-1931 ed una zona presso la città bassa che ospitava un altro recinto sacro, analizzata da Pamela Gaber nel 1988; ciò sia per motivi di periodizzazione cronologica sia per le maggiori informazioni ed evidenze archeologiche a disposizione per questi siti.

Le caratteristiche delle realtà dedicate al culto ad Idalion non sono state ancora chiarite e vi sono soltanto ipotesi e supposizioni in proposito: dalle analisi archeologiche degli spazi sacri emerge una devozione verso una dualità divina, maschile e femminile, le cui componenti possono essere celebrate singolarmente oppure in contemporanea in uno stesso santuario, caratteristica comunque non anomala, come si è visto anche per lo spazio sacro di Kition; l'identificazione delle distinte entità soprannaturali è

molto complessa ed esse sono ancora per la maggior parte sconosciute.

4. IL SANTUARIO DI AMBELLERI: INTRODUZIONE E LA FASE TARDO-CIPRIOTA III (1200-1050 a.C.)

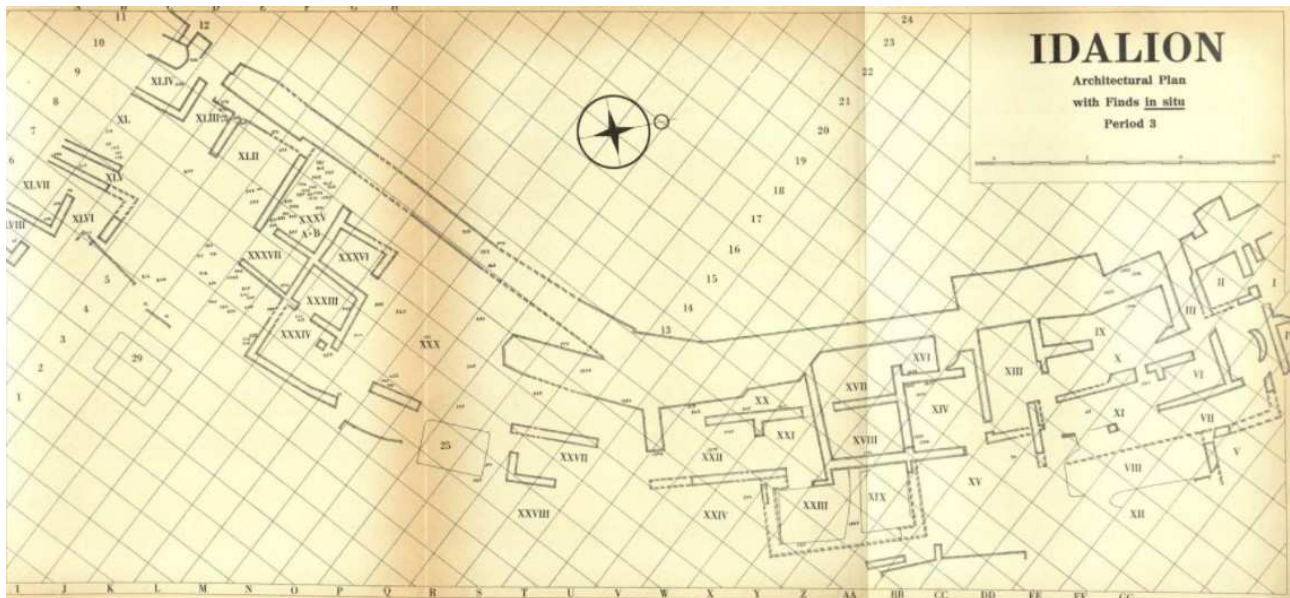
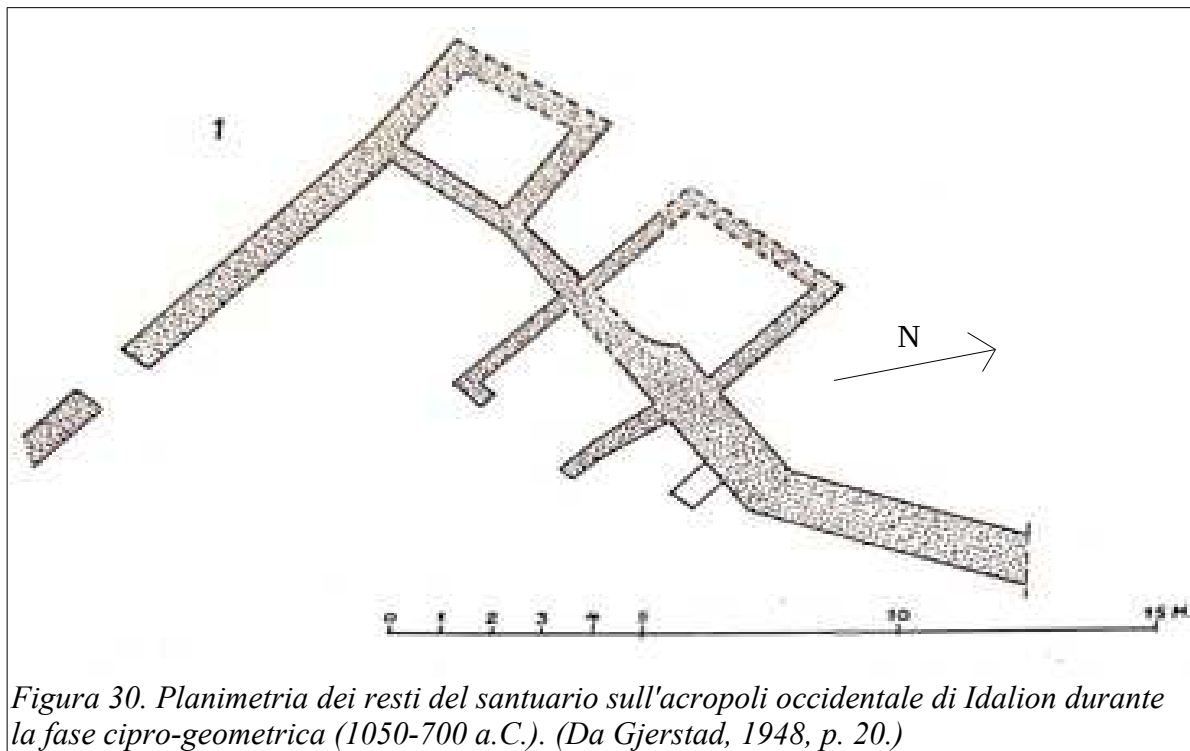


Figura 29. Planimetria dei resti della prima fase del santuario di Idalion sull'acropoli occidentale (1200-1050 a.C.). (Da Gjerstad, 1927-1931, Plan XVIII)

Al di sopra del dosso di Ambelleri, il rilievo occidentale dell'antica Idalion, gli archeologi della spedizione svedese a Cipro, guidati da Einar Gjerstad, tra il 1929 e il 1931 effettuarono un'indagine archeologica approfondita dell'area e rinvennero i resti di un santuario con diverse fasi di frequentazione. Secondo Gjerstad e i suoi collaboratori tale luogo sacro sarebbe stato dedicato al culto della dea levantina Anat¹⁵, divinità legata all'amore, alla fertilità, alla guerra e assimilata successivamente con Atena; in altre realtà essa è stata collegata anche con Demetra, Iside ed Asherah. La prima fase cronologica di tale zona è datata al periodo Tardo-Cipriota III (1200-1050 a.C.); le informazioni ricavate dalle vestigia delle strutture riportate alla luce testimoniano un'occupazione dell'altura consistente in un insediamento fortificato con tracce di quello che forse era il primo temenos del santuario, di cui però, a differenza degli edifici civili, non rimangono evidenze chiare (fig. 29). Quest'area è stata successivamente abbandonata in modo pacifico da quel che sembra, data l'assenza di tracce di distruzione ed incendio.

15 GJERSTAD 1948, p. 2.

4.1. IL SANTUARIO DI AMBELLERI: LA FASE CIPRO-GEOMETRICA (1050-700 a.C.)



Si possono osservare invece testimonianze decisamente più consistenti per quanto riguarda la seconda fase del luogo sacro (fig. 30) riconducibile all'epoca cipro-geometrica (1050-700 a.C.). In questo momento l'area dell'acropoli fu rioccupata e fu circondata da un muro continuo che verosimilmente fungeva sia da elemento difensivo sia come sacro divisorio rispetto allo spazio profano esterno; sono stati identificati alcuni ruderi appartenenti al temenos lungo le pendici nord-ovest e sud-ovest di Ambelleri. La cinta era composta da mattoni di argilla di tre diverse tipologie e con differenti dimensioni su sostruzioni in pietra; le proporzioni degli elementi murari erano tali da costituire una solida struttura. Le fondazioni litiche furono costruite con pietre calcaree, tagliate grossolanamente con una grandezza variabile e messe in opera con alcuni ciottoli di fiume. Per dare ulteriore solidità a tutto l'impianto si utilizzò inoltre fango pressato: il risultato fu una costruzione con una facciata più o meno regolare. Ad ovest rispetto al muro nord-ovest sono state rinvenute due piccole torri all'incirca quadrate, erette probabilmente per rinforzare la cinta difensiva. Queste torrette erano state costruite da un intelaiatura esterna in pietra con all'interno un riempimento di terra, detriti e ghiaia.

Nel muro di fortificazione sud-ovest sono state rinvenute tracce di una soglia di ingresso in lastre calcaree; forse essa era la base che doveva ospitare la porta in legno di accesso al santuario. Le tracce del temenos dell'età geometrica si concentrano soprattutto nella parte ovest dell'acropoli. Le strutture insediative dell'epoca precedente furono obliterate; gli edifici rinvenuti in tale area consistono in una piccola fabbrica (forse una "cappella" secondo Gjerstad)¹⁶ ed un altare. La prima costruzione è stata innalzata ad est e a ridosso della cinta difensiva nord-ovest, in una posizione opposta ad una delle due piccole torri. Gli alzati della possibile cappella sono decisamente più sottili rispetto al muro difensivo antistante, ma il materiale e la messa in opera sono gli stessi; la sua facciata era aperta e si presentava come una stanza riconducibile al cosiddetto tipo del "liwan". Tale ambiente aveva un piano di calpestio in terra battuta e forse era ricoperto da una camicia di argilla posizionata su una sotto-struttura in paglia e canne. L'altare è pure dislocato contro il muro fortificato nord-ovest, in posizione nord-est rispetto alla probabile realtà cultuale. Esso ha una forma rettangolare ed è composto da blocchi quadrati di calcare di dimensione considerevole, frammisti a massicce pietre di fiume e un masso quadrato di poros; tutto questo insieme di materiale litico è stabilizzato tramite l'ausilio di fango pressato e schegge di pietra. Non è da escludere la presenza di un recinto che in antico doveva delimitare l'area attorno all'altare, creando quindi una divisione tra un cortile interno più vicino all'ara sacrificale e lo spazio esterno, proprio del temenos; poiché non è stata rinvenuta alcuna traccia di tale recinzione, supposta solo per il confronto con l'età arcaica successiva dove essa era sicuramente presente, si può pensare che essa fosse costituita da materiale deperibile (presumibilmente argilla nella sua interezza o con una sostruzione molto labile in pietra); in seguito essa sarebbe stata livellata non lasciando così più nessuna traccia a livello archeologico. Sembra comunque che tale "temenos interno" sia da ricondurre al periodo cipriogeometrico III (850-700 a.C.) con una fase di vita che dura sino al periodo cipro-arcaico I (700-600 a.C.).

16 IBIDEM.

4.2. IL SANTUARIO DI AMBELLERI: LA PRIMA SOTTO-FASE CIPRO-ARCAICA (700-600 a.C.)

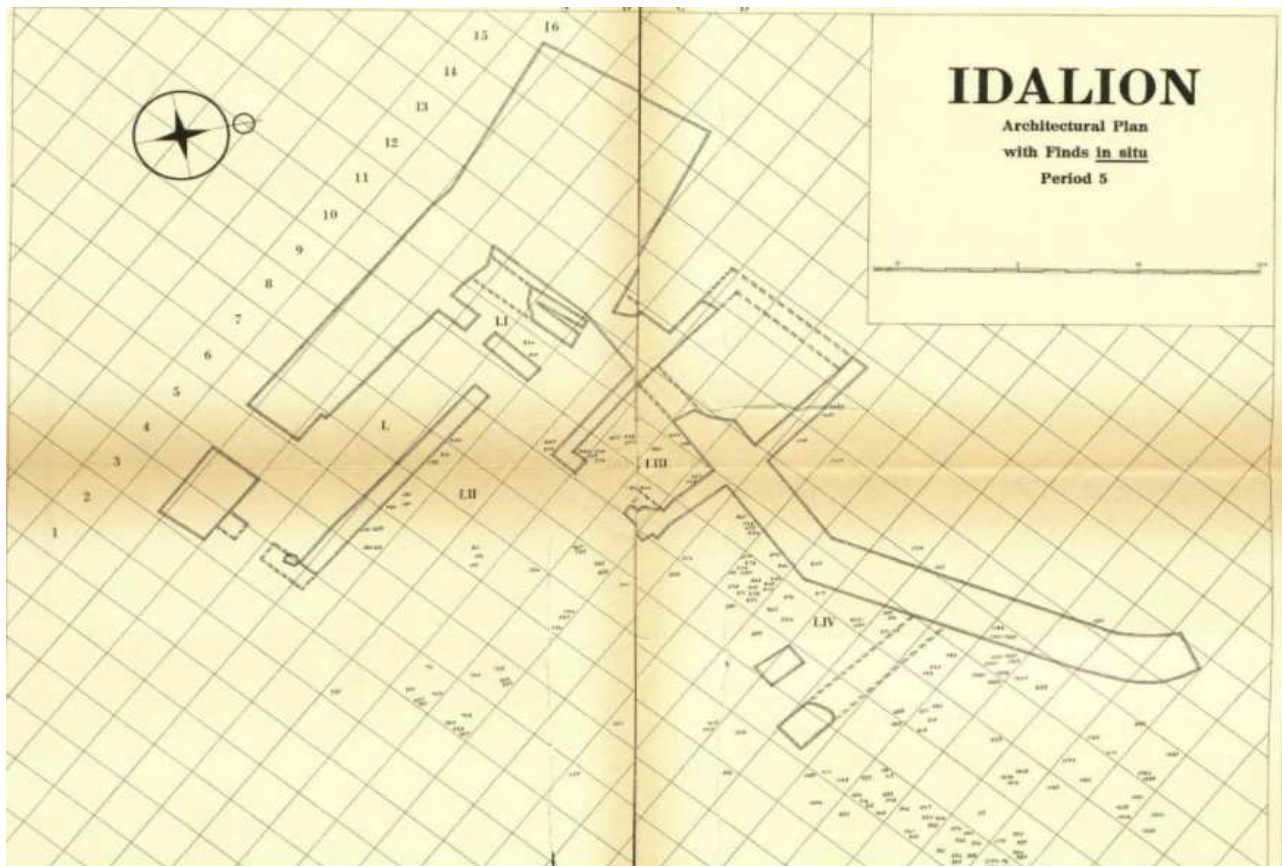


Figura 31. Planimetria della prima sotto-fase arcaica (700-600 a.C.) del santuario sull'acropoli occidentale di Idalion. (Da Gjerstad, 1929-1931, Plan XX)

Successivamente nel periodo cipro-arcaico (700-475 a.C.) si possono registrare ulteriori cambiamenti del sito a livello architettonico; in particolare bisogna suddividere tale fase in due ulteriori sotto-periodizzazioni: quella cipro-arcaica I (700-600 a.C.) e la cipro-arcaica II (600-475 a.C.).

Il temenos geometrico sull'acropoli occidentale di Idalion fu soggetto a numerose modifiche all'inizio del periodo cipro-arcaico I (fig. 31). Tale prima delimitazione arcaica sopravvisse fino all'inizio della fase cipro-arcaica II, quando esso fu seguito da un secondo temenos arcaico che fu utilizzato fino all'inizio del periodo cipro-classico I. Quando fu eretto il primo recinto arcaico, le mura di fortificazione di Ambelleri erano state rafforzate. Come nel periodo geometrico i muri furono costruiti con mattoni di argilla su sostruzioni litiche. Gli elementi murari erano delle stesse caratteristiche di quelli della fase precedente e le loro fondamenta

erano composte da pietre calcaree insieme a blocchi lapidei di diversa misura e qualità, a volte mescolate con rocce; in alcuni apparati murari inoltre è utilizzato ancora il fango pressato. La cinta difensiva sud-ovest fu irrobustita e allargata con muri rivestiti in fango pressato. L'ingresso allo spazio sacro rimase nella medesima posizione e aveva le stesse caratteristiche rispetto all'età precedente. La delimitazione fortificata sud-ovest, dove si apriva tale soglia, fu anch'essa rafforzata con alzati rivestiti e si constata una ricostruzione della torretta ovest opposta alla fabbrica cultuale; tale dettagliato elemento difensivo venne trasformato in una massiccia torre di forma trapezoidale dotata di un sistema murario imponente che si sviluppava attorno all'edificio precedente e che sosteneva un riempimento interno di terra, ghiaia e schegge di pietra. L'angolo ovest della torre era collegato direttamente alla fortificazione della città, le cui tracce possono essere notate lungo la pendice ovest dell'acropoli indirizzate verso la pianura sottostante. L'area del temenos era quindi all'interno di tali fortificazioni sull'acropoli che avevano una doppia funzione, difensiva e di divisorio sacrale, allo stesso modo della fase precedente. Lungo il muro sud-ovest di Ambelleri fu costruita una lunga sala rettangolare, proprio accanto all'entrata precedente del santuario; questo ambiente aveva due aperture verso lo spazio esterno del temenos: uno presso l'angolo nord sul suo lato lungo e un altro nel corto muro sud-est. Questo spazio aveva un piano di calpestio in calcare e schegge di pietra al di sopra di uno strato di argilla; probabilmente il suo tetto era formato da paglia e canne, fissate ed impermeabilizzate con argilla pressata e posizionate su travi lignee orizzontali. È interessante notare come l'area esterna racchiusa dal temenos nella sua parte sud-ovest fosse stata pavimentata allo stesso modo della sala coperta appena descritta; il resto dell'area invece, soprattutto a nord e a nord-est era dotata di un piano di calpestio in terra battuta. La fabbrica cultuale della fase geometrica era ancora utilizzata ma i suoi muri furono rinnovati e fu innalzato il suo pavimento interno con un nuovo strato di calcare e schegge litiche sopra un letto di argilla, del tutto simile a quello della sala sud-ovest; il tetto di tale edificio sacro probabilmente doveva essere della medesima tipologia di quello dell'ambiente rettangolare sud-ovest precedentemente descritto. All'estremità destra in un punto laterale rispetto alla fronte aperta della cappella fu eretto un altare rettangolare, costruito con blocchi di poros sagomati e altri elementi lapidei quadrati, legati insieme con limo compattato. A nord-est della suddetta cappella è

stata rilevata un'area volutamente distinta dallo spazio circostante che potrebbe essere considerata un'ulteriore corte interna allo spazio del temenos stesso. Essa è delimitata a sud-ovest dalla fabbrica culturale prima citata, a nord-ovest dal muro fortificato dell'acropoli e a nord-est da una cinta di cui sono conservate solo parte delle sostruzioni. Dove i resti di tale delimitazione sono conservati, essi seguono la linea del successivo muro del santuario secondo-arcaico; non è quindi da escludere che tale temenos interno in questa fase avesse avuto proporzioni simili a quelle della seconda fase arcaica. Nella porzione nord-est di tale area fu rinvenuto un altro altare della stessa forma e materiale di quello della probabile cappella. Questa porzione di terreno doveva essere interamente a cielo aperto ed doveva essere dotata di un piano di calpestio delle caratteristiche già analizzate riguardo alla fabbrica culturale e alla sala sud-ovest.

4.3. IL SANTUARIO DI AMBELLERI: LA SECONDA SOTTO-FASE CIPRO-ARCAICA (600-475 a.C.) E L'ABBANDONO

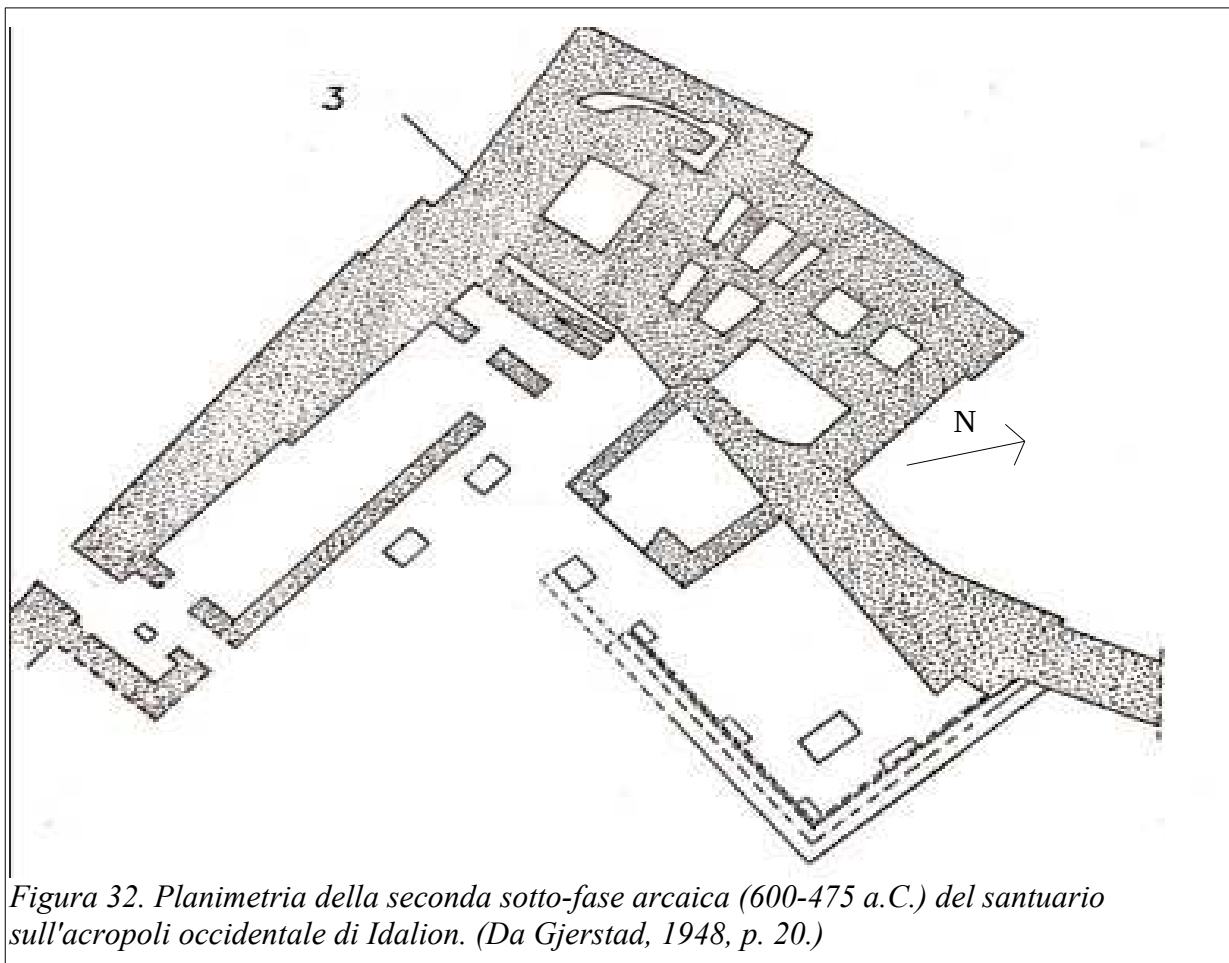


Figura 32. Planimetria della seconda sotto-fase arcaica (600-475 a.C.) del santuario sull'acropoli occidentale di Idalion. (Da Gjerstad, 1948, p. 20.)

Nella seconda sotto-fase riconducibile alla periodizzazione cipro-arcaica II (600-475 a.C.) le strutture precedenti permangono ma vengono restaurate e si registrano alcune modifiche (fig. 32). Il temenos di tale fase era principalmente della stessa struttura di quello precedente (sebbene il suo piano di calpestio fosse stato elevato sensibilmente) ma la cinta fortificata venne ulteriormente rinforzata, anche se le sue mura, costituite da mattoni di argilla su fondazioni in pietra, riprendono sempre lo schema precedentemente descritto; ora però la maggior parte di esse hanno una struttura abbastanza regolare. La cinta sud-ovest e nord-ovest di Ambelleri era stata parzialmente irrobustita con l'aggiunta di pareti alquanto sottili rivestite con fango pressato. La principale operazione poliorcetica consistette però nell'edificazione di nuove torri: nella zona delle due torrette occidentali venne eretto un bastione o forse una doppia torre. Tale bastione differiva dalla struttura precedente poiché era composto da un sistema di muri longitudinali e trasversali, con lo spazio intermedio tra di essi riempito con detriti di materiali di scarto e terra. La soglia di entrata al temenos era sempre nel muro sud-ovest dell'acropoli ma tale struttura di ingresso precedente venne chiusa e fu creata una nuova entrata non molto distante, a sud-est nello stesso muro. Questo ingresso conduce ad una sorta di vestibolo di forma quadrata e dotato di una colonna poligonale nel mezzo che forse doveva sostenere un tetto. Tale ambiente era dotato di due porte: una soglia conduceva direttamente all'area esterna racchiusa dal temenos mentre l'altra alla sala rettangolare lungo il muro sud-ovest dell'acropoli. Sia la stanza rettangolare sia la presunta cappella culturale delle fasi precedenti continuarono ad essere utilizzate e rimasero sostanzialmente le stesse da un punto di vista architettonico, come nella prima fase arcaica; si segnalano delle opere di ristrutturazione riguardo i muri di tali strutture e un rifacimento dei piani di calpestio, come testimonia l'analisi stratigrafica della pavimentazione di questi locali. La delimitazione del suddetto temenos interno, forse esistente dall'epoca precedente, fu ricostruita e le tracce rinvenute fanno pensare che esso fosse stato costruito in legno con sostruzioni di pietra calcarea; tali fondazioni formavano una piattaforma dotata di due gradini ed erano posizionate ad un livello più alto rispetto al piano di calpestio antico. Tale area doveva avere una forma rettangolare ed era dotata di una minuta nicchia trapezoidale nel suo angolo nord; gli ingressi sembrano essere stati due: un'entrata principale nell'angolo sud, costituita da un varco tra il muro allungato sud-est e la probabile fabbrica sacra e un altro accesso

all'estremità nord, dove sono stati rinvenuti i resti di cardini di bronzo, i quali indicano la presenza in antico di una porta in legno ora non più conservata. L'altare precedente del temenos interno così come quello dell'edificio cultuale ad esso adiacente erano ancora in uso. Secondo Gjerstad, il ritrovamento sul suolo di tale zona di frammenti di tegole potrebbe essere un indizio dell'esistenza di un passaggio coperto¹⁷; questo percorso riparato sarebbe consistito in una struttura lignea con un tetto in tegole sporgenti ai lati. La sezione centrale del temenos interno invece, inclusa la parte sopra l'altare, sarebbe stata a cielo aperto.

Successivamente il complesso santuarioale sull'acropoli occidentale di Idalion continuò la sua fase di vita senza modificazioni sostanziali per una parte del periodo cipro-classico I (475-470/450 a.C.), fino a quando il re di Kition Oziba'al attaccò la città e rase al suolo le fortificazioni, plausibilmente costruite per difendersi dagli altri regni ciprioti, insieme al santuario e alle strutture monumentali al di sopra di Ambelleri.

4.4. IL SANTUARIO DI AMBELLERI: POSSIBILI PARALLELISMI CON ALTRE REALTÀ



Figura 33. Una coppia di monete romane provenienti dalla zona di Byblos con l'effigie di Macrino, imperatore romano del III sec d.C, al dritto e al rovescio la rappresentazione di un santuario con caratteristiche simili a quello dell'acropoli occidentale di Idalion. (Da Renan, 1864, p. 177.)

È interessante sottolineare come la spedizione svedese a Cipro individui un parallelismo notevole tra il santuario di Idalion, classificato dagli studiosi svedesi nella terza categoria da loro stilata di spazio sacro (un santuario consistente in una corte esterna, una corte interna delimitata ed una cappella coperta nelle vicinanze di una corte interna ma che non forma un'unità architettonica con essa) e un tempio raffigurato su una moneta di

¹⁷ GJERSTAD 1948, p. 6.

Macrino, imperatore romano del III sec d.C., proveniente dalla zona di Byblos¹⁸ (fig. 33). Nonostante l'enorme distanza cronologica, il diverso contesto e il fatto che non vi sia stato un riscontro archeologico effettivo di tale edificio sacro nel Levante, si possono però riscontrare delle somiglianze non indifferenti: il luogo sacro raffigurato sulla moneta è formato da un cortile rettangolare a cielo aperto circondato da un temenos (un muro scandito da semi-colonne). Al centro della corte sono posizionati un altare e probabilmente un betile conico; l'entrata di tale spazio è sul lato corto. Una fabbrica culturale con una facciata aperta (tipo del liwan) è situata presso il temenos ma le due strutture non sono collegate direttamente tra loro. Se si rammenta quanto descritto prima per la fase arcaica del santuario di Idalion su Ambelleri e si tiene a mente la facciata aperta della possibile fabbrica culturale, vicina ma non in diretto collegamento con il temenos interno rettangolare dotato di altare e con l'entrata su uno dei lati corti, non sarebbe del tutto irrealistico avanzare l'ipotesi della persistenza durante i secoli di determinati schemi architettonici legati agli spazi sacri levantini; servirebbero tuttavia ulteriori studi approfonditi in merito.

18 GJERSTAD 1948, p. 235.

5. IL SANTUARIO URBANO DI IDALION

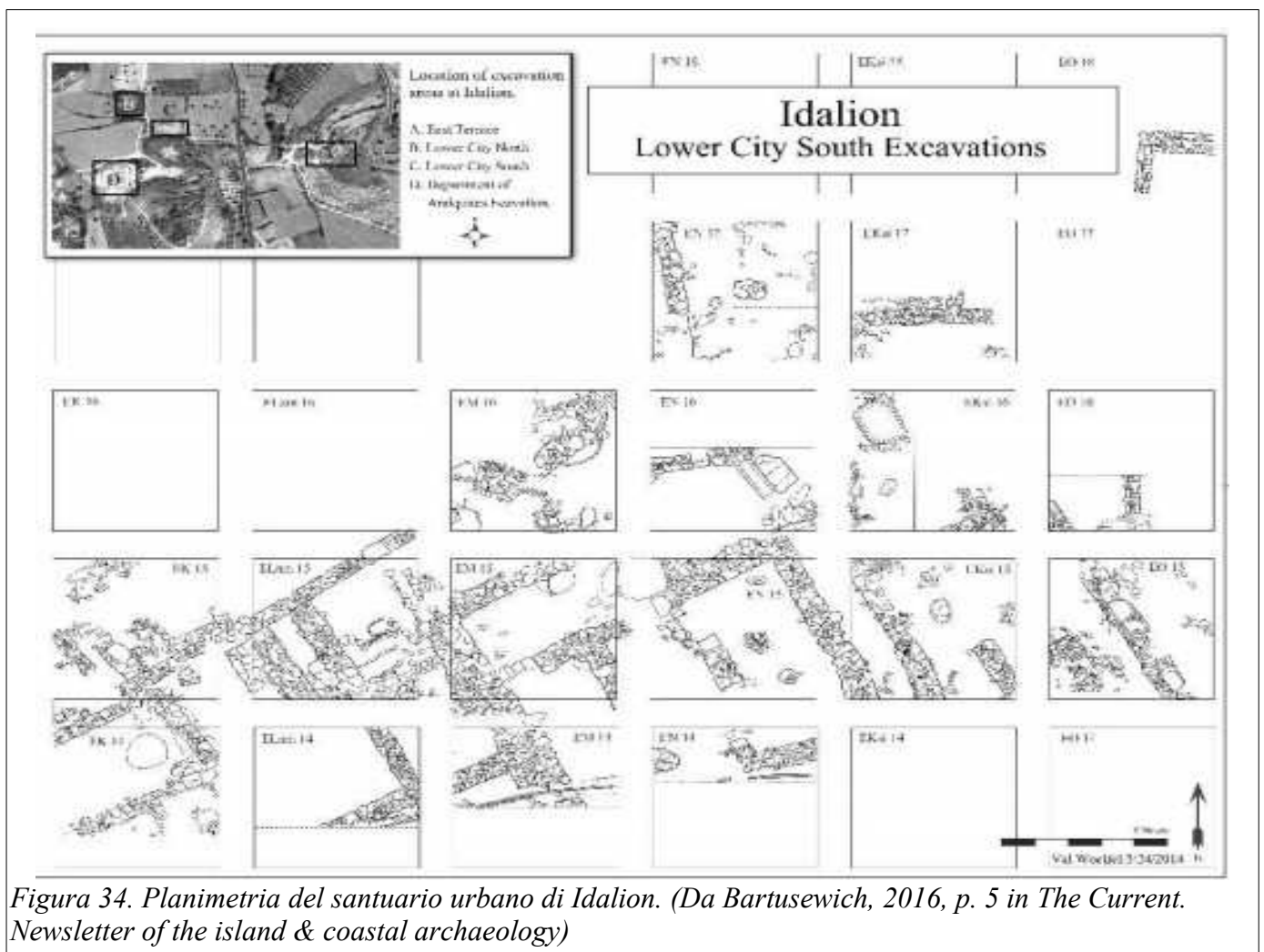


Figura 34. Planimetria del santuario urbano di Idalion. (Da Bartusewich, 2016, p. 5 in *The Current. Newsletter of the island & coastal archaeology*)

Ulteriori informazioni riguardo la religiosità di Idalion possono essere raccolte grazie ad un santuario datato nelle sue prime fasi al periodo cipriota-arcaico (VII-prima parte del V sec a.C.) e collocato nella zona meridionale della città bassa direttamente a settentrione rispetto alla terrazza dell'acropoli occidentale, accanto ad un quartiere composto da strutture riconosciute come impianti per la metallurgia del rame (fig. 28); questo contesto sacro venne rinvenuto nel 1988 da Pamela Gaber, coordinatrice della campagna di scavo dell'università dell'Arizona e del Lycoming College¹⁹. Tale area culturale sembrerebbe dedicata ad una coppia divina costituita da un elemento maschile ed uno femminile, come testimoniano i numerosi ritrovamenti di ex-voto databili alla fase cipriota-arcaica, sepolti in bothros nell'area consacrata e in molti casi incorporati nelle mura di edifici ellenistici successivi e del primo periodo romano nel I

¹⁹ GABER 2008 in *Near Eastern Archaeology*, pp. 60-61.

sec a.C.; riuscire a declinare ulteriormente tale culto oggi però non è possibile. Il fatto interessante è che solo nelle delimitazioni del temenos di epoche successive di tale area sacra sono state trovate figurine votive riutilizzate come materiale da costruzione mentre in altri edifici posteriori esse sono assenti. L'estensione del santuario non è stata ancora del tutto chiarita, così come le sue caratteristiche generali, anche se doveva essere probabilmente un'area a cielo aperto circondata da un peribolos in pietra (fig. 34); la sovrapposizione stratigrafica del sito è complessa e non sempre di facile lettura, data la continuità di utilizzo di questa località fino all'età romana.

Se da un punto di vista architettonico dunque non si hanno vistose evidenze di edifici rispetto alla zona di Ambelleri precedentemente descritta, si possono però notare numerose installazioni cultuali, come tre possibili altari ritrovati nella parte centrale dell'area scavata accanto a fosse colme di ceneri; due di essi, costruiti con pietra calcarea locale e importata, sono posti l'uno accanto all'altro nella porzione EN 15 dello scavo e si datano intorno al 550 a.C. (quello più antico) e al 500 a.C. (quello più recente). Le due aree sacrificali sono collegate con una linea di pietre. In una zona vicina nella porzione EM 15 è stato rinvenuto, poco più ad ovest degli elementi sacri appena descritti, un altro possibile altare del tardo periodo cipro-geometrico o della fase iniziale cipro-arcaica, costituito da pietra calcarea con arenaria sulla sommità. Questa zona sacra inoltre ha restituito numerose pietre conficcate nel terreno in posizione verticale (fig. 35), probabilmente oggetti di culto e rappresentazioni aniconiche della divinità venerata in questo luogo. Sono stati poi portati alla luce tracce di canalizzazioni verosimilmente utilizzate per convogliare l'acqua con scopi rituali (bagni di purificazione) ma forse anche per usi industriali, vista la vicinanza con un quartiere dove si praticava la metallurgia del rame. Presso la trincea EM 16, nella parte settentrionale del santuario è stata rinvenuta una fossa scavata nel sostrato roccioso collegata ad un canale rivestito con piccoli blocchi di pietra calcarea e pietre di fiume. Durante gli scavi archeologici del santuario urbano di Idalion sono emersi anche numerosi alzati appartenenti ad epoche diverse e sovrapposti tra di loro; tuttavia la stratigrafia e la conservazione di tali evidenze non ha permesso il riconoscimento della loro funzione o delle eventuali strutture ad esse connesse. Nella parte centrale dell'area sacra, ad ovest rispetto all'area degli altari, nella porzione EL 15 sono state rinvenute una serie di piattaforme in pietra appartenenti alla fine della fase

geometrica / fase arcaica e alla fase ellenistica che confinavano con una stanza a sud e una possibile entrata a nord.



Figura 35. Una coppia di pietre conficcate verticalmente nel terreno ritrovate nel santuario urbano di Idalion; verosimilmente esse furono oggetto di un culto aniconico con caratteristiche comuni ad altre pratiche religiose vicino orientali. (Da Gaber, 2008, p. 59 in Near Eastern Archaeology)

5.1 IL SANTUARIO URBANO DI IDALION: TRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE

Le tracce rinvenute durante le analisi archeologiche hanno evidenziato la presenza di due fenomeni complementari ma contemporaneamente opposti. La studiosa Rebecca Bartusewich dell'università del Massachusetts²⁰ ha ipotizzato che, nonostante nel tempo il santuario urbano di Idalion si dotasse progressivamente di nuove strutture e la città fosse sottoposta a nuove influenze straniere (prima di Kition, poi Tolomeo I e infine quella romana) e a nuovi culti, i rituali avessero sostanzialmente sempre una radice comune e fossero praticati nella medesima zona. Questa identità sarebbe ravvisabile materialmente nelle pratiche costruttive

²⁰ BARTUSEWICH 2013, pp. 1-5.

ripetitive di uguali tipologie di edifici (gli altari, i betili, le piattaforme) unite all'uso dell'acqua e delle canalizzazioni, che è attestato fino in epoca romana, per tutta la storia del santuario, a dispetto degli influssi fenici prima, ellenistici e romani poi che devono avere verosimilmente modificato alcuni aspetti del culto.



Figura 36. Lastre litiche infisse nel terreno ritrovate ad Arad in Israele, datate alla fine dell'VIII sec a.C. (Da Gaber, 2008, p. 59. in Near Eastern Archaeology)

Accanto a questa persistenza culturale si possono però osservare interessanti parallelismi con pratiche religiose proprie della sfera israelitica e cananaica: quindi aspetti culturali probabilmente non locali ma “importati”. I numerosi betili ritrovati entro tale spazio sacro, seppur di dimensione più ridotta richiamano infatti le più grandi pietre conficcate verticalmente nel terreno ritrovate ad Arad in Israele, datate alla fine dell'VIII sec a.C. (fig. 36) ed anche un betile infossato a Beth Shean in Palestina riconducibile ai livelli cananaici. La coppia di altari in pietra prima citata, di cui uno più antico (metà VI sec a.C. circa) e uno poco più recente (V sec a.C.), con tracce di cenere su di essi ha anch'essa caratteristiche riscontrabili altrove nel Mediterraneo Orientale: l'ara più

vecchia in particolare aveva vicino a sè un foro nel terreno dove era depositata della cenere con al di sopra un vaso in terracotta; il medesimo schema ripetuto in egual modo è stato riconosciuto presso il cosiddetto “piccolo tempio” a Dan in Israele. Si ravvisa dunque un’affinità tra i riti eseguiti in tale città cipriota e l’area palestinese ma non sussistono informazioni certe per definire la totalità delle sfumature di tale bagaglio religioso che in qualche modo doveva essere diffuso nella porzione orientale del Mediterraneo almeno fino ai primi anni del periodo cipro-classico, prima dell’avvento di una forte ellenizzazione anche in campo religioso.

CAPITOLO IV

IL SANTUARIO DI KOURION

1. LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA



Figura 37. Carta dell'isola di Cipro con i principali siti archeologici. La località di Kourion si trova nella parte sud-occidentale dell'isola. (Da Buitron e Soren, 1980, p. 56. in *Archaeology*, Vol. 33, No. 2)

L'antica città di Kourion si trova sulla costa sud-occidentale dell'isola di Cipro, presso l'attuale località di Episkopi, ad una distanza di circa 16 km dall'odierna Limassol e di 56 km ad est del millenario sito di Nuova Paphos; il sito si trova all'incirca in posizione mediana rispetto al lungo litorale prospiciente la baia di Episkopi, delimitata ad est da una piccola lingua di terra rettangolare (penisola di Akrotiri) e ad ovest dagli ultimi rilievi a ridosso della pianura, appartenenti alla catena montuosa dei Trodos che iniziano grossomodo 64 km più a nord (fig. 37). Kourion si trovava in particolare al di sopra di uno sperone roccioso alto all'incirca 300 m, rilevato rispetto all'altopiano circostante e dotato di ripidi pendii; se verso nord è presente una leggera sella che separa i livelli superiori del rilievo dalla porzione inferiore del territorio, ad est il pianoro scende vistosamente verso la pianura di Akrotiri, la quale termina dolcemente verso il mare in una spiaggia bassa e sabbiosa, punto in cui probabilmente doveva sorgere precedentemente la zona portuale dell'antico insediamento

che avrebbe garantito ricchezza e prosperità alla città grazie ai commerci e allo sfruttamento delle risorse alimentari dell'ambiente marino (fig. 38). Inoltre precedentemente in quest'area doveva scorrere per tutto l'anno il fiume Kouris, fondamentale serbatoio di acqua dolce, proveniente dalla catena montuosa dei Trodos; esso alimentava la pianura circostante e permetteva di praticare un'agricoltura continuativa in grado di sfamare gli abitanti dell'antica città. Ad ovest dell'agglomerato urbano l'altopiano si interrompe bruscamente lasciando spazio a precipizi sul mare o ad anguste pianure costiere; in direzione sud il lato della collina era a strapiombo, così come a nord-est, rendendo difficile l'ingresso all'insediamento e consentendo l'edificazione di strutture difensive solo in una piccola striscia di terreno che da est andava a nord-ovest. Tale cittadina si configurava quindi come un imponente centro ben difeso, molto vicino al mare e in una posizione estremamente favorevole sia per il reperimento di risorse necessarie alla crescita della città sia per questioni difensive, militari e successivamente economico-commerciali.

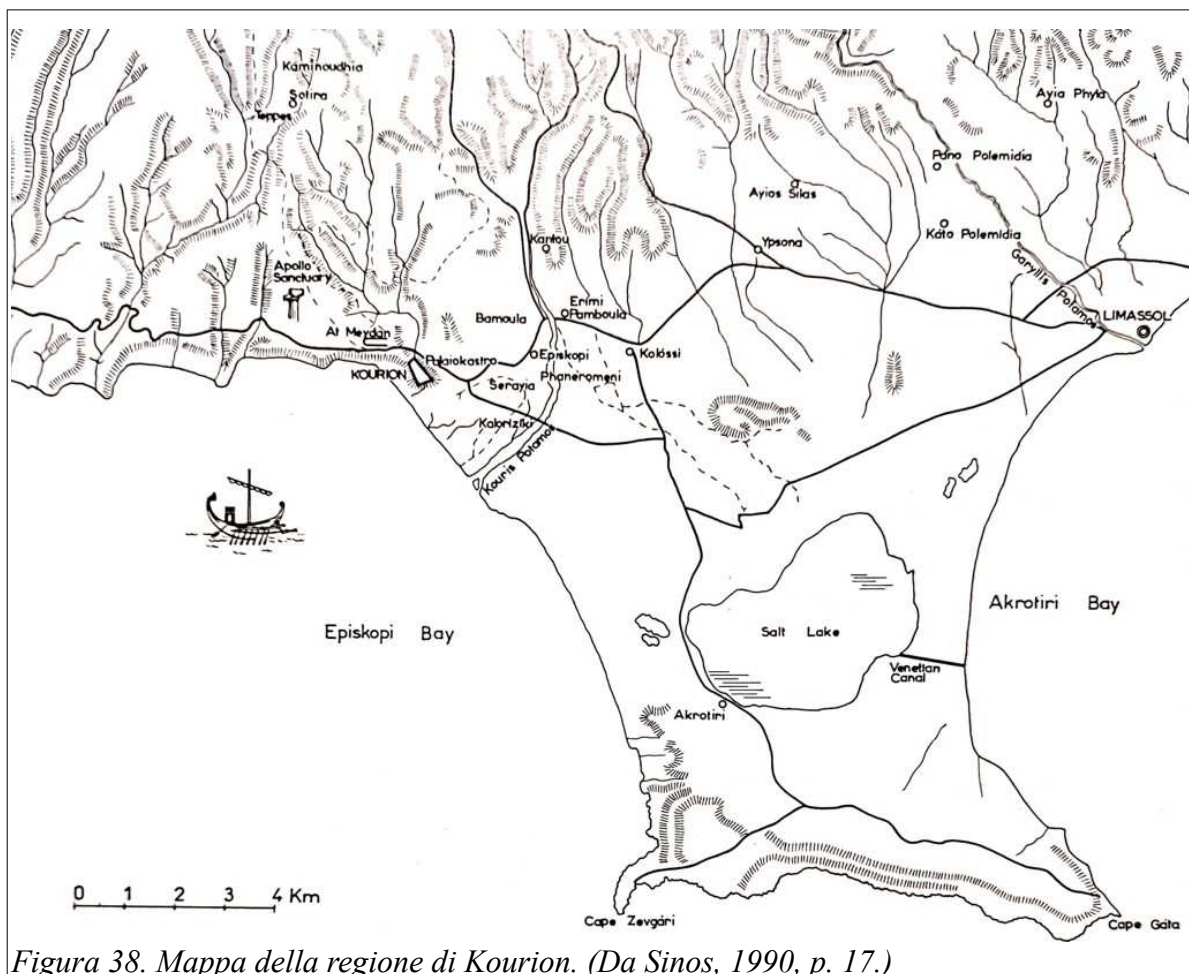


Figura 38. Mappa della regione di Kourion. (Da Sinos, 1990, p. 17.)

2. LA STORIA DI KOURION

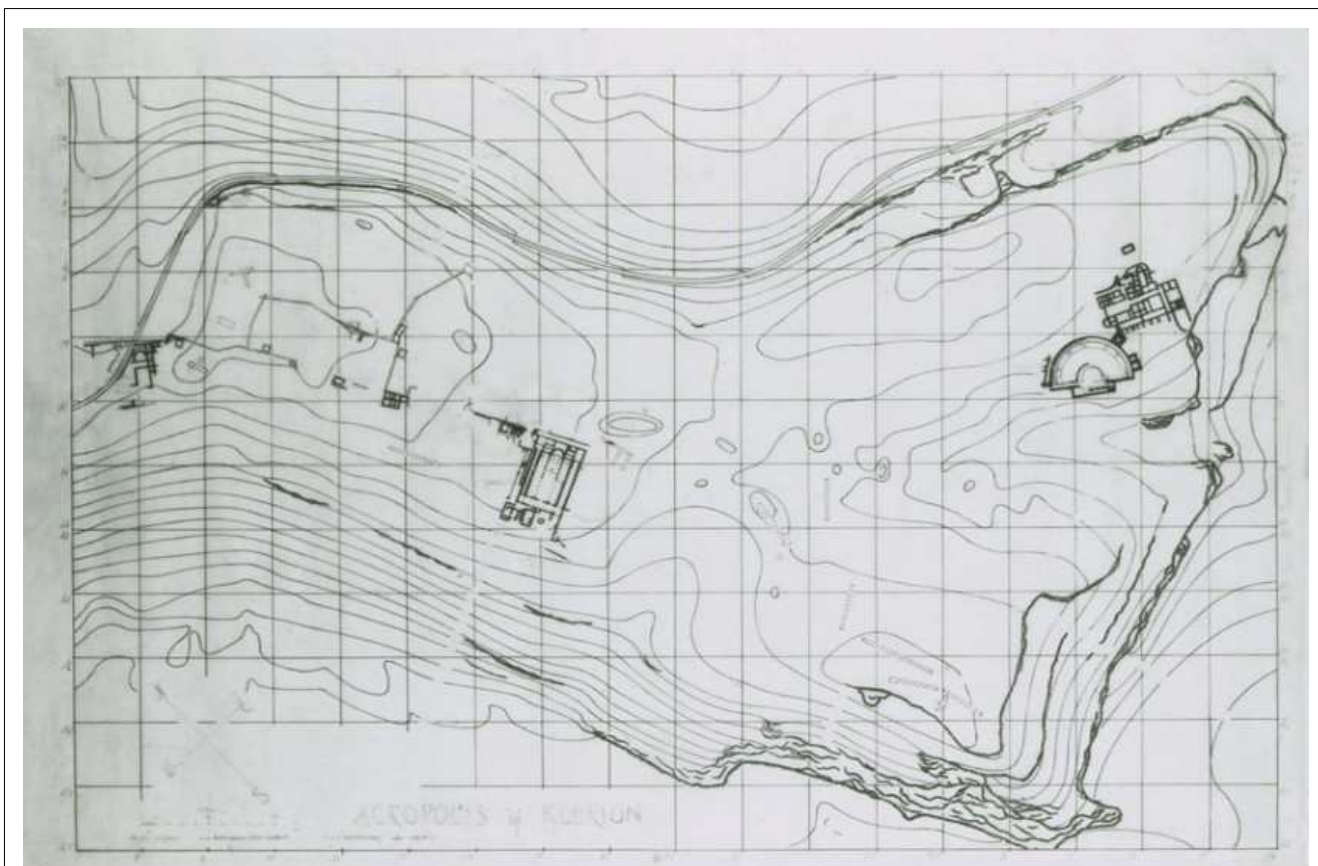


Figura 39. Pianta dell'acropoli di Kourion. (Da <https://www.penn.museum/sites/kourion/kourion.php>)

Le prime attestazioni certe seppur labili di una presenza umana nell'area di Kourion sarebbero da ricondurre già alla fase preistorica e poi all'epoca neolitica: per quest'ultimo periodo è stato attestato un popolamento sparso per villaggi (da sottolineare i siti di Sotira, Teppes e Kantou) e la presenza di strutture in materiale deperibile con fondazioni in pietra; si registra inoltre una continuità abitativa di tale area anche durante la fase calcolitica. Con il passaggio all'età del bronzo gli scavi archeologici hanno dimostrato cambiamenti a livello sociale ed economico ravvisabili dall'ingente presenza di manufatti in bronzo, essendo l'isola ricchissima di rame, e dall'evoluzione architettonica, testimoniata da case di forma rettangolare o irregolare con facciate complesse e dotate di più stanze; i siti più importanti per tale fase sono quelli di Phaneromeni e quello di Episkopi-Bamboula. Proprio in tale ultimo sito, databile alla tarda età del bronzo, sono stati riscontrati contatti con il mondo egeo, testimoniati da vasi di fattura micenea e da case con caratteristiche simili a quelle micenee e di altri contesti egeo-cretesi.

La prima probabile menzione della città di Kourion ad oggi conosciuta si ha solo a partire dal primo quarto del XII sec a.C. e compare all'interno di un'iscrizione egiziana nel tempio di Medinet Habu: questa epigrafe appartenente all'età di Ramses III (1198-1167 a.C.) menziona diversi centri urbani ciprioti tra cui Kir, forse un'allusione alla città di Kourion. La fondazione di quello che sarà il futuro centro urbano ad oggi non è del tutto chiara: secondo Erodoto sarebbero stati dei coloni argivi a dare vita al nuovo centro, riprendendo in questo modo una tradizione affermata già nelle opere di Omero dove si fa riferimento ad una serie di coloni achei che dal Peloponneso fondano quello che dovrebbe essere il primo insediamento greco sull'isola di Cipro, identificato poi in Kourion²¹. Secondo le ricerche effettuate negli ultimi anni, sembra comunque che l'area dove sorgerà la futura città cipriota fosse già abitata prima dell'arrivo degli Achei: alla fine dell'età del bronzo vi era un insediamento con caratteristiche proprie della civiltà micenea, forse già con il nome di Kourion. Le ipotesi sulla creazione di tale centro sono numerose e nessuna di esse è stata convalidata in modo definitivo: una fra le molte supposizioni prevederebbe che un piccolo gruppo di individui di origine micenea si stabilì in questa zona verso il XIV sec a.C., seguito poi nel XII sec a.C. da una seconda ondata più corposa di genti forse in corrispondenza dell'invasione dorica della Grecia. La storia di Kourion dopo l'età del bronzo non è chiara: se l'area di Episkopi-Bamboula fu abbandonata, una fortificazione difensiva costruita sulla sommità dell'acropoli di Kourion e riparata nel VII sec a.C. potrebbe indicare una continuità insediativa di tale luogo rispetto alla fine dell'età del bronzo, momento in cui verosimilmente l'altura fu occupata (fig. 39). La zona sottostante alla collina fu sicuramente interessata da una continuità dell'insediamento nel tempo, come attesta il cimitero di Kaloriziki, usato sino in età romana, ad est di Palaiokastro, località dove terminava l'estensione della città di Kourion, così come i suoi reperti risalenti al periodo protogeometrico e geometrico.

La collocazione precisa, le caratteristiche e l'estensione del centro urbano dall'epoca Geometrica fino all'età classica (dal 1050 a.C. fino al 325 a.C. circa) sono di difficile ricostruzione, così come la posizione del porto. Se per il periodo geometrico non si hanno ulteriori informazioni, altre fonti possono illuminare ulteriormente il buio documentario e archeologico del periodo arcaico, come il prisma di Esarhaddon trovato a Ninive e datato al

21 ERODOTO, STORIE, V, 113.

673-672 a.C. Esso è un prisma esagonale in argilla sul quale sono indicati le principali realtà politiche tributarie del regno assiro sotto tale sovrano, tra cui Kourion; grazie a tale oggetto si riesce ad intuire quindi come tale città cipriota in età arcaica fosse un centro estremamente importante sull'isola, seppur sottoposto all'autorità assira. Dal 550 a.C. Cipro finì sotto il controllo Persiano ed iniziò un periodo di forte instabilità politica con rivolte contro i nuovi conquistatori e tra le varie città-regno cipriote: lo stesso Erodoto ci parla del tradimento del re di Kourion Stasanor avvenuto presumibilmente nel 499 a.C. ai danni di una coalizione antipersiana formata da numerose città cipriote e capeggiata da Onesilos, sovrano di Salamis²². I Persiani anche grazie all'aiuto del traditore sedarono tali tumulti e Kourion ottenne ulteriore autonomia politica e amministrativa. La carenza di informazioni sull'urbanistica del centro urbano di Kourion affligge anche il periodo classico: ad oggi non si hanno informazioni chiare sulla crescita della città e della sua estensione, probabilmente più ampia rispetto ai periodi precedenti. Durante tale fase l'isola era scossa da guerre civili interne alle città-regno così come da conflitti inter-cittadini causati dalla volontà dei singoli centri di essere indipendenti dall'autorità persiana e di accrescere il loro potere personale sull'intera Cipro. Nonostante questi continui tumulti, durante la fase classica arrivò a maturazione il processo di ellenizzazione dell'isola nella religione, nella cultura, nelle arti e nell'artigianato che raggiunse picchi elevati per quanto concerne la qualità realizzativa.

Tra la fine del IV e l'inizio III sec a.C. (età ellenistica) Tolomeo I riuscì a conquistare tutta Cipro mettendo fine alle conflittualità politiche e unificando sotto un'unica autorità centrale tutti i regni precedenti. I resti archeologici della città concernenti tale fase, localizzati soprattutto nella località di Palaiokastro, permettono di avere una visione parzialmente più chiara dell'evoluzione di tale centro urbano, dove si registra uno sviluppo architettonico notevole: nel settore ovest di Kourion è stata rinvenuta una larga struttura la cui estensione e funzione non sono ancora state chiarite. Ad est dello stesso edificio sono stati portati alla luce le tracce di numerose abitazioni costruite con pietra locale di diverse dimensioni con stanze rettangolari. Nella porzione est della città alla fine del II sec a.C. fu costruito un grande teatro con annessa un'abitazione di notevole dimensioni, verosimilmente parte delle residenze reali, a nord-est dell'edificio di spettacolo. Secondo gli studi su una piccola porzione

22 IBIDEM.

ancora conservata delle fortificazioni ellenistiche, sembra che venne inoltre rinforzata la cinta muraria a nord ed ad ovest della città stessa. Alcune fonti epigrafiche testimoniano anche un ulteriore grado di complessità organizzativa del centro urbano, con riferimenti a cariche politiche che dovevano occuparsi della buona amministrazione della città come l'assemblea cittadina (*βουλή*), il governatore (*αρχων*) assistito da un segretario cittadino (*γραμματέυς*) e l'addetto al mercato (*αγορανόμος*). Con la conquista romana di Cipro (58 a.C.) si apre un nuovo periodo di sfruttamento economico dell'isola da parte dei conquistatori che investono massicciamente nelle diverse città cipriote per sostituire ove necessario o costruire ex novo strutture utili allo sviluppo e alla crescita dei centri urbani e per ottimizzare al massimo livello l'utilizzo delle risorse del territorio. Kourion venne dotata di nuovi edifici monumentali e infrastrutture: il teatro ellenistico fu restaurato e modificato sotto il regno di Nerone e furono innalzati inoltre due estesi acquedotti verso la fine del I sec d.C. per portare l'acqua direttamente alla città dalle sorgenti rispettivamente di Sotira e Souni, distanti 11 e 22 km dal centro urbano. All'inizio del I sec d.C. nella parte occidentale della città fu costruito un grandioso ninfeo; durante il periodo dell'imperatore Traiano (98-117 d.C.), come molte altre città delle province orientali, Kourion fu ulteriormente abbellita con imponenti monumenti pubblici; inoltre furono restaurati gli edifici colpiti da un tremendo terremoto verificatosi nel 76 d.C. A livello archeologico non si registrano ulteriori cambiamenti di rilievo fino al 365 d.C., anno in cui un altro terribile evento sismico rase al suolo tutta la città, la quale venne in seguito ricostruita completamente utilizzando anche materiale di recupero appartenente ad edifici di epoca precedente. Nel V sec d.C., dopo la massiccia diffusione del cristianesimo, Kourion divenne sede vescovile, come testimonia sia una grande basilica portata alla luce nei pressi dell'antico foro romano sia un altro edificio sacro cristiano esterno al perimetro cittadino ad ovest. La vita del centro urbano continuò fino alla metà circa del VII sec d.C. quando esso venne abbandonato dopo le numerose incursioni arabe.

3. IL CULTO A KOURION

Dalle indagini archeologiche effettuate sino ad oggi sembra che il principale polo culturale della città di Kourion debba essere identificato nel santuario di Apollo Hylates, collocato approssimativamente a 3 km di

distanza in direzione ovest rispetto all'acropoli del centro urbano e ad 1,5 km all'interno rispetto alla costa (fig. 38). Tale sito è importante non solo perché è una fonte utilissima di informazioni riguardo ad una parte della ritualità e della religione cipriota, ma anche perché è uno dei pochissimi resti archeologici ancora conservati in tale area, fondamentale per ricostruire la storia di Kourion e del suo territorio in un lungo arco di tempo, operazione non facile data la penuria di resti architettonici vistosi per le epoche più antiche del centro urbano.

I primi scavi archeologici furono svolti da Luigi Palma di Cesnola nel 1870, il quale compì alcune indagini scavando piccole porzioni del sito; successivamente, dopo sessant'anni circa (dal 1935 al 1953), la campagna di scavo compiuta dall'università della Pennsylvania sotto la direzione di George McFadden portò alla luce numerose evidenze archeologiche. Nel 1962 Robert Scranton, professore all'università di Chicago, eseguì ulteriori indagini sul campo ricavando importanti informazioni sulla prima fase di vita del santuario; dopo un periodo di rielaborazione dei dati e di studio delle tracce rinvenute, l'indagine della zona sacra ad Apollo ebbe un ulteriore impulso nel 1978, quando Vassos Karageorghis, responsabile del dipartimento delle antichità di Cipro, annunciò la ricostruzione di una parte del santuario. Nell'estate del 1978-1979 ripresero gli scavi da parte dell'università del Missouri e di Baltimora; tra il 1978 e 1984 David Soren, docente presso l'università del Missouri, guidò un'ulteriore campagna di scavo nel santuario di Apollo Hylates. In questi ultimi anni numerose altre istituzioni universitarie americane, insieme al dipartimento delle antichità cipriote, si sono impegnate a proseguire gli studi avviati da McFadden e le indagini archeologiche sono attualmente in corso d'opera. Le analisi stratigrafiche effettuate presso il sito sacro hanno rivelato che le prime evidenze dell'esistenza di un culto a Kourion si datano tra la fine del periodo geometrico e l'inizio della fase arcaica (VII sec a.C. circa) e che il santuario continuò ad essere utilizzato fino al IV sec d.C, momento in cui esso fu distrutto da un terremoto e non fu più ricostruito.

Riguardo le caratteristiche del culto nelle prime fasi della sua storia, durata all'incirca 1000 anni, non si hanno fonti scritte e le tracce archeologiche non sono abbastanza chiare per permettere una ricostruzione esauriente delle peculiarità legate alla religione, di come la devozione alla divinità venisse espletata e dell'organizzazione del santuario. Per l'età arcaica possono essere un motivo di riflessione le numerose statuette votive rinvenute nell'area santuariale rappresentanti tori con serpenti, animali

legati ad un simbolismo ctonio, avvolti intorno alle corna o alle zampe dei bovini; si può constatare quindi un'attenzione particolare rivolta alla tematica della fertilità. Sono state inoltre ritrovate un gran numero di figurine antropomorfe nell'atto di pregare o di recare un'offerta, insieme a guerrieri e danzatori; questi ultimi, forse accostabili a sacerdoti, indossano maschere taurine e talvolta sono rappresentati nell'atto di danzare attorno ad un albero. Tali manufatti potrebbero suggerire l'esistenza per questa prima fase di un culto silvestre legato alla fertilità, manifestato anche tramite la devozione alla figura del toro e forse anche ad alberi sacri. Le iscrizioni più antiche ritrovate dagli studiosi nell'area sacra sono datate tra il VII e VI sec a.C. e non si riferiscono ad una divinità specifica; il nome di Apollo appare infatti per la prima volta tra il V e il IV sec a.C., come testimoniano anche alcune tradizioni locali successive, le quali si riferiscono al santuario chiamandolo "Apollonas", e solo dal III sec a.C. si hanno chiare testimonianze epigrafiche dell'associazione dell'epiteto Hylates riferito a tale divinità. Proprio l'utilizzo di tale attributo ha creato non pochi dilemmi tra gli studiosi che hanno cercato di ricostruire la storia della divinità adorata a Kourion. Per comprendere più approfonditamente le peculiarità riguardanti l'entità divina adorata presso tale santuario e le problematiche riguardanti l'epiteto Hylates bisogna analizzare con attenzione le caratteristiche naturali della regione antistante la zona di culto, un dettaglio che non è assolutamente marginale: la zona prospiciente il luogo sacro infatti è caratterizzata da una lieve pendenza in direzione sud con un andamento ondulato del terreno; ai due lati opposti del santuario, distanti 0,8 km da esso, dovevano essere presenti due calanchi abbastanza profondi scavati da una coppia di corsi d'acqua digradanti verso sud. L'ecosistema attuale, composto da un suolo molto labile al di sopra di rocce calcaree sul quale crescono arbusti e alberi minuti, è decisamente diverso da quello antico, che probabilmente doveva essere formato da una selva abbastanza fitta; se si pensa che la stessa isola di Cipro nell'antichità era famosa per essere un eccellente fonte di legname, non sarebbe errato pensare che numerosi boschi dovessero ricoprire anche altre aree dell'isola. Sembra inoltre che in passato tale territorio adiacente all'area sacra fosse denominato Hyle, nome dal quale in seguito, secondo gli studiosi, dovrebbe essere derivato l'epiteto Hylates riferito alla divinità di Apollo; lo stesso termine Hyle potrebbe però essere ricondotto anche ad un nome comune (hyle), da cui poi il luogo prese il nome proprio, che rimanderebbe alla parola bosco o comunque a tale campo semantico legato

alla vegetazione. In questo senso è significativa la testimonianza di Stefano di Bisanzio, geografo bizantino del V-VI sec a.C., che fa riferimento ad un'area boscosa nella parte sud-ovest di Cipro da lui chiamata Hyle, dove in passato vi era una città omonima devota ad Apollo Hylates, probabilmente, o un centro vicino al santuario (ad oggi però i pochi elementi rinvenuti all'esterno del luogo sacro non sono sufficienti per testimoniare con certezza la presenza di un insediamento) o più verosimilmente l'antica Kourion²³. È interessante menzionare a tale proposito l'ipotesi sostenuta anche da Maria Kantireà, docente presso l'università di Cipro, secondo la quale l'epiteto di Hylates potrebbe essere stato riservato precedentemente ad un'altra divinità che poi verso il V o IV sec a.C. sarebbe stata assimilata alla divinità greca di Apollo²⁴: in età arcaica quindi l'entità divina adorata a Kourion (ma non è escluso che venisse celebrata anche in altre zone dell'isola) potrebbe aver avuto caratteristiche generalizzate e sfuggenti legate al mondo naturale, alla vegetazione, alla fertilità, alle forze della natura e potrebbe essere stata dotata dell'attributo di Hylates o forse addirittura chiamata in tale modo. Non vi sono tuttavia certezze in merito, se non la specializzazione e la regolarizzazione del culto in età classica con la figura di Apollo. Sembra comunque che vi sia una stretta connessione tra la toponomastica di tale località santuariale e la connotazione boscosa di quest'area. Tale devozione ad Apollo è attestata inoltre in altre località cipriote almeno dall'età classica in poi: un esempio è quello del sito di Nea Paphos dove sono state rinvenute alcune iscrizioni votive appartenenti al IV sec a.C. che recano testimonianza della presenza passata di un santuario di Apollo Hylates. Fonti più tarde rispetto all'età classica, quali Strabone (fine I sec a.C.)²⁵ e il sofista romano Eliano (III sec d.C.)²⁶, fanno riferimento anche ad un'attenzione particolare presso santuario di Kourion alla figura del cervo, animale sacro in questa zona, rispettato e venerato a tal punto che i cani potevano solo abbaiare a tale creatura ma non avvicinarvisi; non è chiaro però se tale peculiarità del culto possa essersi già costituita per la fase classica e per i periodi precedenti.

Il culto di Apollo a Kourion subisce in seguito una progressiva trasformazione: in età romana imperiale tra il regno dell'imperatore Domiziano (81-96 d.C.) e Traiano (98-117 d.C.) accanto al culto apollineo

23 STEFANO BIZANTINO, ETHNIKA.

24 KANTIREÀ 2010 In Cahiers Du Centre D'Etudes Chypriotes, p. 253.

25 STRABONE, GEOGRAFIA, XIV, 6, 3.

26 ELIANO, SULLA NATURA DEGLI ANIMALI, XI, 7.

tradizionale nasce e si sviluppa il culto imperiale di Apollo Cesare, una delle numerose manifestazioni religiose sincretiche che affiancano la figura dell'imperatore in carica divinizzato con altre divinità, pratica notevolmente diffusa in molte aree dell'impero; tale nuova manifestazione religiosa continuerà fino all'abbandono del sito sacro nel 365 d.C.

4. IL SANTUARIO DI APOLLO HYLATES: INTRODUZIONE

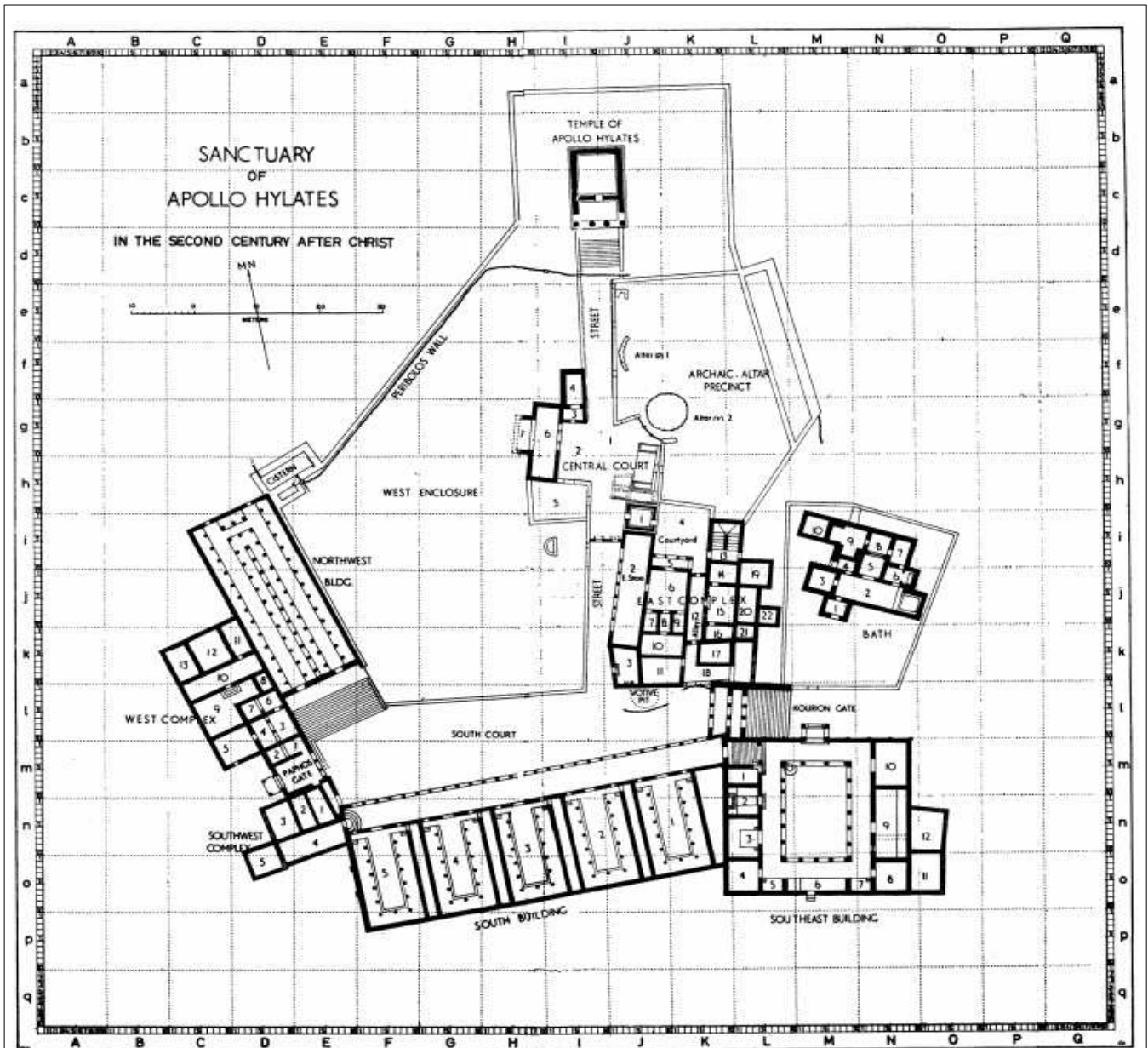


Figura 40. Pianta del santuario di Apollo Hylates nel II sec d.C. (Da Scranton, 1967, p. 76 in *Transactions of the American Philosophical Society*, Vol. 57, No. 5.)

Il momento preciso dell'origine del santuario, così come il suo sviluppo e il funzionamento del culto ancora oggi non sono del tutto chiari; inoltre l'area esterna al santuario stesso non è stata scavata se non in minima parte, condizione che impedisce di capire l'eventuale presenza di edifici utili e collegati in qualche modo con l'area santuariale. La prima fase del luogo sacro, l'unica che sarà affrontata nella seguente trattazione, secondo gli studiosi è da riferirsi al periodo cipriota-arcaico (700-475 a.C.), momento in cui il santuario doveva essere essenzialmente a cielo aperto; tale peculiarità doveva essere comune anche all'età classica (475-325 a.C.). Il cambiamento principale dello spazio culturale dal punto di vista architettonico avviene durante la fase ellenistica (325-50 a.C.), quando il santuario venne riorganizzato e venne eretto un primo grande tempio dedicato ad Apollo durante la dominazione di Tolomeo I sull'isola di Cipro. In età romana si assiste ad un ulteriore fenomeno di trasformazione architettonica: probabilmente a causa di un terremoto avvenuto nel 15 d.C. o nel 76 d.C. il tempio ellenistico subì gravissimi danni, se non addirittura fu distrutto dalle scosse sismiche. I nuovi dominatori romani allora eressero una nuova struttura templare sulle rovine dell'edificio sacro precedente; il santuario venne ulteriormente monumentalizzato, arrivò al suo massimo splendore architettonico e alla sua massima estensione; in seguito si registrano solo una serie di interventi di riparazione e costruzioni di piccole strutture minori (fig. 40). Il luogo sacro verrà definitivamente abbandonato nel 365 d.C., momento in cui un evento sismico raderà al suolo tutte le costruzioni dell'area sacra insieme alla città di Kourion. Se il centro urbano verrà ricostruito, il luogo dedicato al culto di Apollo non verrà più riedificato a causa della sua perdita di importanza dovuta alla diffusione del cristianesimo.

4.1. IL SANTUARIO DI APOLLO HYLATES: LA FASE ARCAICA (700-475 a.C.)

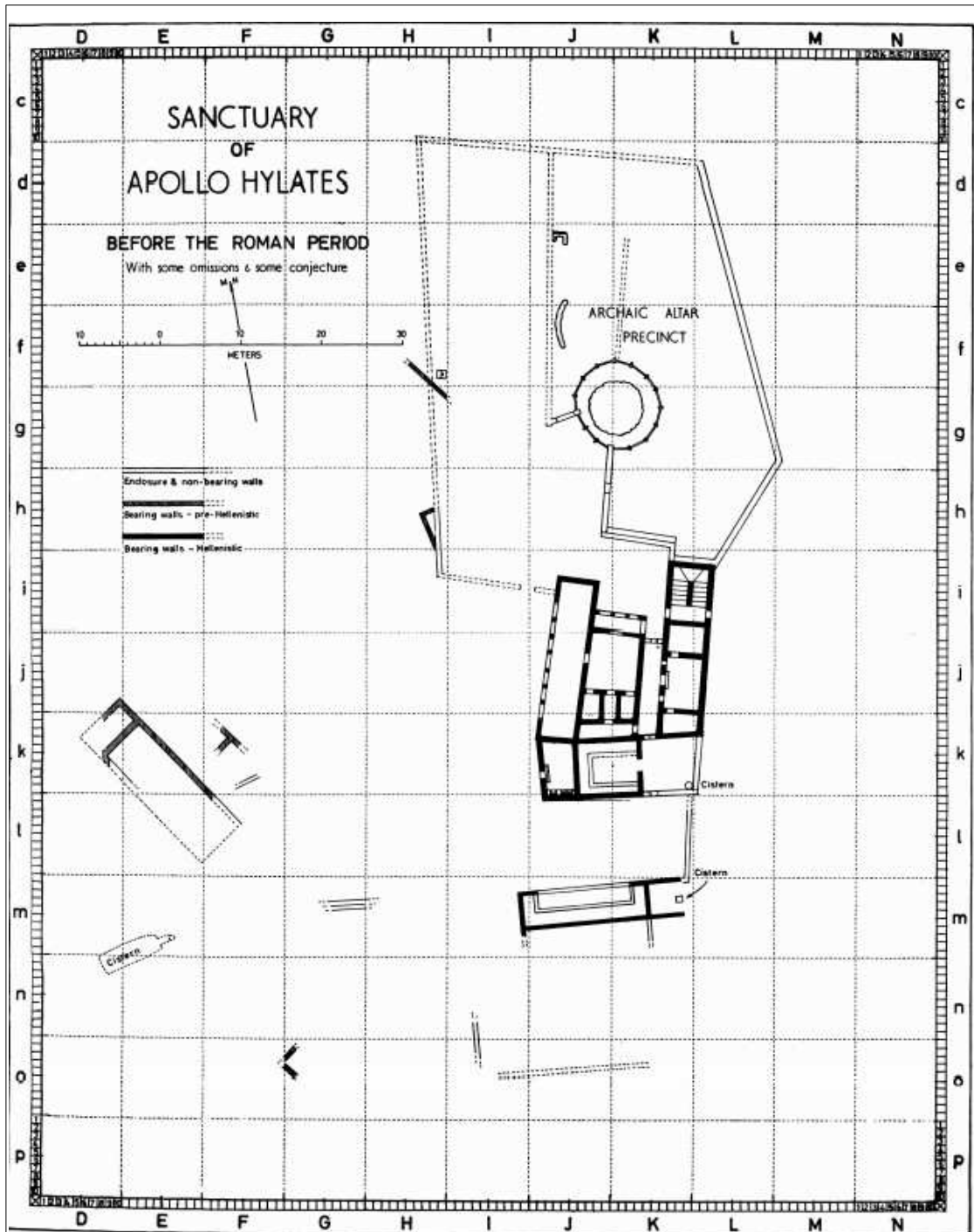


Figura 41. Ipotetica pianta del santuario di Apollo Hylates prima del periodo romano. (Da Scranton, 1967, p. 77. in *Transactions of the American Philosophical Society*, Vol. 57, No. 5.)

I resti più antichi del santuario furono trovati in un'area chiamata dagli studiosi "zona del recinto arcaico", situata all'incirca nella porzione orientale rispetto al complesso pienamente sviluppato in età romana e

ancora oggi visibile (fig. 41); tale spazio fu centrale all'interno del luogo sacro dall'inizio della sua storia fino alla fine e fu indagata in modo particolare da Robert Scranton, docente presso l'università di Chicago, nel 1962. La datazione al periodo arcaico di tale spazio è stata possibile grazie al ritrovamento di numerosissime figurine in terracotta sparse in tale area (risalenti ad un periodo compreso tra la fine dell'VIII sec a.C. e il 480 a.C. circa), piuttosto che dalle evidenze architettoniche, non così chiare e tangibili. Queste ultime però hanno comunque un'importanza fondamentale per ricostruire seppur parzialmente la prima fase del sito: tra i resti trovati nel recinto arcaico (nel punto J:g e K:g della griglia, vedi fig. 41) vi sono principalmente scaglie di pietra grezza di diversa dimensione, da 0,10 m a 0,50 m. Esse sono sparse sul terreno e coprono in estensione una vasta area; raramente vi sono più di due elementi litici sovrapposti e nel complesso i brandelli di pietra hanno una certa distanza tra loro. Ad una prima analisi superficiale sembrerebbe che essi siano stati gettati nel punto odierno senza un'intenzione precisa, impressione alimentata dal ritrovamento di alcuni elementi litici romani al di sopra delle scaglie di pietra datate al periodo arcaico. Tuttavia in diversi punti a sud, ad est e a nord sono stati rinvenuti alcuni filari di pietre che in tale caso sembrano essere stati costruiti con un'idea architettonica precisa; tali strutture sono composte da elementi litici messi in opera tramite l'incastro di pietre senza uno schema regolare. Queste file sembrano avere un andamento specifico componendo sul terreno un grossolano semicerchio di 6,50 m di diametro. Le pietre inoltre giacciono su un suolo irregolare che digrada bruscamente ad est per un breve tratto oltre l'estensione di tale arrangiamento; la forma di tale struttura litica nella sua interezza parrebbe essere in realtà quella di un cerchio, come indicherebbe la presenza in fondo al piccolo pendio orientale prima citato di elementi litici sparpagliati sul terreno senza un ordine preciso. Essi potrebbero essere parti del cerchio originale che sono franate in quel punto a causa del suolo instabile, alterando lo schema architettonico realizzato precedentemente; tuttavia questa è solo un'ipotesi che ancora oggi non è stata comprovata in modo definitivo. Inoltre nella porzione occidentale di tale ipotetico cerchio, entro il diametro esterno, sono stati individuati flebili indizi di probabili bordi in pietra che potrebbero suggerire, anche se non in modo completamente chiaro, o che in passato doveva essere stato eretto un primo cerchio di pietre, non molto grande, accresciuto plurime volte, oppure che tale struttura circolare era più alta nella parte centrale rispetto ai margini con caratteristiche

architettoniche che oggi sfuggono ai ricercatori. Al di sopra del terreno interno della semicirconferenza di pietre è stata rilevata la presenza di strati di cenere con numerosi e minuti frammenti ossei bruciati di capretti o agnelli insieme a frammenti di terracotta, forse appartenenti a figurine votive. Tali elementi lasciano supporre quindi che la struttura in questione possa essere identificata come un altare per sacrifici, databile all'epoca arcaica ma utilizzato per lunghissimo tempo durante le fasi di vita del santuario.

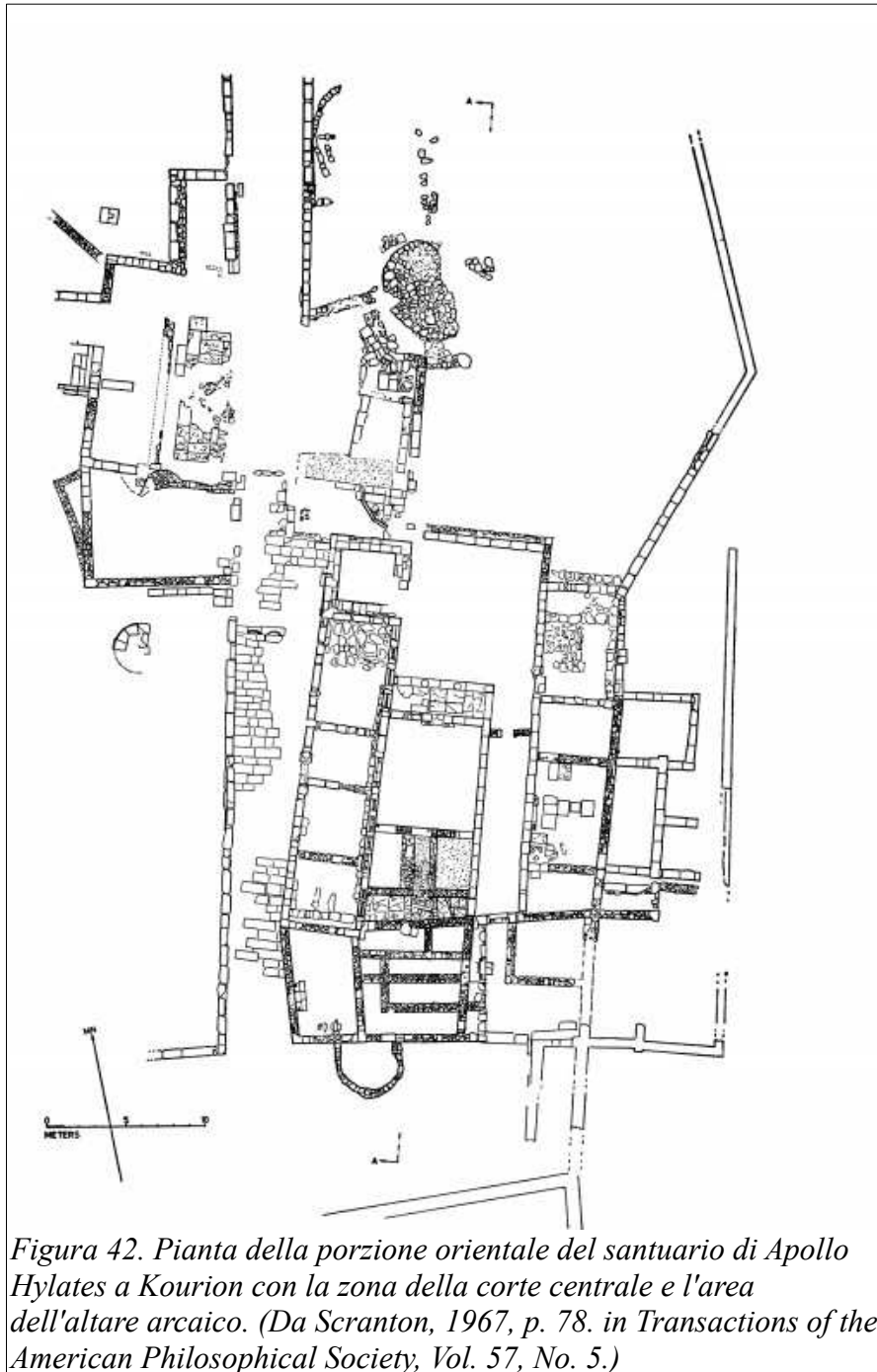


Figura 42. Pianta della porzione orientale del santuario di Apollo Hylates a Kourion con la zona della corte centrale e l'area dell'altare arcaico. (Da Scranton, 1967, p. 78. in Transactions of the American Philosophical Society, Vol. 57, No. 5.)

Nell'area a sud e a sud-ovest dell'ipotetico altare circolare, una zona che confina con un'altra sezione del santuario, quella della Corte Centrale, la situazione stratigrafica e archeologica è veramente complessa e intricata per la presenza di resti di edifici classici e persino tardo-romani (fig. 42); è possibile comunque osservare che ad un metro a sud dell'altare trova spazio una fila di pietre grossolanamente ammassate a formare un muro lungo all'incirca tre metri, il quale crea una sorta di passaggio posizionato a fianco dell'altare e digradante ad est. Tale struttura muraria non è per nulla imponente e sulla sua sommità sono state rinvenute alcune iscrizioni greche presumibilmente riconducibili al periodo arcaico; forse la somiglianza della sua tecnica costruttiva e la corrispondenza nell'orientamento con quella dell'altare circolare o semicircolare potrebbero suggerire la possibilità che tale elemento architettonico fosse una porzione di un antico muro che doveva in passato circondare l'ara sacra ma che in antico, in un momento che non è possibile precisare, fu poi lasciato crollare. A sud-ovest dell'altare trova spazio la porzione orientale della Corte Centrale, delimitata ad est dalle sostruzioni ben conservate di un muro di età classica che termina, con una logica ancora ignota agli studiosi, in un punto in cui forse doveva incontrare la struttura muraria meridionale appena descritta; tuttavia non vi sono evidenze lampanti di un muro del periodo classico che circoscrivesse a nord la propaggine orientale della corte centrale.

Nella sezione sud-occidentale del recinto arcaico è invece presente un insieme confuso di blocchi diversi tra loro per dimensioni e forma, in alcuni casi riutilizzati anche dagli edifici classici successivi del santuario. La caratteristica condivisa di questi elementi litici così diversi tra loro sembrerebbe essere la tendenza dei blocchi stessi ad allinearsi per formare una struttura dal profilo grossomodo circolare che segue il diametro esterno dell'altare; secondo Robert Scranton questa serie di lastre litiche potrebbero essere identificate come basi in pietra posizionate a ridosso di un recinto protettivo dell'altare e funzionali ad ospitare dediche cultuali²⁷. Questo ipotetico recinto continuerebbe il percorso del muro grossolanamente costruito a sud dell'altare e costituirebbe il termine della struttura muraria posizionata nella porzione orientale della corte centrale, un alzato che altrimenti terminerebbe senza una logica precisa. La serie di blocchi litici prima considerati termina ad ovest dell'altare e non sono state ravvisate altre strutture che potrebbero spiegare tale fatto; l'unico elemento

27 SCRANTON 1967 in Transactions of the American Philosophical Society, Vol. 57, No. 5, p.7.

che è stato individuato è una traccia nel terreno ad ovest dell'altare che potrebbe essere considerata come una trincea di fondazione malamente conservata creata per un muro che si estende brevemente a sud-ovest fino ad un punto identificato come il termine meridionale della parete est della strada romana successiva che conduce al tempio. Tale evidenza è troppo labile per testimoniare con certezza la presenza di una struttura muraria, che tuttavia non è da escludere a priori; se si accetta tale ipotesi, il confine tra la corte centrale e l'area dell'altare arcaico sarebbe stato definito da una coppia di muri che da sud e sud-ovest sarebbero converși verso il centro dell'altare e che sarebbero terminati a ridosso di una porzione dell'ipotetica recinzione che si sarebbe sviluppata attorno all'altare. Essa sarebbe stata distanziata dall'ara sacrificale di circa 1 m e presumibilmente avrebbe ospitato numerosi ex-voto lasciati dai fedeli presso il luogo sacro.



Figura 43. Lastra litica a nord dell'altare arcaico. Forse essa era uno dei componenti di una recinzione che doveva circondare l'ara sacra della fase arcaica. (Da Scranton, 1967, p. 6 in Transactions of the American Philosophical Society, Vol. 57, No. 5.)

Un altro elemento degno di nota, messo in relazione dagli studiosi con l'ara sacrificale e le tracce archeologiche prima descritte, è un blocco di pietra che si trova a nord dell'altare (fig. 43); esso ha una forma all'incirca rettangolare ed è grossolanamente lavorato, alto circa 1,13 m e largo all'incirca tra 0,48 m e 0,51 m, con uno spessore variabile tra la parte superiore e inferiore tra 0,24 m e 0,29 m. Al centro della faccia allungata della lastra vi è un foro largo 0,12 m; tale elemento litico doveva forse essere conficcato a 0,50 m di profondità nel terreno e secondo Scranton potrebbe essere stato uno dei molti componenti in pietra destinati ad essere utilizzati come elementi per una bassa recinzione che doveva svilupparsi attorno all'altare²⁸. Seguendo tale ipotesi l'organizzazione delle pietre in una sorta di rudimentale muro appena a sud dell'altare potrebbe aver rappresentato una recinzione che circondava l'ara sacrificale, poiché essa sarebbe stata adattata al dolce declivio del suolo verso est nella parte ad oggi conservata. Un'altra possibilità è che tale struttura litica rappresenti una base di un lato di un ingresso, quest'ultimo individuabile in un'apertura nella porzione occidentale del recinto esterno dell'altare; tale parte della recinzione era toccata ad ovest e a sud dai due muri che sanzionavano il confine con l'area della corte centrale sul lato sud-ovest dell'altare. Non è da escludere che tali strutture murarie a sud e sud-ovest dell'ara fossero dotate di un'entrata che immetteva nella zona a nord dell'altare senza comunicare direttamente con esso.

Per riassumere dunque il santuario arcaico nel suo complesso secondo le ipotesi degli studiosi prevedeva un altare circolare in pietra grezza, dal diametro di circa 6,50 m, circondato da una piccola staccionata che creava un passaggio di un metro circa attorno all'ara sacrificale, posizionato in un'area delimitata da un temenos irregolare in cui vi erano strutture secondarie come basi e forse muri, le cui tracce sono molto labili; se tale organizzazione del luogo sacro in età arcaica si rivelasse vera apporterebbe nuove informazioni e dettagli alla narrazione di Strabone che descrive uno scoglio molto vicino al santuario di Kourion da cui sarebbero stati fatti precipitare coloro che avrebbero osato toccare l'altare di Apollo²⁹. Forse la recinzione esterna aveva la funzione di sanzionare l'intoccabilità del fulcro del culto del santuario con conseguenze pesanti per chi avesse provato ad infrangere tale tabù religioso.

28 IBIDEM.

29 STRABONE, GEOGRAFIA, XIV, 6, 3.

Due metri a nord rispetto all'altare si può notare l'inizio di una linea di pietre grezze, probabilmente i resti di un qualche tipo di muro che doveva estendersi verso settentrione; questo filare composto da elementi litici sembra essere grossomodo una diretta continuazione della linea del muro immediatamente a sud rispetto all'altare. Forse tale alzato potrebbe rappresentare il bordo di un basso terrazzo oppure un ulteriore muro che doveva dividere il santuario in due parti, con l'altare che doveva estendersi in entrambe le porzioni.

Ad ovest della successione di pietre appena descritta, circa 6 m a nord-ovest dell'altare, è stata rinvenuta una base di forma curvilinea lunga indicativamente 6 m, composta da minuti pezzi di calcare all'incirca squadriati; all'interno dello spazio individuato dalle due estremità della sostruzione arcuata è stata portata alla luce un'ulteriore fondazione rozzamente costruita, estesa all'incirca per $0,50 \text{ m}^2$, sulla quale doveva trovarsi presumibilmente un gruppo votivo in terracotta rappresentante alcuni carri.

A nord di queste strutture appena esposte gli studiosi hanno rinvenuto dei possibili resti di una sostruzione rettangolare per la quale però non esistono chiare evidenze in merito; in ogni caso tutte queste strutture sono datate al VII o VI sec a.C. essendo in relazione con depositi di figurine votive in terracotta rinvenute in situ.

Per quanto riguarda i limiti dell'area sacra, probabilmente questo primo nucleo santuarioale arcaico doveva estendersi ad est fino alla porzione orientale del temenos costruita nelle fasi successive a quella arcaica ma verosimilmente non oltre, poiché sembra costituissero il punto di massima espansione del santuario in tale direzione; siccome in epoche successive vengono ripresi e riutilizzati anche spazi precedentemente occupati, non apparirebbe chiaro il motivo per cui una parte del primo santuario arcaico dovesse essere tagliata fuori dallo schema architettonico generale, a maggior ragione la parte dell'altare, di primaria importanza all'interno del complesso sacro.

Il santuario forse doveva estendersi a nord fino al quadrato L:d sulla griglia della figura 41; in tale posizione è stato rinvenuto un blocco lapideo appartenente ad un'età successiva a quella arcaica che sporge verso ovest rispetto al peribolos esistente; tale elemento è stato collegato ad una linea di pietre che passerebbe sotto la parete frontale del tempio edificato successivamente. Il fatto che la sostruzione curva prima citata e la fondazione rettangolare a nord di essa presso il muro, che venne eretto in

epoca più tarda, della strada che conduce al tempio ad ovest della zona dell'altare arcaico siano allineate, suggerisce che la struttura muraria lungo la direttrice viaria segua una qualche linea precedente che potrebbe essere stata il confine occidentale originario del recinto arcaico. Vi è anche la possibilità che la fondazione curva e quella rettangolare fossero organizzate in relazione ad un passaggio di qualche tipo di fronte ad esse e che alle loro spalle vi fosse un muro che suddivideva il peribolo arcaico invece di delimitarlo. Inoltre l'importanza della zona della corte centrale nelle fasi successive del santuario potrebbe indicare che essa ebbe qualche funzione di prestigio anche in età arcaica; è stato ipotizzato anche che il temenos del santuario arcaico per quanto riguarda la porzione occidentale fosse posizionato appena ad ovest del muro ovest della corte centrale successiva.

Il complesso culturale arcaico avrebbe quindi incluso tutta l'area del recinto arcaico, la zona della corte centrale e la superficie a nord di una linea che coinciderebbe grossomodo con la parete frontale del tempio eretto in età notevolmente successiva. L'intero spazio sacro di età arcaica forse era ulteriormente suddiviso in modo da comprendere un'area pubblica-laica a sud-ovest e ad ovest dell'altare, probabilmente destinata ai pellegrini, e una zona sacra a nord e ad est dell'ara sacrificale riservata alla casta sacerdotale. Il limite meridionale del complesso sarebbe da situare nella parte superiore del quadrato I-L:i sulla griglia della figura 41, oltre il quale verso sud più tardi si sarebbero accumulati i primi edifici monumentali del sito.

4.2. LA CONCEZIONE DEL CULTO A KOURION

Gli scavi effettuati nell'area sacra del santuario di Kourion non hanno portato alla luce evidenze riconducibili ad una struttura identificabile come un tempio o un luogo di culto chiuso; non è escluso che nelle immediate vicinanze del santuario vi fossero altri edifici, fatto assodato per i periodi successivi, tuttavia per l'età arcaica non si ha traccia di strutture esterne al luogo sacro. Probabilmente l'aspetto così essenziale del complesso sacro arcaico rispecchia il culto che almeno inizialmente doveva essere espletato in tale luogo. La religiosità forse era legata ad un concetto vago e primitivo dell'entità divina, la quale a sua volta era connessa ad aspetti naturali, alle selve, alla fertilità e alla vita in crescita; ciò non sarebbe un fatto inusuale dato che molti santuari nella penisola greca e nell'Egeo in età arcaica si

componevano solamente di pochi elementi non monumentali, a cielo aperto, in luoghi di pregnanza simbolico-naturalistica molto forte. Non si sentiva ancora la necessità di fornire una dimora specifica e ben individuata ad una divinità, che non era ancora ben caratterizzata in ogni suo aspetto (forse il motivo per cui non sono state trovate statue di culto dell'entità divina adorata) poiché forse l'entità divina stessa pervadeva tutto l'ambiente circostante e da un punto di vista concettuale non poteva essere contenuta in un unico edificio chiuso. A tale proposito è interessante notare come gli oggetti di devozione durante il primo periodo di vita del complesso cultuale (perlopiù figurine in terracotta) nominino una divinità senza epiteti particolari che era chiamata semplicemente il "dio" o il "divino"; è difficile intuire attraverso tali semplici qualifiche religiose se i fedeli sentissero il dio titolare di tale luogo diverso in qualche modo da altre divinità adorate in altre località oppure se ritenessero che tale divinità pervadesse solo la vegetazione, solamente gli animali, entrambi oppure con altre eccezioni. Quello che si evince da tali evidenze è che la divinità adorata fosse di genere maschile. Non è da escludere la presenza in età arcaica di recinzioni per il culto di alberi sacri, caratteristica certa per la fase classica; sicuramente erano praticati olocausti di capretti e agnelli e i fedeli dedicavano ex-voto consistenti in statuette di terracotta rappresentanti figure umane, inclusi cavalieri e gruppi di carri, posti presumibilmente o sull'altare stesso o sulle basi descritte precedentemente attorno a tutto il recinto. Esternamente al recinto sacro verosimilmente potevano trovare spazio altre dediche e monumenti di vario genere, fatto attestato dall'età classica e ipotizzabile, pur con strutture di minori dimensioni, per il periodo arcaico.

Solo dopo l'identificazione del dio arcaico con Apollo e solo in età ellenistica verrà costruito il tempio, la casa della divinità atta a conservarne e proteggerne il simulacro; ciò è interessante perché potrebbe essere sintomo di una qualche differenza tra la concezione arcaico-classica della divinità, ancora priva di una sede monumentale, e quella ellenistica, dotata invece di una dimora. Queste però sono soltanto ipotesi, dato che la mancanza di informazioni complete e la conservazione non ottimale dei resti archeologici per il periodo arcaico influenzano negativamente la possibilità di comprendere al meglio la struttura generale del santuario nella sua prima fase.

4.3. RELAZIONI CON ALTRE REALTÀ

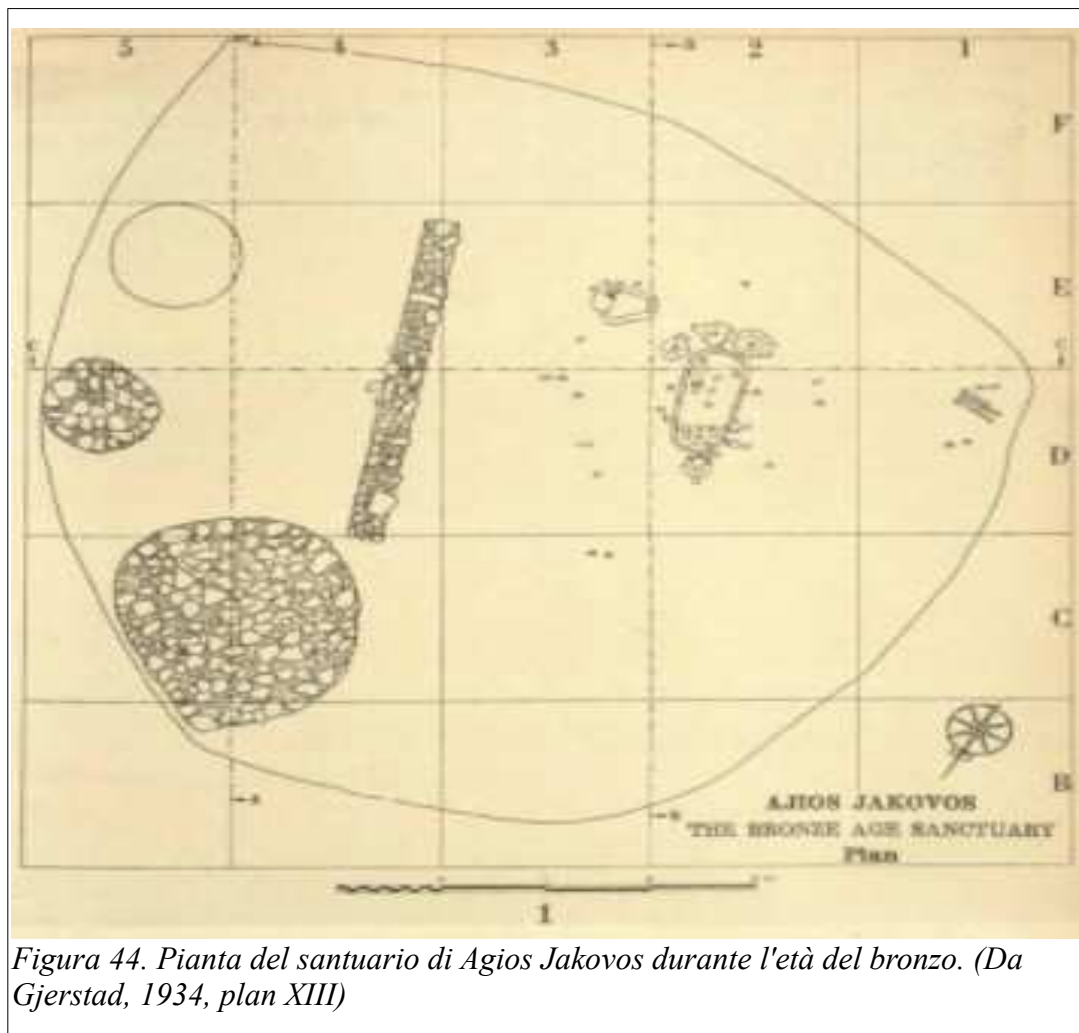


Figura 44. Pianta del santuario di Agios Jakobos durante l'età del bronzo. (Da Gjerstad, 1934, plan XIII)

I dati a disposizione sul luogo sacro di Kourion non sono abbastanza soddisfacenti per riuscire a ricondurlo precisamente e con sicurezza ad una delle tipologie elaborate da Gjerstad e dalla spedizione svedese a Cipro e viste nei precedenti capitoli; secondo le informazioni estrapolate dagli scavi archeologici tale area di culto potrebbe appartenere alla prima categoria di santuari, esemplificati da quello geometrico e poi arcaico di Aghia Irini e da quelli arcaici di Tamassos e Achna: essi consisterebbero in un'area a cielo aperto delimitata da un temenos di forma irregolare e dotati di un altare che è il fulcro della zona sacra³⁰. Tuttavia il santuario arcaico di Kourion sembra possedere un'importante differenza che nessuno dei luoghi sacri appena citati sembra avere: esso ha un altare notevolmente più grande rispetto agli altri per quanto riguarda le dimensioni e inoltre l'ara sacrificale è dotata di una forma probabilmente circolare. È interessante

30 GJERSTAD 1948, p. 17.

notare a questo proposito come Scranton individui il parallelo più vicino al complesso culturale di Kourion nel santuario di Agios Jakovos appartenente però all'età del bronzo (fig. 44); anch'esso infatti è dotato di un altare grossomodo circolare e persino di una porzione di muro diritto che è quasi nella stessa relazione, anche se in direzione opposta, con l'ara sacrificale, come quello a nord dell'altare di Kourion³¹. La questione della somiglianza di questi luoghi di culto dotati di una differenza cronologica così notevole è ancora lungi dall'essere chiarita.

Inoltre sorge una difficoltà ulteriore a causa della labilità dei resti di età arcaica per quanto riguarda il complesso culturale di Kourion: non vi è l'assoluta certezza infatti riguardo l'effettiva assenza di un tempio o santuario coperto, caratteristica che, se fosse presente, farebbe ricadere il santuario nella seconda tipologia elaborata da Gjerstad, quella di un luogo sacro caratterizzato da un temenos irregolare ma con un edificio di culto a sé stante, non collegato alla corte, come testimoniano le evidenze del periodo arcaico del sito di Agios Jakovos, oppure nella terza categoria santuariale, quella che prevede un'area sacra dotata di temenos e una cappella, con tali due elementi che formano insieme un'unità architettonica, come si può notare a Idalion e a Voni³².

31 SCRANTON 1967 in Transactions of the American Philosophical Society, Vol 57, No 5, p.

32 GJERSTAD 1948, pp. 17-19.

CONCLUSIONI

Dopo aver approfondito i più importanti luoghi sacri dell'età del Ferro sull'isola di Cipro e averli confrontati sia tra loro sia con altre realtà di altre regioni, risulta possibile stilare delle tendenze generali per quanto concerne le caratteristiche dei santuari; appare chiaro infatti come vi siano elementi in comune e distinzioni ben precise fra le diverse aree di culto da un punto di vista cronologico, geografico, strutturale, architettonico, culturale e funzionale.

In primo luogo si può notare come tra il 1050 e il 475 a.C. nascano e si sviluppino una serie di luoghi di culto che hanno dimensioni maggiori e sono più articolati nella loro organizzazione interna rispetto a quelli dell'età del Bronzo; le aree sacre possono sovrapporsi a zone che ospitavano già complessi cultuali risalenti al periodo precedente e che sono caduti poi in disuso oppure possono essere create ex novo in contesti vergini. La posizione dei santuari non è casuale: ove possibile essi sono situati in punti elevati, siano essi pianori o alture, probabilmente per la volontà di avvicinarsi maggiormente al mondo divino, localizzato nella volta celeste, e per mettere in rilievo l'importanza del luogo di culto che doveva essere visto da molti km di distanza diventando quindi un elemento ben riconoscibile rispetto al paesaggio circostante. La sede prescelta per il luogo sacro era caratterizzata anche dalla spettacolarità: chi vedeva tali contesti dal basso, così come chi vi era al di sopra, verosimilmente doveva essere colpito dalla scena che gli si presentava dinnanzi, a maggior ragione se i santuari erano vicino al mare, come nel caso di Kourion o Aghia Irini. I luoghi sacri sembrano distribuiti omogeneamente sull'isola: non pare infatti che vi siano punti di Cipro privilegiati per la presenza di santuari rispetto ad altre zone, fermo restando, nella maggioranza dei casi, il collegamento delle aree sacre con le zone di popolamento umano. Si potrebbe asserire inoltre che il potere politico, demiurgo della progettazione e organizzazione di tali luoghi culturali, avesse una strategia ben precisa. I santuari si dividono infatti in due categorie: urbani, nelle vicinanze delle antiche città, ed extraurbani, in territori con una presenza umana perlopiù sfumata; evidentemente tali categorie avevano funzioni ben precise che oggi si possono solo ipotizzare. Risulta chiaro come la finalità principale di questi luoghi fosse l'espletamento di culti religiosi, bisogno innato nell'essere umano ma anche probabilmente strumento

politico con cui le elites dirigenti creavano il pretesto per l'esistenza di una società non egualitaria, al vertice della quale vi erano pochi individui dotati di compiti importanti e di conseguenza investiti di un potere politico molto forte; essi prendevano le decisioni per la comunità tutta e avevano l'autorità sufficiente affinché tali deliberazioni fossero messe in pratica, con gli strati più bassi della popolazione che erano chiamati ad ubbidire. I contesti sacri extraurbani, come si è visto nel caso di Aghia Irini, avevano inoltre la funzione di rappresentare una vistosa presa di possesso del territorio da parte di un certo potere politico in contrasto magari con altri re (si ricordi infatti che in tale epoca nascono numerose città-regno) simboleggiando quindi un'atto di forza e di potere. Ciò potrebbe essere anche il motivo per cui le dimensioni dei santuari in tale fase si facciano maggiori: in un periodo in cui la conflittualità politica è elevata, vengono utilizzati tutti i mezzi possibili per emergere sulle altre entità politiche compreso quello della costruzione del luogo di culto in grado di primeggiare per importanza e grandezza su tutti gli altri; tali termini non sottintendono però la monumentalità del santuario, come si dirà dopo. Questi luoghi erano anche un punto di incontro tra i diversi centri urbani dove affluivano individui provenienti da differenti parti dell'isola, zone in cui forse erano scambiate informazioni, intavolate discussioni e persino esercitato il commercio. I santuari urbani invece, essendo comunque valida l'argomentazione che essi fossero emanazione del potere politico in termini di propaganda dello stesso, sembra fossero posti generalmente vicino a luoghi di lavorazione di materie prime (soprattutto del rame) come nel caso di Kition o del santuario urbano di Idalion; non è sempre così, come testimonia l'altro luogo sacro rinvenuto sull'acropoli di Ambelleri, sempre ad Idalion, che era localizzato presso il centro decisionale dell'antico centro abitato, lontano dagli impianti produttivi. Da ciò si potrebbe ipotizzare che la metallurgia, pur essendo un'attività controllabile dall'uomo e da esso praticata, è sentita come una prassi che per la sua buona riuscita ha bisogno di un qualche tipo di avvallo divino; probabilmente i santuari dovevano avere un qualche tipo di ruolo importante collegato ad essa ma questa è soltanto un'ipotesi. Per quanto concerne il culto, dove esso è stato decifrato nei suoi caratteri generali, sembra che vi sia un'inclinazione generale dei luoghi sacri analizzati verso un'adorazione di un'entità divina maschile o femminile o una coppia di entrambi i generi legata principalmente alla fertilità, alla vegetazione e agli animali (caratteri probabilmente derivanti da una

tradizione risalente all'età del Bronzo), dotata in seguito di altri attributi che spaziano dall'ambito marziale, all'amore, alle nascite ecc... Questo fatto, testimoniato dal ritrovamento di numerose figurine in terracotta di tori insieme alle maschere taurine, dalle recinzioni per alberi sacri e dalle statue di armati, sacerdoti e danzatori, non deve stupire, se si pensa che Cipro è dotata per la maggior parte di fiumi con un regime di portata non regolare, di un territorio prevalentemente scosceso a scapito delle pianure, localizzate sono in certi punti dell'isola, e di un clima mediterraneo con estati calde e secche. La produttività del terreno era essenziale sia per la produzione agricola che per il sostentamento degli animali, da cui l'uomo traeva la sussistenza; questo valeva soprattutto per quelle realtà che si trovavano all'interno dell'isola, lontane dal mare e dalle risorse che esso offriva. Si riscontra poi uno sviluppo nella concezione del culto: sembra che per il periodo iniziale dell'età del Ferro nei diversi santuari non vi sia una divinità chiara nel nome, nell'iconografia e negli attributi (con l'eccezione di Kition) e solo durante la fine dell'età arcaica e l'inizio della fase classica e poi ellenistica si assiste ad un'identificazione dell'entità divina locale con dei propri di altre realtà (fenici, greci e persino egiziani). Tale fenomeno potrebbe essere il motivo alla base della struttura stessa dei santuari precedentemente descritti, Kition a parte, tutti quanti a cielo aperto e senza edifici monumentali. Probabilmente nel caso di un'entità divina che non aveva raggiunto ancora uno stadio "maturo" nella definizione della sua immagine, delle sue funzioni e delle sue caratteristiche non si vedeva il motivo per costruire il tempio, casa della divinità per antonomasia dove si conservava l'effigie divina per sottrarla agli eventi atmosferici e la si assisteva: forse vi era la concezione che l'entità suprema pervadesse tutto l'ambiente circostante insieme agli esseri animali che vi abitavano e poteva sembrare riduttivo rinchiuderla in un unico spazio chiuso. È anche vero però che in alcuni siti si riscontra la presenza di un piccolo edificio, forse il fulcro del culto, segno che nel tempo l'ideologia religiosa probabilmente stava mutando anche a causa di influssi esterni; a partire dai periodi successivi infatti compariranno in numero sempre più numeroso, ma non ovunque (si veda il contesto di Aghia Irini), edifici monumentali nei diversi luoghi di culto: il contesto di Kourion in questo senso è lampante. Il caso di Kition, in particolare nella località di Kathari, può dare un'ulteriore controprova: il culto ivi praticato era ben caratterizzato e definito (quello della dea Astarte) ed è presente un tempio di dimensioni monumentali. Tale condizione non può essere certo

un caso. È molto probabile che gli influssi architettonici fenici e della greccità insulare e continentale collegati all'edilizia templare abbiano avuto un ruolo importante in questo processo.

Come è stato ribadito nella seguente trattazione, i diversi santuari sono stati ricondotti a tipologie specifiche, operazione meramente teorica condotta dagli studiosi moderni e che non deve essere considerata una regola assoluta, dato che gli antichi probabilmente non avevano in mente di costruire un tipo di santuario specifico ma semplicemente un luogo di culto adatto all'esplicazione dei riti e degno della divinità; se le categorie santuariali sono già state trattate precedentemente, è qui utile invece soffermarsi brevemente sugli elementi in comune. Tutti i luoghi sacri indagati sono circoscritti da un temenos, parte necessaria e imprescindibile per dividere lo spazio sacro e puro del santuario dall'area profana circostante, eretto con diversi materiali e dotato di diverse forme; un altro elemento essenziale, oltre alla presenza dei doni votivi con funzione di ringraziamento o per scopi propiziatori verso la divinità, è quello dell'altare. Esso può assumere aspetti molteplici, è il punto focale del culto, punto in cui sotto la direzione dei sacerdoti si svolgono le cerimonie religiose (sacrifici animali, dono di ex-voto), ed è una struttura necessaria quindi per comunicare con il mondo divino. Altre installazioni monumentali e non, di importanza principale o secondaria, possono essere presenti o meno e possono variare da sito a sito.

Per quanto riguarda gli influssi esterni assorbiti dai santuari si potrebbero individuare grossomodo due zone di influenza: una nella porzione centro-settentrionale dell'isola e un'altra nella parte centro-meridionale. È plausibile pensare, secondo le evidenze archeologiche ad oggi rinvenute, che nella prima area elencata l'elemento ellenico abbia avuto un'incidenza maggiore, data anche la vicinanza di questo lato dell'isola con le realtà greche insulari e con l'Ellade. Ciò sarebbe riscontrabile nell'organizzazione e nel culto del santuario di Aghia Irini, molto simile ad altre realtà minoico-micenee; servirebbero però ulteriori studi in merito per chiarire questa situazione. L'altra sezione di Cipro sembra essere stata investita maggiormente da un ascendente levantino e in particolare fenicio; in tale caso l'arrivo dei Fenici sull'isola nel IX sec a.C. ha chiaramente portato nuove nozioni architettoniche, in particolare la concezione della monumentalità degli edifici sacri, insieme alla pratica della rappresentazione aniconica dell'entità divina tramite blocchi di pietra infissi nel suolo. Se il primo aspetto è chiaramente visibile per l'area di

Kition, dove sono stati eretti grandi templi monumentali, il secondo elemento è ravvisabile per il contesto di Idalion, dove si è osservata la presenza di elementi litici conficcati nel terreno collegabili con il mondo vicino orientale presso il santuario urbano della città; inoltre si tenga presente come la tipologia del santuario sull'acropoli di Ambelleri può trovare dei riscontri a livello architettonico con un tempio raffigurato su una moneta romana proveniente dall'area di Byblos.

Evidentemente dovevano esserci anche zone toccate pochissimo, se non per nulla, da queste influenze straniere: si pensi infatti alla zona sacra di Kourion che non ha paralleli coevi con altre realtà dell'isola ed esterne ad essa ma trova un riscontro possibile solo con il santuario di Aghios Jakovos, datato all'età del Bronzo.

Il quadro generale della questione quindi ancora oggi non è completamente chiaro e risulta evidente come non vi sia una definizione netta del territorio sulla base degli influssi esterni all'isola; servirebbero ulteriori studi accurati su ogni singolo contesto che mettano in luce le peculiarità del luogo di culto, seguiti poi da un confronto tra i diversi siti analizzati e scavati per arrivare ad una visione complessiva del fenomeno.

BIBLIOGRAFIA

- BARTUSEWICH R., 2013, “*Concepts of Place and Identity in the Iron Age of Idalion, Cyprus: An Analysis of Architectural Repetition*”, in *Academia*, https://www.academia.edu/3732849/Concepts_of_Place_and_Identity_in_the_Iron_Age_of_Idalion_Cyprus.
- BARTUSEWICH R., 2016, “*Lycoming College Expedition to Idalion, Cyprus*”, in *The Current. Newsletter of the island & coastal archaeology, Vol. 4, Issue 1*, <https://ica.uoregon.edu/the-current/>, pp. 5-6.
- BOUROGIANNIS G., 2013, “*The sanctuary of Ayia Irini: looking beyond the figurines*”, in *Pasiphae. Rivista di filologia e antichità egee, Vol. VII*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore, pp. 35-41.
- BUITRON D.-SOREN D., 1980, “*Excavations at the Sanctuary of Apollo Hylates*”, in *Archaeology, Vol. 33, No. 2*, Boston, Archaeological Institute of America, pp. 55-57.
- CALVET Y., 2002, “*La fondation d’un sanctuaire phénicien à Kition-Bamboula*”, in *Cahiers du Centre d’Etudes Chypriotes, Vol. 32. Hommage à Marguerite Yon. Actes du colloque international «Le temps des royaumes de Chypre, XIIIe-IVe s. av. J.-C.» Lyon, 20-22 juin 2002*, Parigi, De Boccard, pp. 173-183.
- CAUBET A., 1984, “*Le sanctuaire Chypro-arcaïque de Kition-Bamboula*”, in G. Roux (a cura di), *Temples et sanctuaires. Séminaire de recherche 1981-1983 sous la direction de G. Roux*, Lione, GIS Maison de l’Orient et Presses Universitaires de Lyon, pp. 107-118.
- DE CONTENSON H.-PIC M., 1982, “*Un culte hathorique à Kition-Bamboula*”, in *Archéologie au Levant. Recueil à la mémoire de R. Saidah*, Lione, Maison de l’Orient, pp. 237-249.

GABER P., 2008, *“The History of History: Excavations at Idalion and the Changing History of a City-Kingdom”*, in *Near Eastern Archaeology*, Vol. 71, No. 1/2, *Ancient Cyprus: American Research (Mar.-Jun., 2008)*, Chicago, The University of Chicago Press on behalf of The American Schools of Oriental Research, pp. 52-63.

GABER P.-DEVER W. G., 1995, *“Idalion, Cyprus: Conquest and Continuity”*, in *The Annual of the American Schools of Oriental Research*, Vol. 53. *Preliminary Excavation Reports: Sardis, Idalion and Tell el-Handaqq North*, Boston, The American Schools of Oriental Research, pp. 85-113.

GJERSTAD E., 1948, *The swedish Cyprus expedition, vol. IV, part 2. The Cypro-geometric, Cypro-archaic and Cypro-classical periods*, Stoccolma, The swedish Cyprus expedition, pp. 1-23 / 234-238.

GÖRANSSON K., 2012, *“The swedish Cyprus expedition. The Cyprus collections in Stockholm and the Swedish Excavations after the SCE”*, in *Cahiers du Centre d’Etudes Chypriotes*, Vol. 42. *Chypre et l’Europe*, Parigi, De Boccard, pp. 399-421.

HOUBY-NIELSEN S., 2016, *“Excavation at Ayia Irini in the winter of 1929: tricky Phoenicians and Biblical floods”*, in G. Bourogiannis e C. Mühlenbock (a cura di), *Ancient Cyprus today. Museum Collections and New Research*, Uppsala, Åströms förlag, pp. 105-117.

KANTIRÉA M., 2010, *“Apollon Hylatès et Apollon César à Kourion: Contribution épigraphique à la topographie du sanctuaire”*, in *Cahiers du Centre d’Etudes Chypriotes*, Vol. 40. *Dossiers: “Les antiquités chypriotes du musée” de Laon et “Retour sur des objets métalliques inscrits découverts au XIXe siècle”*, Parigi, De Boccard, pp. 253-255 / 270-273.

KARAGEORGHIS V., 2002, *Cipro: crocevia del Mediterraneo orientale 1600-500 a.C.*, Milano, Electa, pp. 144-149.

KARAGEORGHIS V.-WEBB J., 1975, *“Excavations at Kition, Cyprus, 1975”*, in *Journal of Field Archaeology*, Vol. 2, No. 4, Boston, Boston

University for The Association for Field Archaeology e Taylor & Francis, Ltd., pp. 399-404.

KARAGEORGHIS V.-WEBB J.-LUBSEN-ADMIRALL S., 1978, “*Kition, Cyprus:Excavations in 1976, 1977*”, in *Journal of Field Archaeology, Vol. 5, No. 1 (Spring, 1978)*, Boston, Boston University for The Association for Field Archaeology-Taylor & Francis, Ltd., pp. 105-110.

KOKKINO M., 2018, “*El templo de Astarté en Kition*”, in *Academia*, https://www.academia.edu/41841757/El_temple_de_Astarté_en_Kition.

PAPANTONIOU G., 2012, “*Cypriot sanctuaries and religion in the Early Iron Age: views from before and after*”, in M. Iacovou (a cura di), *Cyprus and the Aegean in the Early Iron Age. The legacy of Nicolas Coldstream*, Nicosia, Bank of Cyprus Cultural Foundation, pp. 285-319.

PAPANTONIOU G.-BOUROGIANNIS G., 2018, “*The Cypriot Extra-Urban Sanctuary as a Central Place: the case of Agia Irini*”, in *Land*, <https://doi.org/10.3390/land7040139>, pp. 1-17.

SCRANTON R., 1967, “*The Architecture of the Sanctuary of Apollo Hylates at Kourion*” in *Transactions of the American Philosophical Society, Vol. 57, No. 5*, Philadelphia, American Philosophical Society, pp. 3-4 / 6-8 / 64-65 / 71-73 / 76-78.

SINOS S., 1990, *The temple of Apollo Hylates at Kourion and the restoration of its south-west corner*, Atene, A.G. Leventis Foundation, pp. 15-25 / p. 218.

YON M., 1984, “*Fouilles françaises à Kition-Bamboula (Chypre) 1976-1982*”, in *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, 128^e année, N. 1*, Parigi, Académie des Inscriptions et des Belles Lettres, pp. 80-99.

YON M., 2006, *Kition de Chypre*, Parigi, Éditions Recherche sur les Civilisations, pp. 86-96.

RINGRAZIAMENTI

Desidero esprimere la mia gratitudine al professor Jacopo Bonetto, che mi ha seguito con pazienza, attenzione e grandissima disponibilità, accompagnandomi nelle diverse fasi della ricerca e della stesura di questo elaborato.

Ringrazio tutti gli amici che mi hanno sostenuto in questo lungo percorso di studi e con i quali ho condiviso le mie esperienze, i momenti di difficoltà e quelli di gioia.

Un pensiero particolare va alla mia famiglia, ai miei parenti e ai miei genitori, che mi hanno permesso di intraprendere questa carriera universitaria e mi hanno sempre sostenuto. Senza il loro appoggio e la loro comprensione nulla di tutto questo si sarebbe mai realizzato; a loro, in particolare, rivolgo il mio grazie.